

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



La testata fruisce dei contributi statali previsti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, LOMI

AEI di Perego & C.

 **Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa**

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*

Garbagnate Milanese (MI)
Rifusione campana maggiore
Peso Kg 2300 - Nota Sib - A.D. 2017



Basilica di San Babila - Milano
Impianto campanario AEI



Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018



***nuovi programmatori
serie PE2015***

Acquisto 1 - 20060 - Pozzuolo Martesana (Milano)
Tel. 02 95359371 - Fax 02 95357206 - Numero Verde: 800/251622 - e-mail: info@aeiperego.com
www.aeiperego.it

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

www.aeiperego.it

INDICE

FEBBRAIO 2022

ATTI DEL PAPA

UDIENZA ALLA COMUNITÀ DEL PONTIFICIO SEMINARIO LOMBARDO DEI SANTI AMBROGIO E CARLO IN URBE IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELL'ELEZIONE DI PIO XI Sognando la bellezza della Chiesa all'ombra della <i>Salus populi romani</i>	93
Altri Documenti	95

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	99
------------------	----

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	101
------------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Omelie

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE (VIGILIA) - COMUNITÀ PASTORALE
"S. MARIA ASSUNTA" IN CAIRATE. XV ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE
(XXV DI ORDINAZIONE E 50MO DI ETÀ DI DON CRISTIANO CARPANESE)

Aspettava

(Cairate - Chiesa Parrocchiale dei Santi Ambrogio e Martino,
1 febbraio 2022)

	103
--	-----

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE.
GIORNATA PER LA VITA CONSACRATA

La parola più necessaria

(Milano - Duomo, 2 febbraio 2022)

	105
--	-----

- V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA (VIGILIA).
VISITA PASTORALE DECANATO CITTÀ STUDI - LAMBRATE - VENEZIA
La promessa che autorizza a sperare
(Milano - Parrocchia di S. Luca Evangelista, 5 febbraio 2022) 107
- MEMORIA DI SAN GEROLAMO EMILIANI.
VISITA PASTORALE DECANATO CITTÀ STUDI - LAMBRATE - VENEZIA
«Effatà!», «Apriti!»
(Milano - Parrocchia di S. Gregorio Magno, 8 febbraio 2022) 110
- ESEQUIE DI DON SIMONE VASSALLI (1982 – 2022)
«Il velo del tempo si squarcio [...] i sepolcri si aprirono»
(Biassono - Oratorio di San Luigi, 9 febbraio 2022) 113
- MEMORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA DI LOURDES (VIGILIA).
VISITA PASTORALE DECANATO CITTÀ STUDI - LAMBRATE - VENEZIA
Il segno, la domanda, la presenza
(Milano - Parrocchia di San Vincenzo de' Paoli, 10 febbraio 2022) 115
- MEMORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA DI LOURDES.
XXX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
Ricordandosi della sua misericordia
(Milano - Parrocchia di S. Maria di Lourdes, 11 febbraio 2022) 117
- VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.
VISITA PASTORALE DECANATO CITTÀ STUDI - LAMBRATE - VENEZIA
Una umanità salvata: la grazia e la fede
(Milano - Santi MM. Nereo e Achilleo, 13 febbraio 2022) 119
- FESTA DEI SANTI CIRILLO E METODIO, PATRONI D'EUROPA.
PELLEGRINAGGIO PRIMO DECENNIO DI ORDINAZIONE "ABITARE LA TERRA"
«Allora partirono e predicarono dappertutto»
(Trani - Cattedrale di S. Maria Assunta, 14 febbraio 2022) 121
- PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA. VISITA PASTORALE
DECANATO CITTÀ STUDI – LAMBRATE – VENEZIA
La comunità cristiana per ricostruire la città
(Milano - Parrocchia di S. Francesca Romana, 19 febbraio 2022) 126
- FESTA DEL BEATO ANGELICO.
CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELLA SCUOLA BEATO ANGELICO
«Tutto il tuo corpo sarà luminoso»
(Milano - Fondazione Scuola Beato Angelico, 23 febbraio 2022) 125
- ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. ROBERTO CAMPIOTTI,
VESCOVO ELETTO DI VOLTERRA
Il Vescovo delle domande
(Milano - Duomo, 26 febbraio 2022) 127

QUINTO CENTENARIO DEL MIRACOLO

«...tutta Treviglio salvò con onore da grande pericolo»

(Treviglio - Santuario della Madonna delle Lacrime,
28 febbraio 2022)

129

CENTENARIO DELLA NASCITA DI MONS. LUIGI GIUSSANI

Una missione al futuro

(Milano - Duomo, 28 febbraio 2022)

132

Decreti

**Decreto modifica Statuto “Facoltà Teologica dell’Italia
Settentrionale” in Milano**

135

**Decreto riduzione uso profano Chiesa di S. Giuseppe
nella Parrocchia di S. Martino e S. Maria Assunta in Treviglio**

163

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL’EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTE DELL’AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa le attività parrocchiali in tempo di Quaresima

(Milano, 25 febbraio 2022)

165

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della I sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)

(Seveso - Centro Pastorale Ambrosiano, 20-21 novembre 2021)

167

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani 209

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati 209

Altri incarichi 209

Ministri Ordinati defunti 210

Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati 210

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXIII - n°2 - FEBBRAIO 2022 - ISSN 0394-XXXX
Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 22 marzo 2022

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2022
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

UDIENZA ALLA COMUNITÀ DEL PONTIFICIO SEMINARIO LOMBARDO
DEI SANTI AMBROGIO E CARLO IN URBE IN OCCASIONE
DEL CENTENARIO DELL'ELEZIONE DI PIO XI

Sognando la bellezza della Chiesa all'ombra della *Salus populi romani*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Ringrazio il Rettore per le parole che mi ha rivolto e vi do il benvenuto. Sono contento che insieme a voi sacerdoti ci siano le persone che con il loro servizio animano la vita del Seminario e formano la grande famiglia del “Lombardo”. Ci rivediamo oggi, in occasione dei cent'anni dell'elezione di Papa Pio XI, vostro ex-alunno – e uno dei primi alunni! – che ebbe sempre a cuore il “suo caro” seminario, per il quale provvide l'area nella quale vi trovate, all'ombra della *Salus populi romani*. È bello che siate lì ed è anche l'occasione per me di pensarvi spesso. Da queste radici legate a Pio XI proviamo a ricavare qualche spunto: non per coltivare nostalgie del passato e chiuderci alla novità dello Spirito, che ci invita a vivere l'oggi, ma per rintracciare dei segni profetici per il vostro ministero e la vostra missione, in particolare a servizio della Chiesa e del popolo italiano.

Appena eletto, Pio XI scelse di affacciarsi non più all'interno della Basilica di San Pietro, ma dalla Loggia esterna. Volle così che la sua prima benedizione fosse rivolta *Urbi et Orbi*, alla città di Roma e al mondo intero. E con questo gesto – credo che abbiano lavorato più di 40 minuti per aprire quel balcone che da anni non si apriva, e anche per svuotare quel posto, che era diventato un magazzino; e lui aspettò – con questo gesto ci ricorda che occorre aprirsi, dilatare l'orizzonte del ministero alle dimensioni del mondo, per raggiungere ogni figlio, che Dio desidera abbracciare con il suo amore. Per favore, non rimaniamo barricati in sacrestia e non coltiviamo piccoli gruppi chiusi dove coccolarci e stare tranquilli. C'è un mondo che attende il Vangelo e il Signore desidera che i suoi pastori siano conformi a Lui, portando nel cuore e sulle spalle le attese e i pesi del gregge. Cuori aperti, compassionevoli, misericordiosi.

E questo mi porta a pensare all'esperienza che c'è fra di voi, sui confessori di Santa Maria Maggiore: “Andate da quello, da quello... Ma da quello là no, per favore, che ti rende la vita impossibile!”. Cercare preti misericordiosi per noi, e noi essere misericordiosi con gli altri. Così come noi vogliamo miseri-

cordia quando andiamo a chiedere perdono per i nostri peccati e cerchiamo il più misericordioso, voi siate misericordiosi. Con tutti. Non dimenticate che Dio mai si stanca di perdonare. Siamo noi a stancarci di chiedere perdono, ma Lui mai si stanca di perdonare. Quella larghezza del perdono, senza fare troppi problemi: perdono. Cuori aperti, compassionevoli, misericordiosi, dicevo, e mani operose, generose, che si sporcano e si feriscono per amore, come quelle di Gesù sulla croce. Così il ministero diventa una benedizione di Dio per il mondo.

Quel gesto di Pio XI valse più di mille parole. In genere, i gesti di Pio XI valevano più di mille parole, perché era un Papa con personalità, per dirlo in modo fine. In questi anni voi studiate e approfondite, e questo è un dono di Dio. Ma il vostro sapere non diventi mai astratto dalla vita e dalla storia. Non serve il Vangelo una Chiesa che ha tante cose da dire, ma le cui parole sono prive di unzione e non toccano la carne della gente. Per avere parole di vita occorre piegare la scienza allo Spirito nella preghiera e poi abitare le situazioni concrete della Chiesa e del mondo. Occorre *la testimonianza di vita*: siate preti bruciati dal desiderio di portare il Vangelo per le strade del mondo, nei quartieri, nelle case, soprattutto nei luoghi più poveri e dimenticati. La testimonianza, i gesti, come quel primo gesto di Pio XI.

Un secondo spunto. Nella sua prima omelia solenne papa Ratti parlò delle missioni e, più che dare risposte, invitò a porsi una domanda: «*Che cosa posso offrire al Signore?*» (*Omelia nel 300° di fondazione della Congregazione de Propaganda Fide*, 4 giugno 1922). È una bella domanda, che potete applicare a tutto quello che state facendo ora per prepararvi alla missione. «*Che cosa posso offrire?*» è una domanda che non ruota attorno a voi, al desiderio di quella cattedra, di quella parrocchia, di quel posto in curia; no, è una domanda che chiede di aprire il cuore alla disponibilità e al servizio. È una domanda che ci difende dal carrierismo. State attenti al carrierismo, per favore! Alla fine non serve, non aiuta.

Chiediamoci «*che cosa posso offrire?*» all'inizio di ogni giornata. Spesso, anche qui in Italia, i discorsi ecclesiali si riducono a sterili dialettiche interne tra chi è innovatore e chi è conservatore, tra chi preferisce quel politico e chi quell'altro, e si dimentica il punto centrale: essere Chiesa per vivere e diffondere il Vangelo. Non preoccupiamoci dei piccoli orticelli di casa, c'è un mondo intero assetato di Cristo. Siate pastori del gregge, e non pettinatori di quelle «squisite» [migliori]. Vi esorto a coltivare con entusiasmo in questi anni e in questa città, nella dimensione universale romana e del Lombardo, un cuore aperto, un cuore disponibile, un cuore missionario!

L'ultimo spunto lo traggio da una delle numerose encicliche sociali di Pio XI. Leggo alcune parole, scritte quasi un secolo fa eppure attualissime: «*Ciò che ferisce gli occhi è che ai nostri tempi non vi è solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi di una potenza enorme, di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi. [...] Questo potere diviene più che mai dispotico in quelli che, tenendo in pugno il danaro, la fanno da padroni; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso, di cui vive l'organismo*

economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia» (Lettera enciclica *Quadragesimo anno*, 105-106). È duro!

Quanto è vero e quanto è tragico tutto ciò ora, mentre la forbice tra i pochi ricchi e i tanti poveri è sempre più larga. In questo contesto di disuguaglianze, che la pandemia ha accresciuto, vi troverete a vivere e operare come preti del Concilio Vaticano II, come *segni e strumenti* della comunione degli uomini con Dio e tra di loro (cfr. *Lumen gentium*, 1). Siate perciò tessitori di comunione, azzeratori di disuguaglianze, pastori attenti ai segni di sofferenza del popolo. Anche attraverso le conoscenze che state acquisendo, siate competenti e coraggiosi nel levare parole profetiche in nome di chi non ha voce.

Grandi compiti vi attendono. Per realizzarli vi invito a chiedere a Dio di *sognare la bellezza della Chiesa*. La Chiesa è bella! Sognare la Chiesa italiana di domani più fedele allo spirito del Vangelo, più libera, più fraterna e gioiosa nel testimoniare Gesù, animata dall'ardore di raggiungere chi non ha conosciuto il «*Dio di ogni consolazione*» (2 Cor 1,3). Una Chiesa italiana che coltivi una comunione più forte di ogni distinzione e sia ancora più appassionata ai poveri, nei quali Gesù è presente. Sant'Ambrogio e san Carlo vi accompagnino e la *Salus populi* vi custodisca. Io benedico voi e voi, per favore, pregate per me. Grazie!

«L'Osservatore Romano», 7 febbraio 2022, p. 12.

ALTRI DOCUMENTI

ANGELUS

- Durante la preghiera dell'Angelus di domenica 6 febbraio il Papa ha parlato della mobilitazione di due comunità: per il piccolo Rayan in Marocco e per un giovane migrante ghanese in Italia: *Storie "belle" di solidarietà davanti al dolore*, «L'Osservatore Romano», 7 febbraio 2022, p. 11.
- All'Angelus di domenica 10 febbraio nuovo appello del Pontefice alla coscienza dei responsabili politici: *Fare ogni sforzo per la pace in Ucraina*, «L'Osservatore Romano», 14 febbraio 2022, p. 12.
- Domenica 20 febbraio all'Angelus papa Francesco ha commentato il noto invito di Gesù a porgere l'altra guancia: *È triste che popoli fieri di essere cristiani pensino a farsi la guerra*, «L'Osservatore Romano», 21 febbraio 2022, p. 12.
- Domenica 27 febbraio il Santo Padre ha rinnovato l'invio alla Giornata di digiuno e di preghiera per la pace del 2 marzo, mercoledì delle ceneri: *Tacciano le armi*, «L'Osservatore Romano», 28 febbraio 2022, p. 12.

CATECHESI SETTIMANALI

- Prosegue il ciclo di catechesi dedicato a san Giuseppe: *Una comunità di santi uniti sulla terra e nel Cielo*, «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2022, pp. 2-3.
- Continua la riflessione riguardante lo Sposo di Maria: *È disumano "pianificare" o accelerare*

la morte degli anziani, «L'Osservatore Romano», 9 febbraio 2022, pp. 2-3.

- Il Papa conclude il ciclo di riflessioni dedicate a san Giuseppe: *La vocazione del cristiano è custodire la vita*, «L'Osservatore Romano», 16 febbraio 2022, pp. 2-3.
- Francesco inizia un nuovo ciclo di riflessioni sul senso ed il valore della vecchiaia: *Non solo piani di assistenza ma progetti di esistenza per gli anziani*, «L'Osservatore Romano», 23 febbraio 2022, pp. 2-3.

DISCORSI

- Francesco si è rivolto ai dirigenti e agli agenti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano: *La persona al centro, sempre*, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2022, p. 8.
- Il Vescovo di Roma ha ricevuto una rappresentanza della Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti: *Un seme di speranza contro la cultura dello scarto*, «L'Osservatore Romano», 4 febbraio 2022, p. 7.
- Sua Santità ha ricevuto i Sindaci riuniti nell'Associazione Nazionale Comuni Italiani: *Trasformare le periferie in laboratori di una società diversa*, «L'Osservatore Romano», 5 febbraio 2022, p. 12.
- Domenica sera da Casa Santa Marta il Papa si è collegato con la trasmissione di RAI 3 "Che tempo che fa" e ha risposto alle domande del conduttore Fabio Fazio: *Toccare le miserie per farsi carico dell'altro*, «L'Osservatore Romano», 7 febbraio 2022, p. 2.
- Il Santo Padre ha tenuto la relazione inaugurale del Simposio «Per una teologia fondamentale del sacerdozio»: *Preti vicini con lo stile tenero e compassionevole di Dio*, «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 2022, pp. 2-3 e 8.
- Francesco si è rivolto agli artisti che animano la "Diaconie de la beauté": *Dall'arte uno sguardo d'amore rinnovato sul mondo e sugli altri*, «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 2022, p. 8.
- Il monito del Vicario di Cristo nell'udienza alla Congregazione per le Chiese orientali: *La guerra ci fa vergognare tutti*, «L'Osservatore Romano», 18 febbraio 2022, p. 8.
- Con l'associazione francese "Voir ensemble" il Vescovo di Roma ha rilanciato il ruolo delle persone malate e con disabilità nella Chiesa e nella società citando «Il piccolo principe» di Saint-Exupéry: *L'essenziale è invisibile agli occhi*, «L'Osservatore Romano», 19 febbraio 2022, p. 12.
- Papa Francesco ha ricevuto in udienza gli Alpini in occasione del 150° anniversario di fondazione del Corpo militare: *Fraternità, altruismo e servizio con la forza della tenerezza*, «L'Osservatore Romano», 26 febbraio 2022, p. 12.
- Il Sommo Pontefice si è rivolto ai rappresentanti delle Chiese dell'Iraq, ricevuti in udienza nell'anniversario del viaggio apostolico nel Paese mediorientale: *L'Iraq non può essere ridotto ad un campo di guerra*, «L'Osservatore Romano», 28 febbraio 2022, p. 2.

LETTERE

- Sulla preparazione e sulla celebrazione del Giubileo del 2025, che ha come motto «Pellegrini di speranza», il Papa ha indirizzato una lettera a monsignor Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione: *Un pellegrinaggio di speranza in ascolto dei poveri e del creato*, «L'Osservatore Romano», 11 febbraio 2022, p. 8.
- Appresa la notizia della morte del cardinal Luigi De Magistris, il Santo Padre ha indirizzato un telegramma a S.E. mons. Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, terra natale del

porporato defunto: *Il Cordoglio del Pontefice*, «L'Osservatore Romano», 16 febbraio 2022, p. 7.

MESSAGGI

- Il 1° febbraio Sua Santità ha inviato un messaggio al cardinal Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e del Consiglio di Coordinamento tra Accademie Pontificie, in occasione della XXV seduta pubblica delle Accademie Pontificie: *Alla riscoperta del messaggio di fede delle antiche comunità cristiane*, «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2022, p. 8.
- Francesco ha inviato un messaggio alla sig.ra Jolanta Szpilarewicz, Presidente della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari, in occasione del 75° anniversario della Costituzione Apostolica «Provida Mater Ecclesia»: *Un movimento di profezia per una laicità santa*, «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2022, p. 7.
- In occasione della seconda Giornata internazionale della fratellanza umana, il Papa ha inviato un videomessaggio a Dubai, dove si è tenuta la celebrazione principale: *Una barriera per arginare l'odio, la violenza e l'ingiustizia*, «L'Osservatore Romano», 4 febbraio 2022, p. 8.
- Videomessaggio del Pontefice in occasione della Giornata mondiale di preghiera e di riflessione contro la tratta di persone, che si celebra nella memoria di santa Giuseppina Bakhita: *La violenza sofferta da donne e bambine è una ferita aperta*, «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 2022, p. 2.
- Papa Francesco ha indirizzato un videomessaggio ai partecipanti al Webinar che si è tenuto alla vigilia della XXX Giornata mondiale del malato: *Pregare per chi soffre da solo e non ha accesso ai servizi sanitari*, «L'Osservatore Romano», 11 febbraio 2022, p. 8.
- Il 21 ottobre 2021 il Vescovo di Roma ha rivolto un videomessaggio a Bartolomeo per il trentennale della sua elezione a Patriarca Ecumenico: *Il dialogo nella carità e nella verità unica via per l'unità dei Cristiani*, «L'Osservatore Romano», 11 febbraio 2022, p. 7.
- Il Santo Padre ha inviato un videomessaggio ai fedeli argentini riuniti nel santuario di Mendoza dedicato alla Beata Vergine Maria di Lourdes: *L'incontro non è un'elemosina ma aprirsi agli altri*, «L'Osservatore Romano», 11 febbraio 2022, p. 7.
- L'11 novembre 2021, memoria di san Martino di Tours, Francesco ha firmato il messaggio per la Quaresima 2022: *Per liberarsi dalle logiche del tornaconto personale*, «L'Osservatore Romano», 24 febbraio 2022, pp. 6-7.
- Videomessaggio del Pontefice in occasione del Premio Zayed per la fratellanza umana 2022: *Per la fratellanza di tutta la famiglia umana*, «L'Osservatore Romano», 28 febbraio 2022, p. 3.
- Il 10 gennaio il Papa ha firmato il messaggio per la campagna quaresimale della Chiesa brasiliana: *Fraternità ed educazione*, «L'Osservatore Romano», 2 marzo 2022, p. 7.

MOTU PROPRIO

- L'11 febbraio Sua Santità ha firmato una Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio con la quale viene modificata la struttura interna della Congregazione per la Dottrina della Fede: *Fidem Servare*, «L'Osservatore Romano», 14 febbraio 2022, p. 12.
- L'11 febbraio il Sommo Pontefice ha firmato una Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio con la quale vengono mutate alcune norme del Codice di Diritto Canonico e del Codice dei

Canoni delle Chiese Orientali: *Assegnare alcune competenze*, «L'Osservatore Romano», 15 febbraio 2022, p. 8.

OMELIE

- Nel pomeriggio di mercoledì 2 febbraio il Santo Padre ha celebrato nella Basilica Vaticana la Messa nella festa della Presentazione di Gesù al tempio: *Superare inerzie e rigidità per rinnovare la vita consacrata*, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2022, pp. 2-3.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Congregazione delle cause dei santi, *Promulgazione di decreti*, «L'Osservatore Romano», 18 febbraio 2022, p. 7.
- Messaggio del cardinal Michael Czerny, Prefetto “ad interim” del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, in occasione della XV Giornata delle malattie rare: *Solidarietà per vincere le malattie rare*, «L'Osservatore Romano», 28 febbraio 2022, p. 11.

ATTI DELLA CEI

- La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha reso noto un messaggio per la 98^a Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si celebrerà il 1° maggio: *Giornata dell'Università Cattolica sull'esempio di Armida Barelli*, «Avvenire», 4 febbraio 2022, p. 15.

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

AGOSTO E SETTEMBRE 2022

Santiago de Compostela e Fatima

con l'Arcivescovo di Milano Sua Ecc.za Msg MARIO DELPINI

“ENTRATI IN CITTÀ C'ERANO GIACOMO E MARIA” (cfr. Atti 1,13-14)



GIOVANI

CAMMINO FRANCESE 6-13 AGOSTO

CAMMINO PORTOGHESE 6-13 AGOSTO

ADULTI

SANTIAGO/FATIMA 6 giorni 1-6 SETTEMBRE
2-7 SETTEMBRE

FATIMA/SANTIAGO 5 giorni 4-8 SETTEMBRE

FATIMA/SANTIAGO 6 giorni 3-8 SETTEMBRE

FATIMA 3 giorni 4-6 SETTEMBRE

FATIMA 4 giorni 3-6 SETTEMBRE

4-7 SETTEMBRE



FATIMA 5 giorni 3-7 SETTEMBRE



ISCRIZIONI E COORDINAMENTO TECNICO

DUOMO VIAGGI & TURISMO s.r.l.

20122 MILANO - Via S. Antonio, 5 - Tel. 02 72599370 - duomoviaggi@duomoviaggi.it

www.duomoviaggi.it seguici anche su  

PER INFORMAZIONI SERVIZIO PER LA PASTORALE DEL TURISMO E I PELLEGRINAGGI

20122 MILANO - P.zza Fontana, 2 - Tel. 02 8556329 - turismo@diocesi.milano.it



SERVIZIO PER I GIOVANI E L'UNIVERSITÀ CENTRO PASTORALE AMBROSIANO

20822 SEVESO (MB) - Via S. Carlo, 2 - Tel. 0362 647500 - giovani@diocesi.milano.it

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE (VIGILIA)
COMUNITÀ PASTORALE "S. MARIA ASSUNTA" IN CAIRATE.
XV ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE
(XXV DI ORDINAZIONE E 50° DI ETÀ DI DON CRISTIANO CARPANESE)

Aspettava

(Cairate - Chiesa Parrocchiale dei Santi Ambrogio e Martino, 1° febbraio 2022)

[*Ml* 3,1-4a; *Sal* 23(24); *Rm* 15,8-12; *Lc* 2,22-40]

1. Il sospetto di una vita incompiuta

La vita incompiuta. Le attese deluse. I sogni sfumati. «*Aveva vissuto con il marito sette anni*»: un sogno d'amore subito finito. Dunque la vita è una delusione. «*Ora aveva ottantaquattro anni*»: che cosa ha combinato nella vita in questa interminabile vedovanza?

Molte vite, forse, sono segnate dall'incompiuto, dalle attese deluse: sogni d'amore che non si realizzano, propositi di imprese di bene che non diventano opere soddisfacenti, attese di segni di futuro, coppie in attesa di bambini che non arrivano, genitori in attesa che i figli trovino la loro strada e non la trovano mai, gente preparata che cerca un lavoro proporzionato alla propria preparazione e incontra sempre frustrazioni... Viene il sospetto d'essere destinati a una vita incompiuta.

2. La fede di chi aspetta

La festa che celebriamo propone la testimonianza di Simeone che «*aspettava la consolazione di Israele*» e la testimonianza di Anna che «*non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere*».

I credenti, invece che deprimersi nella frustrazione delle aspettative deluse, credono in Dio. Continuano a sperare. Sono certi che Dio non delude. Dio compie le sue promesse. Aspettano. Sperano.

La fede è fondamento della speranza: una virtù troppo dimenticata. Dimenticare la speranza ricopre di grigiore il presente e rende angosciante il futuro.

Dimenticare la speranza induce a distrarsi e a stordirsi nel presente, per non pensare troppo al futuro, almeno al proprio futuro.

La speranza ha il suo fondamento nella promessa affidabile. «*Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza aver prima veduto il Cristo del Signore*».

Il credente spera non perché è capace di fare previsioni, non perché si fida delle proiezioni dei sapientoni: è uomo e donna di speranza perché crede in Gesù e nella sua parola. Se viene ignorato Dio e dimenticata la sua promessa, il mondo è disperato e la deprimente persuasione di essere destinato a essere irrimediabilmente incompiuto, precario, destinato a morire non può trovare rimedio.

3. Il compimento della speranza e la missione della Comunità Pastorale

Nella presentazione al tempio di Gesù la fede di Simeone e di Anna e la loro attesa conosce la gioia del compimento e ne fa l'annuncio da portare a tutti coloro che aspettano la consolazione di Dio.

La celebrazione di un anniversario significativo dell'istituzione della Comunità Pastorale "Santa Maria Assunta" offre l'occasione per ringraziare il Signore per il cammino compiuto e insieme per rinnovare la consapevolezza della missione della Comunità Pastorale.

In che modo la celebrazione di oggi manifesta il fondamento della speranza cristiana e della missione della Chiesa?

Si possono raccogliere tre parole, parole che dicono grazie da ricevere piuttosto che impegni da assumere, parole che dicono consolazione e gioia.

3.1. Lasciatevi amare

L'attesa dei giusti di Israele si compie perché Gesù entra nel tempio. Hanno atteso la manifestazione della salvezza, ma non l'hanno costruita. Hanno fatto molto in preghiere e digiuni, ma non per la pretesa di meritare la presenza di Gesù, ma per predisporre allo stupore, alla grazia, ad accogliere il dono.

Il compimento dell'incompiuto non è frutto di uno sforzo di chi presume di procurarsi da sé quello che gli dà vita eterna e gioia piena. Lasciatevi amare. Non affannatevi, lasciatevi amare. L'amore di Dio che si rivela in Gesù compie ogni speranza, riempie ogni vuoto. Consegnate al Signore tutto quello che siete, tutto l'incompiuto che vi intristisce e tutto sarà nella luce. Lasciatevi amare: non siate così intenti alle vostre faccende da non accogliere l'amore che viene da Dio in Gesù. Lasciatevi amare: il cristianesimo è grazia, è la grazia dell'incontro con Gesù. Non si riduce a cose da sapere o cose da fare. Lasciatevi amare.

3.2. Lasciatevi convocare

La grazia dell'incontro non è una soddisfazione solitaria: Gesù è luce per illuminare le genti e gloria del popolo di Israele. L'incontro con Gesù unisce,

chiama a essere tutti nella luce, un cuore solo e un'anima sola. Il cammino della Comunità Pastorale è questo lasciarsi convocare che rende la comunione tra le parrocchie, le persone, le iniziative sempre più semplici, sempre più costruttive, sempre più liete. Le nostalgie, il campanilismo, le pretese e le rivendicazioni complicano la vita, rallentano il passo. La fraternità generosa e lieta rivela che siamo un cuore solo e un'anima sola, convocati da ogni parte per essere l'unico popolo santo di Dio.

3.3. *Lasciatevi accendere*

Il compimento dell'incompiuto si riconosce nell'immagine della luce delle candele. Un po' di cera e una corda sono un oggetto insignificante. Se una scintilla accende la candela si irradia luce nella casa: l'incanto della luce è frutto del lasciarsi accendere. Gesù luce del mondo ci rende luce. Lasciatevi accendere perché la vostra luce illumini questa terra, questi paesi e la gente che vi abita.

Lasciatevi accendere: il fuoco dello Spirito bruci la tristezza, lo scoraggiamento, l'ossessione per i confronti e per i numeri (eravamo tanti, eravamo giovani, eravamo ...). Lasciatevi accendere perché la missione che ci è stata affidata, il senso della Comunità Pastorale è quello di fare luce per tutti.

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE. GIORNATA PER LA VITA CONSACRATA

La parola più necessaria

(Milano - Duomo, 2 febbraio 2022)

[*Ml* 3,1-4a; *Sal* 23(24); *Rm* 15,8-12; *Lc* 2,22-40]

1. Tentativi

Ho un grande desiderio di dire a tutti i consacrati e le consacrate la parola più necessaria in questo tempo. Ho pensato a lungo quale sia questa parola più necessaria. Ho avuto tempo per riflettere, per consultare persone che conoscono bene la vita consacrata. Ho letto alcuni discorsi che papa Francesco ha tenuto sulla vita consacrata parlando alla Congregazione dedicata al tema, parlando ad alcuni istituti di vita consacrata radunati a Roma per loro eventi particolari. Ho raccolto tante parole e mi sono domandato: ma qual è la parola più necessaria?

Ho pensato: la parola più necessaria è “grazie!”. Sì, tutti dobbiamo dire un grazie dal profondo del cuore considerando la vita consacrata, il suo fiorire

nella Chiesa, il bene compiuto, l'aiuto offerto a tante necessità dell'umanità. Milano non sarebbe quella che è se non ci fossero state centinaia di persone e di comunità di vita consacrata. Sì, tutti dobbiamo dire un immenso grazie, soprattutto in questo tempo in cui si usa criticare tutto e denunciare con asprezza e si dimentica, si censura il bene immenso che tutta questa terra ha ricevuto dai consacrati e dalle consacrate. Bisogna dire "grazie!".

Eppure non mi sembra la parola più necessaria, anche se fa piacere sentirsi ringraziare, ed essere riconosciuti per il bene compiuto sembra un po' consolatorio e persino imbarazzante. "Abbiamo fatto solo quello che dovevamo fare! Perché ci vuole mettere sul piedestallo?".

Ho pensato: la parola più necessaria è "coraggio!". In effetti abbiamo bisogno di farci coraggio. Anche nelle comunità di vita consacrata avverto il grigiore dello scontento, l'apprensione per il futuro, l'insistenza incorreggibile a considerare l'età dei consacrati e delle consacrate, la riduzione fino alla scomparsa di novizi e novizie, il peso delle strutture sproporzionate alle risorse. La lingua continua a battere dove il dente duole. Invece si deve dire: "coraggio!". Guardate i segni promettenti, gli spiragli di futuro che si colgono qua e là con forme nuove di vita consacrata, con presenze inedite di giovani che vengono da altre chiese e da altre terre. Coraggio! Considerate la storia con i suoi alti e bassi e perseverate come sentinelle che spiano la nuova alba. Coraggio! Appreziate la vostra vocazione e irradiate la gioia di essere consacrati e consacrate: il Signore non vi ha deluso, non vi deluderà. Coraggio! Affrontate con fierezza e sapienza la responsabilità di essere laboratorio di quella Chiesa dalle genti che voi già da anni realizzate e che è il futuro della nostra Chiesa diocesana e italiana. Coraggio! Bisogna avere coraggio.

Eppure non mi sembra la parola più necessaria. Anzi, forse si avverte l'incoraggiamento come un'espressione retorica, una forma di benevolenza di maniera che nasconde un certo compatimento e che genera una certa insofferenza: "Fa presto il Vescovo a dire parole di incoraggiamento. In realtà bisogna essere realisti e riconoscere il nostro inarrestabile declino".

Ho pensato: la parola più necessario è "riforma!". In effetti si avverte che alcune forme e alcune pratiche di vita nelle comunità e negli istituti risultano anacronistiche. È necessario riformare il linguaggio per farsi capire dai ragazzi e dalle ragazze di oggi. È necessario riformare l'organizzazione delle comunità dove è necessario accorpate comunità, unire province, gestire con lungimiranza le risorse e le strutture per favorire la continuazione del carisma anche in assenza della comunità dell'Istituto di vita consacrata. È necessario riformare la vita delle comunità se la molteplicità degli impegni e dei servizi impedisce l'evidenza delle priorità della vita consacrata, e cioè la vita di preghiera e la vita di comunità. Riforma! Sono necessarie riforme.

Eppure non mi sembra questa la parola più necessaria. Infatti la vita consacrata si è avviata da tempo nel cammino di riformare se stessa e ogni istituto celebra il suo capitolo con grande impegno e frutti significativi. La vita consacrata soprattutto negli istituti di più lunga esperienza si propone come un modello praticato di quella sinodalità sulla quale tanto si insiste ora nella Chiesa

intera. Certo, quindi, si deve continuare con fiducia e coraggio il cammino di riforma, ma questo è ben compreso e generalmente ben praticato. Non è questa la parola più necessaria che il Vescovo deve dire oggi.

2. Solo Gesù

Il Vescovo quindi riconosce di non saper trovare la parola più necessaria per la vita consacrata. Ma la celebrazione della festa della Presentazione al tempio, che in oriente si chiama festa dell'incontro, supplisce all'incapacità del Vescovo. La festa che celebriamo infatti rivela che l'unico necessario è Gesù, incontrare lui, riconoscere in lui la luce, la vita, la gloria, la salvezza. Molte parole sono utili, provvidenziali, sapienti, illuminanti. Ma solo Gesù è necessario, solo lui è la roccia su cui costruire la vita, la comunità, la missione, la consacrazione. La testimonianza di Simeone rivela che se incontriamo Gesù tutto diventa luce, tutto trova il suo compimento e tutto si rivela relativo: vivere, morire, poter fare molto, non poter fare niente, essere giovani, essere vecchi, essere pochi, essere tanti. Tutto è relativo, tutto è niente, se vogliamo esagerare.

Gesù è necessario: non una parola, non un ricordo, non un uomo, una donna, un carisma, un'opera. Uniti a lui affronteremo il tempo presente e il tempo futuro, i giorni di tempesta e di apprensione e i giorni di pace e di letizia, i contesti favorevoli e quelli ostili. Con Gesù. Cerchiamo Gesù, viviamo per lui, dimoriamo in lui, troviamo in lui quella parola che orienta il cammino, quella vocazione che decide la sequela, quella rivelazione che risponde e converte le domande e le attese di ogni uomo e di ogni donna. L'unico necessario è Gesù, ieri, oggi e sempre.

V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA (VIGILIA).

VISITA PASTORALE DECANATO CITTÀ STUDI - LAMBRATE - VENEZIA

La promessa che autorizza a sperare

(Milano - Parrocchia di S. Luca Evangelista, 5 febbraio 2022)

[*Ez* 37,21-26; *Sal* 32(33); *Rm* 10,9-13; *Mt* 8,5-13]

1. Il grande sogno, la grande promessa

Siete autorizzati a coltivare il grande sogno: fidatevi della grande promessa. Non lasciatevi demoralizzare dalla situazione complicata, dal contesto difficile, dall'indifferenza che vi circonda: sognate in grande e fidatevi della promes-

sa di Dio. Il grande sogno: *«li radunerò da ogni parte [...] farò di loro un solo popolo [...] non saranno più due popoli, né saranno divisi [...] saranno il mio popolo io sarò il loro Dio»*. Il popolo amato dal Signore è disperso in una diaspora deprimente: ma il Signore li radunerà per un'era di pace, per una fraternità rassicurante e festosa. Lasciatevi entusiasmare dal grande sogno, credete alla grande promessa.

Gesù rinnova la grande promessa: *«molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe»*. Anche Gesù quindi annuncia: siete autorizzati a sognare una festa per tutti i popoli, siete autorizzati a sperare.

2. La Visita pastorale

In questa domenica della grande promessa e del grande sogno avviene la Visita pastorale in questa Parrocchia di san Luca.

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale, in questo Decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, che accoglie parroci di recente destinazione, che accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. E la Diocesi ha bisogno di ogni Parrocchia, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali".

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

3. Il grande sogno e il passo quotidiano

Accogliamo quindi la promessa che autorizza il grande sogno.

Il grande sogno non è una astrazione fantasiosa della vita quotidiana, ma la proclamazione di una promessa: guardate avanti con fiducia, camminate sulle vie del Signore, perché il Signore è fedele alle sue promesse.

Credete e sperate e operate per il grande sogno: un popolo unito, grato, lieto perché ha una fede grande.

3.1. *Il grande sogno: una liberazione*

Accogliere la promessa di Dio e aprirsi al grande sogno è una liberazione. La chiamata del Signore ci libera, libera le comunità dalle beghe interne, dalle meschinità, dalle nostalgie, dai puntigli dei personalismi. Talora le comunità si ammalano di tristezza, si ripiegano su se stesse, si deprimono facendo l'elenco di tutte le cose che non vanno, di tutti i difetti degli altri, dei fratelli, delle sorelle, dei preti, degli operatori pastorali. Le comunità tristi si rassegnano al declino, invecchiano nel risentimento. Credete alla promessa di Dio, liberatevi dalla tristezza, appassionatevi al grande sogno. Mettetevi in cammino!

3.2. *Il grande sogno: una più ampia fraternità*

La promessa di Dio, il sogno di Gesù è di radunare un popolo in cui si viva una nuova, più ampia fraternità: da oriente a occidente! Vuol dire: da tutti i popoli. Ora in città, in questo territorio, si sono avviati cammini per una nuova fraternità, l'edificazione di unire le forze, le risorse, gli slanci per costruire una comunità più ampia, una comunità pastorale. Già ora è possibile quindi conoscersi, collaborare, ritrovarsi alla mensa con Abramo, Isacco, Giacobbe. La città frantumata in mille solitudini, in isolamenti motivati dalla paura, dal pregiudizio, dall'inerzia, può alzare lo sguardo e aprirsi alla speranza se i discepoli di Gesù si radunano da ogni parte per essere un cuore solo e un'anima sola, disponibili all'alleanza con Dio, un'alleanza di pace.

3.3. *Il grande sogno: una fede così grande!*

L'unione delle forze, il coordinamento delle risorse e dei progetti non costruisce nulla se si limita a una specie di trattativa per la convivenza pacifica, non basterà un manuale di buone maniere e una sorta di equilibrio di compromesso.

Quello che Gesù indica come principio e fondamento dell'alleanza, della condivisione di molti dell'unica mensa è la fede così grande di cui è testimone questo straniero, questo pagano: *«In Israele non ho trovato una fede così grande!»*.

Il fondamento della fraternità universale, la condizione per avviare la realizzazione del grande sogno è la fede in Gesù, la certezza che lui è l'unico salvatore, è solo lui che può guarire.

La comunità riconciliata converge verso Gesù, accoglie lui, lo prega con la "fede così grande".

«Chiunque crede in lui non sarà deluso [...] lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano».

Così siamo chiamati a guardare al futuro con speranza, fidandoci della promessa di Dio in questa città che sembra fare a meno di Dio.

Noi invece che ci sentiamo umanità malata che soffre terribilmente, come

il servo del centurione, sogniamo il grande sogno di Dio e ci dedicheremo al cammino per realizzarlo. Il cammino si può riassumere in tre parole.

La fede in Gesù: è lui l'unico salvatore!

La liberazione dalla tristezza della meschinità.

L'edificazione di una nuova fraternità.

Fede, gioiosa liberazione, fraternità cristiana.

MEMORIA DI SAN GEROLAMO EMILIANI.

VISITA PASTORALE DECANATO CITTÀ STUDI - LAMBRATE - VENEZIA

«Effatà!», «Apriti!»

(Milano - Parrocchia di S. Gregorio Magno, 8 febbraio 2022)

[*Sir* 28,13-22; *Sal* 30(31); *Mc* 7,31-37]

1. La missione impossibile?

Abbiamo l'impressione di vivere talora in un rumore incomprensibile. Ci giungono voci, ma sono indecifrabili; si usano strumenti di comunicazione potenti, inarrestabili, eppure ci comunicano più confusione che sapienza. Persino ci capita di trovare incomprensibili le voci di casa: i giovani trovano incomprensibili i discorsi degli adulti, noiosa la musica che ascoltano, insopportabili le insistenze; gli adulti trovano incomprensibili i discorsi dei giovani, inascoltabile la musica che li appassiona, irritanti le loro pretese e i loro comportamenti. Forse siamo diventati sordi?

Abbiamo anche l'impressione di non riuscire a portare il messaggio che ci è stato affidato: i valori che ci appassiano lasciano indifferenti i nostri interlocutori, le parole che abbiamo trovato affascinanti incontrano scetticismo e persino sospetto, le risposte che hanno illuminato le nostre domande e portato pace nelle nostre inquietudini cadono nel vuoto quando vorremmo dividerle con i nostri familiari, i nostri amici, i nostri colleghi. Siamo forse diventati muti?

Il sordomuto dell'episodio evangelico forse può essere un'immagine della condizione della comunità cristiana nel contesto di questa città.

La comunità cristiana ricca di iniziative, generosa nella carità, accogliente verso chi bussa, creativa nelle sue manifestazioni ha però l'impressione di avere una grande missione da compiere, che risulta però essere una missione impossibile. Il messaggio che deve portare non raggiunge gli interlocutori, la convocazione che vorrebbe radunare tutti non giunge a destinazione, le proposte della parrocchia non si incontrano con le aspettative della gente e del territorio non trovano.

2. La Visita pastorale

La Visita pastorale alla parrocchia di san Gregorio si celebra in questo contesto problematico, mentre celebriamo la memoria di san Girolamo Emiliani, grande educatore, amico dei poveri, padre degli orfani

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale, in questo Decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, che accoglie Parroci di recente destinazione, che accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. E la Diocesi ha bisogno di ogni Parrocchia, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali".

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

3. «Lo portarono da Gesù e lo pregarono di imporgli la mano»

La pagina del Vangelo orienta le indicazioni che la Visita pastorale suggerisce a questa comunità.

3.1. *La rassegnazione non è cristiana*

Una prima parola è che lo Spirito tenga viva la speranza e anzi il fuoco che arde nella comunità cristiana. La gente che porta il sordomuto a Gesù forse è testimone di questo reagire alla rassegnazione, al fatalismo, alla persuasione che la realtà deve essere accettata per quello che è. La parola di Gesù scuote i rassegnati, chiama a vita nuova. La prima parola di Gesù è «*il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo*» (Mc 1,15).

Non rassegnatevi ai vostri peccati, non rassegnatevi al vostro declino. Il Regno è vicino: ecco Gesù!

San Gregorio nei suoi tempi disastrosi, con la sua salute fragile divenne "grande" per la sua fede, il suo coraggio, la sua predicazione che offrì speranza alla gente per costruire una nuova civiltà.

San Girolamo nei suoi tempi di conflitti, insicurezza, beghe e guerre tra

cristiani si prese a carico la situazione desolata degli orfani e inventò modalità e risorse per offrire un nuovo inizio a chi sembrava destinato a finire male.

3.2. Lo prese in disparte

Il Regno di Dio, cioè l'opera di Gesù, si compie nel rapporto personale, discreto, appartato persino.

Gesù non cerca il clamore, ma la guarigione dell'umanità malata. Avverte la pubblicità come un fastidio e la popolarità come un ostacolo, piuttosto che come una condizione favorevole alla sua missione.

Anche in questo c'è una indicazione per la missione che la comunità cristiana: il criterio dell'opera della Chiesa non è il successo, la popolarità, ma l'attenzione alle persone, l'opera discreta, la pazienza di costruire rapporti personali.

3.3. Apriti!

Gesù apre alla comunicazione, dona la grazia di ascoltare e di parlare, restituisce alla persona la possibilità di essere presenza costruttiva nella comunità.

Apriti, santa Chiesa di Dio! Annuncia il Vangelo: obbedisci al tuo Signore!

Apriti, comunità di san Gregorio! Ascolta, comunica, compi la tua missione di costruire rapporti fraterni, di offrire contributi a edificare il segno della Chiesa in questo territorio, in questa città.

Apriti, Chiesa di Milano, per diventare Chiesa dalle genti.

Tre parole possiamo raccogliere come indicazioni per il cammino che ci aspetta:

coraggio: non rassegnarti;

viene: rapporto personale con Gesù;

apriti: comunica con tutti, per ascoltare e annunciare i segni del Regno di Dio che è vicino.

ESEQUIE DI DON SIMONE VASSALLI (1982 – 2022)

«Il velo del tempio si squarciò [...] i sepolcri si aprirono»

(Biassono - Oratorio di San Luigi, 9 febbraio 2022)

[Lc 22,7-20. 24-30; Sal 22; Mt 27,45-52; Gv 20,19-23]

1. Morte, io ti maledico!

«Gesù di nuovo gridò a gran voce». Il grido ultimo, il grido indecifrato, il grido tremendo, il grido che scuote cielo e terra, che squarcia il velo, che apre i sepolcri.

Il grido che estremo tra cielo e terra pronuncia l'ultima sentenza: Morte, io ti maledico!

Morte spietata, che non ti lasci fermare da nessuna lacrima, da nessun gemito, da nessuna preghiera, io ti maledico! Morte vigliacca, che assali alle spalle quando nessuno ti aspetta, io ti maledico! Morte stentata, che quando sei invocata non arrivi mai e tormenti la vita con esasperante lentezza e rubi il respiro di ogni crocifisso a poco a poco, io ti maledico! Morte bugiarda, che ti imponi in modo così perentorio da insinuare l'impressione che tu sia mandata da Dio, bugiarda! Io ti maledico, il Padre mio non ti ha mai mandata, non ti ha mai voluta: io ti maledico! Il Padre mi ha mandato perché i suoi figli avessero la vita e non la morte. Morte, tu ci ferisci con ferite che sembrano irrimediabili: io ti maledico! Morte prematura, tu lasci tra noi vuoti che ci sembrano incolmabili: io ti maledico! Morte improvvisa, che non consenti neppure un saluto, un'ultima parola, un'ultima carezza: io ti maledico!

2. Morte, io ti maledico e ti anniento!

Il grido estremo di Gesù maledice la morte e colui che della morte ha il potere e ne dichiara la sconfitta.

Io ti maledico e dichiaro che è annientato il tuo dominio incontrastato, il tuo regno: viene il Regno del Padre mio, è qui il Regno di Dio, venga il tuo Regno, Padre!

Il grido estremo dichiara la sconfitta della morte, apre i sepolcri. Inaugura la speranza invincibile! Secondo la testimonianza del discepolo che Gesù amava il grido ultimo dichiara il compimento della missione di Gesù «è compiuto!». La morte è annientata, ai figli di Dio è data la vita, la vita eterna, la vita di Dio. I figli di Dio passando attraverso la morte del Figlio entrano nella vita del Figlio: «io sono la via, la verità, la vita».

3. Il velo squarciato

La maledizione della morte, la sconfitta della morte, il grido estremo di Gesù: il velo del tempio si squarciò. Così si rivela l'onnipotenza di Dio: la morte maledetta è vinta e l'onnipotenza di Dio si mostra in questo, trae anche dalle tenebre orrende della morte una nuova luce. Il grido che maledice la morte è nuova rivelazione. Lo sguardo di ogni figlio d'uomo può entrare fino nel Santo dei Santi.

Non è la morte che diventa rivelazione, ma la maledizione della morte che la costringe a spalancare le tombe, ad abbattere le porte degli inferi. Rivelazione della vita nuova.

Così avviene anche per noi che continuiamo a peregrinare sulla terra: possiamo fissare lo sguardo fino al Santo dei Santi, fino nell'insondabile beatificante mistero di Dio.

E infatti questo ci è dato: il morire diventa rivelazione.

Tutti coloro che hanno conosciuto don Simone ne hanno ricevuto parole sapienti, sorrisi incoraggianti, testimonianza di intensa vita di preghiera. Il suo morire è rivelazione: ciascuno ora capisce meglio quella parola, torna alla memoria con inedita incisività quel momento vissuto insieme, quella prossimità gentile, quella fraternità semplice e intensa. Proprio il suo morire incide più profondamente la sua testimonianza in coloro che l'hanno conosciuto.

Il morire diventa rivelazione. Don Simone ha svolto bene il suo ministero, è stato circondato da stima e apprezzamento da tutti coloro che l'hanno incontrato: a Masate, all'Università, in seminario, nelle esperienze della vita, nelle comunità dove ha svolto il suo ministero, particolarmente in questa Comunità Pastorale di Biassono, Macherio, Sovico. Ma adesso il suo morire dà una risonanza più ampia: anche coloro che non l'hanno incontrato, ora, proprio per il suo morire, il suo morire così, ne sentono parlare, forse sono raggiunti da una parola, dal racconto di un amico, da una commozione incomprensibile. Così don Simone, proprio per il suo morire, può forse far giungere un invito, un messaggio di speranza anche a chi non lo ha mai incontrato o gli è passato vicino con indifferenza. Il velo si squarcia e la luce si fa più intensa.

Nessuno dica che Dio ha voluto la morte di don Simone, perché Dio maledice la morte e non c'entra nulla con la morte e colui che della morte ha il potere. Tutti, però, lasciamoci scuotere dal grido estremo del Figlio, il Verbo fatto carne, Colui che dona lo Spirito di vita. Il grido estremo è l'ultima rivelazione dell'onnipotenza di Dio: morte, io ti maledico. Morte, io ti anniento! Ti dichiaro sconfitta e mostro la tua sconfitta nel seminare nel morire la nuova definitiva rivelazione.

«... per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» (Eb 2,14s).

MEMORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA DI LOURDES (VIGILIA).
VISITA PASTORALE DECANATO CITTÀ STUDI - LAMBRATE - VENEZIA

Il segno, la domanda, la presenza

(Milano - Parrocchia di San Vincenzo de' Paoli, 10 febbraio 2022)

[*Sir* 31,1-11; *Sal* 51(52); *Mc* 8,10-21]

1. Per metterlo alla prova...

Il pensiero scettico è un pensiero triste, è un pensiero presuntuoso. Ritiene che il segno più alto dell'intelligenza sia di non credere a niente. Ritiene che il pensiero più interessante sia quello che rinuncia a pensare e si riduce a calcolare. La rivelazione della verità non è di grande interesse. Interessa invece vedere un segno, cioè che la verità si riveli utile a qualche cosa, che soddisfi la curiosità.

Gesù attraversa le città circondato da scetticismo. La Chiesa abita in città circondata da scetticismo.

La mettono alla prova: in che cosa ti rendi utile? Come ti permetti di disturbare la nostra disperazione? Perché continui a criticare il nostro individualismo?

Di fronte all'antipatia del contesto, la Chiesa è tentata di chiudersi per sentirsi rassicurata dal rimanere con quelli che sono d'accordo a esprimere disprezzo e condanna per il mondo ostile; è tentata di farsi accettare accondiscendendo a compromessi e omologazione.

2. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale, in questo Decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, che accoglie parroci di recente destinazione, che accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai

calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. E la Diocesi ha bisogno di ogni Parrocchia, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali". La forte caratterizzazione della presenza del movimento di Comunione e Liberazione è un arricchimento per questa parrocchia. Rischia di diventare un isolamento. Far parte della Chiesa diocesana è una ricchezza e una responsabilità.

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

3. La presenza che salva

Quali indicazioni offre il Vangelo che abbiamo ascoltato per orientare il cammino della Chiesa e di questa Parrocchia in questa Chiesa e in questa città?

3.1. Non un segno, la presenza

La risposta di Gesù che si sottrae alla sfida del pensiero scettico suggerisce la via che la Chiesa è chiamata a percorrere. La Chiesa, come Gesù, non è chiamata a esibire un segno per farsi accettare, un miracolo per stupire, qualche impresa clamorosa per attirare l'attenzione. Piuttosto la Chiesa è il segno della presenza scomoda, misericordiosa, fiduciosa del mistero che salva. Il nostro segno è la croce. Il segno della Chiesa è l'annuncio della parola che salva, che illumina le tenebre che desiderano lasciarsi illuminare. I discepoli di Gesù sono presenti nel mondo non per farsi notare per qualche cosa di clamoroso, ma per servire, condividere, inquietare, orientare il cammino dei fratelli e delle sorelle sulla via della speranza.

3.2. Essere un'inquietudine

La presenza di Gesù non è una garanzia, ma un'inquietudine. I discepoli sono preoccupati perché non hanno preso il pane. Il dialogo con Gesù è la domanda che invita a interrogarsi sul mistero. I discepoli vogliono garanzie, Gesù offre l'invito all'inquietudine per un percorso di fede.

3.3. Liberati

La fede è principio di libertà: non la ricchezza rassicura, non la povertà spaventa, ma la fiducia in Dio rende liberi.

Presenti.

Inquieti.

Liberi.

MEMORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA DI LOURDES.
XXX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Ricordandosi della sua misericordia

(Milano, Parrocchia di S. Maria di Lourdes, 11 febbraio 2022)

[*Is* 53,1-5.7-10; *Sal* 102; *Ef* 1,3-10a; *Lc* 1,40-55]

1. Il signor Luigi

Il signor Luigi, da quando sua moglie si è ammalata gravemente e soffre e stenta a riconoscere le persone care e ha bisogno di aiuto per tutto, è arrabbiato con Dio e non va più in chiesa, neanche la domenica. Di questo non parla con nessuno, fa quello che deve fare, non si lamenta, non chiede aiuto, sopporta tutto. Ma dentro è arrabbiato con Dio. Non sa capacitarsi come sia possibile che la sua Rosetta, così buona, così mite, così devota possa essere colpita così duramente.

Il signor Luigi coltiva un profondo risentimento: è convinto di subire una ingiustizia, un castigo che non ha meritato.

2. La signora Marina

La signora Marina, da quando la figlia si è ammalata gravemente e va avanti e indietro dagli ospedali e tenta tutte le cure senza trarne alcun miglioramento è tornata ad andare in chiesa, a pregare un po' ogni giorno. Non era mai stata molto devota, in chiesa a Natale qualche volta. Ma adesso che vede la figlia malata e angosciata continua a pregare. Anche quando è a casa si fa aiutare dalla radio e dalla televisione per dire il rosario. "Perché preghi Maria?" le dice la vicina di casa. "Mia figlia è malata, io non so che cosa fare. I medici non sanno che cosa dire. I suoi figli non sanno che cosa pensare. Che cos'altro posso fare? Io prego. Ho imparato a fidarmi di Dio: Lui ci aiuterà".

3. Il giovane Giorgio

Giorgio è sempre stato un ragazzo irrequieto, pieno di energia e confusione, voleva fare tutto e spesso non combinava niente. Sportivo e aggressivo. Va all'università più per fare amicizia e per farsi ammirare dalle ragazze che per studiare. Eppure riesce bene anche negli esami. A casa sembra muto, in compagnia sembra incontenibile. Lo dicono tutti: è simpatico, è pieno di vita, chi sa che cosa combinerà?

Quando Giorgio si è ammalato e doveva passare più tempo in ospedale che

a casa, sembrava che il mondo crollasse e che la disperazione lo trascinasse nell'abisso. Invece Giorgio ammalato si è accorto di essere vivo; Giorgio costretto a stare solo in camera ha scoperto che la sua solitudine è abitata da Dio e ha imparato a pregare; Giorgio tentato di essere infelice, si è accorto di essere capace di seminare gioia anche in ospedale.

Nella giornata dell'ammalato, noi non pensiamo agli ammalati, ma al signor Luigi, alla signora Marina, al giovane Giorgio. Pensiamo alle persone che conosciamo, una per una, ciascuno con il suo volto, la sua storia, le sue domande, i drammi e le rivelazioni. E contempliamo insieme con Maria l'opera di Dio: *«di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono [...] si è ricordato dalla sua misericordia come aveva promesso ai nostri padri»*.

L'opera di Dio è misericordia: cioè presenza amorevole per chi lo invoca e anche per chi non lo invoca, per chi lo conosce e per chi non vuole conoscerlo. Dio è misericordia: potenza che salva condividendo la sofferenza di chi soffre, la notte angosciosa della prova, la tenace fedeltà nell'amore.

Nella malattia alcuni vivono un sentimento di ingiustizia, come se una potenza misteriosa e cieca volesse punirli; altri sperimentano la vicinanza misericordiosa di Dio che vuole salvarli.

Coloro che si lasciano raggiungere dalla misericordia di Dio possono essere trasfigurati, secondo la parola del Vangelo: *«siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso»* (Lc 6,36: cfr. *Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXX Giornata Mondiale del malato*).

La misericordia di Dio non è solo un farsi vicino di Gesù, manifestazione perfetta della misericordia del Padre, che incontra i malati e li guarisce. Gesù si fa vicino e dona lo Spirito e ogni figlio di Dio riceve la grazia di vivere come il Figlio di Dio, Gesù. La misericordia rende misericordiosi, l'amore rende capaci di amare. La giornata del malato è giornata di preghiera perché ci sia sollievo per chi soffre; è giornata di grazia perché in ogni condizione, sani o malati, anziani o giovani, poveri e ricchi, tutti accolgano l'amore che rende capaci di amare, di essere misericordiosi come il Padre celeste è misericordioso.

VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

VISITA PASTORALE DECANATO CITTÀ STUDI - LAMBRATE - VENEZIA

Un'umanità salvata: la grazia e la fede

(Milano - Santi MM. Nereo e Achilleo, 13 febbraio 2022)

[Is 56,1-8; Sal 66(67); Rm 7,14-25a; Lc 17,11-19]

1. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comunità e dire: "voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi". Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: "voi fate parte della Diocesi". La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale, questo Decanato si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, che accoglie Cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. La singolarità di ogni Parrocchia rischia di diventare un principio di distanza, fino all'autoreferenzialità. Far parte della Chiesa diocesana è una ricchezza e una responsabilità.

La Visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

2. L'umanità malata

C'è un'umanità malata.

Trova la sua espressione nei dieci lebbrosi che Gesù incontra lungo il cammino verso Gerusalemme. Un'umanità che grida al Signore e invoca pietà: siamo malati, siamo messi ai margini della comunità. «Abbi pietà di noi!».

C'è un'umanità malata. Trova espressione nella tensione che Paolo segnala: voglio fare il bene e non ne sono capace («in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio»).

C'è un'umanità malata. Trova la sua espressione nella persuasione di non

essere all'altezza della vita, di non valere niente. *«Lo straniero dice: “certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!”. L'eunuco dice: “ecco, io sono un albero secco!”».*

3. *«La tua fede ti ha salvato»*

L'umanità malata può gridare: *«Gesù, maestro, abbi pietà di noi!»*. All'umanità malata la Chiesa annuncia che è presente Gesù, il maestro che salva. Si ha oggi l'impressione che l'umanità malata non sappia a chi rivolgere il suo grido e si disperi nella sua precarietà minacciata (la partecipazione all'Eucaristia domenicale è diminuita del 30%). La Chiesa è per annunciare: umanità malata, ferita, disperata, infelice, non sei destinata a morire, ma a vivere! Non ti guariranno le tue risorse; non basterà la tua scienza, la tua tecnica, la tua ricchezza per salvarti. Gesù è salvatore! Grida a lui. Impara a pregare!

Gesù ascolta. Gesù guarisce. Gesù consola. La salvezza è un dono. Non ci sono meriti da vantare, non ci sono opere per guadagnarsi la salvezza, non ci sono appartenenze privilegiate. Nella misericordia di Dio tutti sono attesi, tutti accolti, tutti amati. La Chiesa è segno in mezzo alla città, in mezzo alla storia, della misericordia di Dio che invita tutti alla speranza: nessuno lo merita, nessuno “ne ha diritto”. Tutti sono amati. Nella composizione plurale della popolazione della Parrocchia il messaggio della fraternità universale è particolarmente importante e siano benedetti coloro che contribuiscono a edificare la “Chiesa dalle genti”.

Il samaritano che ringrazia è testimone di quella fede che si apre alla salvezza. Il dono ricevuto apre alla relazione, introduce nella comunione. Gli altri nove dove sono? Sono stati liberati dalla lebbra: hanno ottenuto quello che volevano. Che cosa pretendi di più? Lo straniero torna a ringraziare: non gli basta la salute, cerca la salvezza. Le forme generose, numerose, molteplici della solidarietà offrono ai bisogni; non sempre riescono a dare motivi per una speranza più grande. La parola di Gesù che rimprovera gli ingrati ed elogia lo straniero non pronuncia un giudizio. Invita piuttosto a coltivare una speranza proporzionata alla promessa. Non accontentarti del tuo desiderio soddisfatto. Non ti basti il rimedio provvisorio. Affidati a colui che può salvarti! Non solo liberarti dal male che oggi ti affligge, ma introdurti nella pienezza della gioia nella casa del Signore: *«li condurrò sul mio monte e li colmerò di gioia nella mia casa»*.

La Visita pastorale può essere l'occasione per riflettere sul tempo che viviamo e sulla missione della comunità cristiana in questo luogo, in questo tempo.

La liturgia che celebriamo e la parola che ascoltiamo suggerisce tre percorsi: Umanità, ferita e malata, impara a pregare!

Tutti amati, tutti fratelli e sorelle!

Non solo il desiderio, ma la speranza: la fede salva!

FESTA DEI SANTI CIRILLO E METODIO, PATRONI D'EUROPA.

PELLEGRINAGGIO PRIMO DECENNIO DI ORDINAZIONE "ABITARE LA TERRA"

«Allora partirono e predicarono dappertutto»

(Trani - Cattedrale di S. Maria Assunta, 14 febbraio 2022)

[Is 52,7-10; Sal 95(96); 1Cor 9,16-23; Mc 16,15-20]

1. «Allora essi partirono»

“Allora”: non ogni tempo è propizio alla partenza. Non ogni condizione spirituale permette di partire. Allora: non prima. Allora: non quando hanno deciso. Allora: non quando se la sentirono. Allora: non quando furono costretti. Allora: quando erano Undici, undici e non dodici, undici e non in numero sufficiente.

Allora: dopo lo sconcerto delle donne e l'incomprensibile annuncio: *«fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore»*.

Allora: dopo che il Signore Gesù apparve agli Undici e diede il mandato e fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

E noi quando siamo partiti?

2. «Partirono»

Partirono: non perché non stavano bene dov'erano. Partirono: non perché desideravano andare in un paese migliore, in una condizione di vita più tranquilla o più prestigiosa, in una terra più desiderabile. Partirono: non come mercanti che avessero mercati da conquistare, come turisti che avessero gusto di vedere qualche cosa di esotico o famoso, come uomini inquieti che non stanno bene da nessuna parte.

Partirono perché mandati, partirono per obbedienza, partirono per la missione.

Per quello che si sa non erano adeguatamente preparati, erano stati con Gesù per qualche anno e si erano spesso rivelati incapaci di comprendere quello che Gesù insegnava, di condividere ciò a cui Gesù li invitava. In realtà erano stati discepoli deludenti e inadeguati. Ma partirono, perché Gesù ha detto loro: *«Andate!»*. Perciò partirono.

Per quello che si può immaginare non erano stati adeguatamente informati su ciò che li aspettava, su come fosse “tutto il mondo” dove erano inviati. Non sapevano se avrebbero trovato una casa accogliente o una ostilità aggressiva. Gesù li aveva invitati a prevedere che avrebbero potuto incontrare serpenti, veleni, demoni. Avevano però ricevuto un mandato: *«Andate in tutto il mondo»* e perciò erano partiti.

Non si erano procurati tutto quello che poteva servire per il viaggio: «*non avevano né pane, né sacca, né denaro nella cintura, né due tuniche*». Del resto già avevano sentito le indicazioni di Gesù prima della sua morte in croce (cfr. *Mc* 6,8ss). Se avessero ascoltato Gesù, non avrebbero avuto «*nient'altro che un bastone*» (*Mc* 6,8). Non erano uomini sprovveduti, non amavano l'avventura, si erano preoccupati quando erano partiti senza prendere dei pani (cfr. *Mc* 8,14ss). Ma a quanto pare, partirono senza molti preparativi. Avevano ricevuto la parola: «*Andate!*». Perciò erano partiti.

Per quello che si può immaginare i rapporti tra loro non erano di una intesa esemplare, di una amicizia sicura e rassicurante. Tra loro c'erano state discussioni, rivalità, gelosie. Del resto non risulta che avessero il carattere ideale. Però partirono e partirono insieme o – chissà? – a due a due, a gruppetti, o forse per vie solitarie.

E noi, perché e in quali condizioni siamo partiti?

3. «*Predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro*»

Nella loro missione fanno quello che Gesù ha comandato di fare: proclamano il Vangelo, dappertutto.

Gesù ha cominciato il suo ministero così: «*andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"*» (*Mc* 1,14-15).

Dunque non fanno altro che quello che ha fatto Gesù. Come Gesù predicano, si prendono cura dei malati, parlano le lingue degli uomini.

Immagino che alcuni fossero intellettuali raffinati, altri uomini pratici; qualcuno aveva un bel carattere amabile, qualcuno un carattere irruente e aggressivo; qualcuno era una personalità forte, autorevole qualcuno forse era piuttosto insignificante e non si notava per niente. Ma la loro missione non era proporzionata alle loro qualità personali, ma all'urgenza di salvezza della gente. Perciò, così come erano capaci, predicavano.

Alcuni probabilmente hanno suscitato grande interesse e sono stati applauditi dalla gente, altri saranno stati ascoltati come predicatori noiosi: ma loro non avevano altra possibilità che obbedire al Signore. Il Signore agiva insieme con loro e solo Lui sapeva quali frutti e quali segni la Parola poteva produrre.

E noi che cosa facciamo?

Nella celebrazione dei santi Cirillo e Metodio si proclama la finale del Vangelo di Marco per ricordare che da quel «*partirono e predicarono dappertutto*» è venuta anche la missione tra i popoli slavi, tutta la missione della Chiesa, la nostra missione.

I patroni d'Europa, Benedetto, Cirillo, Metodio, Caterina da Siena, Brigida di Svezia, Teresa Benedetta della Croce attestano che i popoli europei hanno ricevuto la parola del Vangelo in una storia drammatica e hanno dato forma a una civiltà, ad un umanesimo di cui anche noi siamo figli.

I patroni d'Europa ci incoraggiano: questo è il tempo opportuno, andate in tutto il mondo, proclamate il Vangelo ad ogni creatura.

PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

VISITA PASTORALE DECANATO CITTÀ STUDI – LAMBRATE – VENEZIA

La comunità cristiana per ricostruire la città

(Milano, Parrocchia di S. Francesca Romana, 19 febbraio 2022)

[Dn 9,15-19; Sal 106(107); 1Tm 1,12-17; Mc 2, 13-17]

1. «Guarda le nostre distruzioni e la città»

L'invocazione del profeta che si fa voce della desolazione di Gerusalemme può essere anche l'invocazione dei discepoli di Gesù che sono presenti in questa città, Milano. La città è viva, la città è attiva, la città è orgogliosa di quello che è capace di fare, la città è attraente e vengono da ogni parte della terra perché desiderano fare affari, visitare le bellezze, vantarsi di poter dire: "io sono di Milano!".

Eppure anche in questa città si innalza la preghiera: «*guarda le nostre distruzioni*».

Passando in questa città Gesù, come quel giorno lungo il mare «*vide Levi, figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte*».

Levi può essere l'immagine della malattia della città, orgogliosa e ricca: Gesù vede l'uomo seduto. L'uomo fatto per stare in piedi è seduto.

Seduto: non sa dove andare, non ha motivo per andare, non ha forza per andare.

«*Al banco delle imposte*»: il suo tempo è occupato per un lavoro che lo rende antipatico, deve fare gli affari degli altri, deve mettere la sua umanità al servizio del denaro.

E intorno la folla: Gesù vi riconosce i *malati, i peccatori*, uomini e donne segnati dalla precarietà e dalla desolazione. Nella città attiva e ricca, intraprendente e allegra le apparenze non mettono in evidenza coloro che invocano aiuto e guarigione.

2. La Visita pastorale

In questa situazione di splendore e di miserie si celebra la Visita pastorale. La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per incontrare ogni comuni-

tà e dire: “voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi”. Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita pastorale è anche il momento per dire ad ogni comunità parrocchiale e locale: “voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale, in questo Decanato che si è evoluto, che accoglie parroci di recente destinazione, che accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. E la Diocesi ha bisogno di ogni Parrocchia, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali”.

La Visita pastorale è il momento propizio per ascoltare insieme la Parola di Dio e chiedere allo Spirito di Dio di illuminare il nostro cammino, aiutarci a leggere il nostro vivere e il nostro essere sul confine del futuro con uno sguardo di fede. Come si mettono di discepoli di Gesù sul confine del futuro?

3. Per la ricostruzione in città della speranza e della gioia.

Lo sguardo di Dio sulla città non è lo sguardo severo che giudica e condanna, non è l'indifferenza di un estraneo che fa le sue analisi e propone le sue diagnosi. È lo sguardo della misericordia: mi è stata usata misericordia; è il cuore che ascolta la preghiera: *«Signore, ascolta! Signore guarda e agisci senza indugio perché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo»*. Di fronte al peccato, ad ogni male che affligge l'umanità, ad ogni sfida che la città deve affrontare, una cosa è certa: il Signore ascolta, il Signore rivolge il suo sguardo di misericordia, il Signore è alleato del bene.

La forma che il Signore Gesù rivela della misericordia del Padre è la vocazione. Gesù vede l'uomo seduto, come incatenato al suo lavoro, rassegnato alla sua situazione e lo chiama. Così Gesù vuole ricostruire la città, rinnovare la società: chiamando le persone una per una, a seguirlo, a vivere secondo la sua parola e il suo stile. Così chiama Levi, così chiama Paolo. La vocazione non è cambiare mestiere: è cambiare vita, è vivere ogni mestiere e ogni vita come vita salvata, vita rinnovata.

La salvezza trova il suo segno nella festa: la gente che segue Gesù, pubblici e peccatori, partecipano al banchetto dei salvati. Il giudizio severo degli scribi dei farisei è l'espressione di una supponenza che induce a escludere. L'invito di Gesù manifesta la sua missione nel mondo: *«è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali il primo sono io»*.

Tre parole quindi possono orientare il nostro cammino di discepoli, desiderosi di ricostruire in questa città non una apparenza seducente, ma un contesto in cui sia desiderabile abitare insieme:

misericordia,
vocazione,
festa.

FESTA DEL BEATO ANGELICO.

CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELLA SCUOLA BEATO ANGELICO

«Tutto il tuo corpo sarà luminoso»

(Milano - Fondazione Scuola Beato Angelico, 23 febbraio 2022)

[*Sir* 39,13-16a; *Sal* 72(73); *Rm* 8,5-11; *Mt* 5,16; 6,19-23; 7,17.20-21]

1. «Il vostro corpo è morto per il peccato»

Il corpo, corpo di morte, insondabile abisso dove abita il veleno che inquina lo sguardo, confonde i pensieri, rende morbose le emozioni, *«tutto il tuo corpo sarà tenebroso»*.

Il corpo di cui vergognarsi, come il primo Adamo che si rende conto di essere nudo e si nasconde.

Il corpo imbarazzante dell'intimità violata, il corpo decadente della vecchiaia irrimediabile, il corpo della forma imperfetta in una funzionalità mortificata, sgraziata, limitata, dipendente.

Il corpo come oggetto, corpo da vendere, corpo da comprare, corpo dell'umiliazione della donna e dell'uomo, corpo dell'esibizione, corpo della curiosità volgare, corpo come supporto della pubblicità per un mercato insaziabile.

Il corpo vulnerabile, il corpo che subisce violenza, il corpo minacciato, torturato, picchiato per estorcere confessioni, per rubare il pensiero, per saccheggiare la casa, per derubare i tesori stoltamente accumulati.

Il corpo prigioniero, accusato di trattenere l'anima e di impedire la contemplazione; il corpo come tenebra che mortifica la scintilla di luce divina che ha nostalgia della sua originaria dimora nello splendore, nei cieli superiori, in qualche trascendente astrazione.

2. «Il Verbo si è fatto carne»

Ma la promessa di salvezza si compie non con l'intervento di un dio che libera dal corpo, ma con l'incarnazione del Figlio di Dio: *«il Verbo si è fatto car-*

ne e noi abbiamo visto la sua gloria».

La gloria di Dio si manifesta nell'umanità, corpo e anima di Gesù. L'unica gloria dell'unico Dio si rende accessibile nell'unico, fragile, corpo di Gesù di Nazaret.

Si apre quindi una promessa, la via della salvezza: una via forse impensata e impensabile alla sapienza mondana. Il corpo è principio di salvezza: *«questo è il mio corpo che è dato per voi».*

Il corpo non è condannato ad essere opaco e fare ombra.

Il corpo è luminoso: *«tutto il tuo corpo sarà luminoso».* Il corpo che fa luce.

L'occhio semplice del cuore puro sa dire della luce che il corpo rivela, della gloria del Verbo che si manifesta.

Il corpo è luminoso: rivela che la gloria di Dio non è uno splendore che acceca, una trascendenza in cui il pensiero si smarrisce, un'evasione che abbandona il corpo. La gloria di Dio, quello che hanno visto i discepoli contemplando il Verbo fatto carne, è l'amore che attrae. Non una compiacenza estetica, ma l'amore che suscita amore.

Il corpo del Verbo ferito, umiliato, crocifisso, rivela che anche le ferite, anche il fianco trafitto non è l'ultima umiliazione, ma è il compimento della rivelazione.

E chi è attratto da colui che è stato innalzato nel supplizio tremendo della croce sperimenta che il corpo malato, il corpo rovinato non è una destinazione alla decomposizione, ma una invocazione di trasfigurazione, la predisposizione alla gloria della risurrezione.

2. L'arte per la liturgia, la maestria di scrivere del corpo luminoso.

L'ortodossia ha contrastato la furia iconoclasta per difendere l'irrinunciabile verità cristiana: non possiamo rinunciare alle immagini, non possiamo rinunciare agli artisti che sanno scrivere del corpo luminoso, che sanno dire della rivelazione della gloria di Dio nella carne del Verbo.

La Scuola Beato Angelico in questi cento anni ha compiuto la sua missione proprio scrivendo del corpo luminoso. Ha dato forma e storia a espressioni artistiche che hanno rappresentato l'umanità del Cristo, la storia dei santi, le pagine della scrittura, per invitare a pregare e a celebrare. Gli artisti della Scuola hanno testimoniato e sono chiamati a testimoniare che proprio attraverso la contemplazione del corpo luminoso, dell'umanità del Verbo umiliata e glorificata si impara a pregare, si entra nella comunione con il Santo dei Santi.

Perciò celebriamo con profonda riconoscenza il centenario della Fondazione Scuola Beato Angelico e formuliamo l'augurio che artisti, uomini e donne di fede, possano trarre dalla contemplazione della rivelazione cristiana immagini, colori, bellezza tragica e gloriosa per aiutare a pregare, per condividere la loro esperienza di fede e la loro maestria nel raccontare del corpo glorioso.

Abbiamo bisogno di uomini e donne dal cuore semplice: *«se il tuo cuore è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso».*

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. ROBERTO CAMPIOTTI,
VESCOVO ELETTO DI VOLTERRA

Il Vescovo delle domande

(Milano - Duomo, 26 febbraio 2022)

[*Is* 12,1a. 2-6; *Sal* 95(96); *Rm* 8,35-39; *Gv* 21,15-17]

Le letture scelte da mons. Campiotti per la celebrazione dell'Ordinazione Episcopale sono piene di domande. Ecco: il Vescovo si confronta con le domande, l'ordinazione di un Vescovo è l'occasione per porre domande, la grazia di Dio si effonde su questa assemblea liturgica, sulla Chiesa di Milano e sulla Chiesa di Volterra, si manifesta come domande.

Di fronte alle troppe sicurezze, così perentorie e così fragili, la parola di Dio, la Chiesa di Dio, il Vescovo pongono domande. Di fronte a quell'imperialismo dei luoghi comuni che inducono a pensare che siano ovvie anche scelte e pensieri che incrinano le fondamenta del convivere e dell'umanesimo, la Chiesa pone domande, il Vescovo mons. Campiotti vuole far risuonare domande, le domande di Gesù.

1. «*Mi ami tu più di costoro?*»

Gesù pone domande a Simone, figlio di Giovanni e pone domande al Vescovo e a tutti noi.

Gesù domanda: è l'amore la ragione per cui prendi la parola a nome di tutti? È l'amore la ragione per cui sei ricordato come il primo dei discepoli? «*Mi ami tu più di costoro?*», chiede Gesù, chiede il Vescovo, chiede la Chiesa a coloro che hanno nella comunità ruoli di responsabilità, coloro che svolgono il loro incarico nei diversi ambiti della vita della Chiesa, la Chiesa di Milano, la Chiesa di Volterra. È l'amore la ragione per cui occupi i primi posti? È l'amore la ragione per cui sei insostituibile?

2. «*Mi ami?*»

Gesù pone domande a Simone, figlio di Giovanni. Domande per il Vescovo, domande per la Chiesa.

Mi ami? Cioè, che cosa c'è in verità nel tuo cuore, dove volgi lo sguardo per alimentare il tuo desiderio, per orientare il tuo cammino? Mi ami? Cioè, sei capace di amare? Riconosci da dove viene il tuo amore per il Signore, per la Chiesa? Sei grato di essere amato di un amore che ti rende capace di amare? Sai che cosa sia l'amore?

Hai rivolto lo sguardo a Colui che è stato trafitto per entrare un poco nel mistero dell'amore? Oppure il crocifisso è confinato tra i simboli di una tradizione anacronistica, è un elemento ornamentale per le tue case, le tue chiese?

È l'amore per Gesù l'intimo ardore che unifica la tua vita, che anima il tuo servire, che tiene vivo lo zelo anche nella frustrazione, nella delusione, nella esperienza della solitudine e dell'abbandono?

3. «*Mi vuoi bene?*»

Gesù pone domande a Simone, figlio di Giovanni. Domande per il Vescovo, domande per la Chiesa.

Mi vuoi bene? Cioè accogli la mia parola che ti chiama all'amicizia, quel legame delicato, intenso, libero e liberante? Mi vuoi bene? Cioè, sei capace di coltivare quell'amicizia che rende migliori, quell'appartenenza che non chiude, ma piuttosto offre buone motivazione per aprirsi a tutti, per fare della parola la confidenza che apre orizzonti, che eleva il pensiero, che si fa voce che chiama e prossimità che incoraggia?

4. «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*»

Paolo pone domande. Sono domande retoriche. Eppure inquietano, eppure provocano.

C'è qualche cosa che ci può stancare, scoraggiare, deludere al punto da allontanarci da quell'amore che non si allontana mai da noi. La domanda di Paolo fa intuire il dramma dell'inadeguatezza, il rischio del grigiore, l'insidia che può spegnere l'amore. Come succede che l'amore con cui Gesù ci ama, fino alla fine, in realtà sia accolto con una tiepida indifferenza? Il Vescovo, la Chiesa, si pongono domande: dove è finito l'amore di una volta? Come è avvenuto che lo slancio che ha convinto alla consacrazione possa diventare una grigia mediocrità? Come si può cantare l'alleluia festoso per celebrare il Cristo risorto e poi vivere di lamenti, di malumore e di scontento, di nostalgia e di rammarico, come se la sequela ci avesse deluso?

5. «*Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*»

Paolo elenca le difficoltà prevedibili per chi segue Gesù e domanda: quale prezzo siamo disposti a pagare per restare uniti all'amore di Cristo? Se dovesse capitarci tutto questo, che cosa sceglieremmo?

Paolo, il Vescovo, la Chiesa pongono domande a sé e ai cristiani di ogni Chiesa, di Milano o di Volterra: come affronti le tribolazioni? Hai forse l'aspettativa che la sequela di Gesù sia una sorta di assicurazione che garanti-

sca la vita tranquilla, la popolarità facile, la prosperità assicurata? Ti sei forse immaginato che seguire il Cristo che porta la croce possa evitarti di portare la croce? Perché ti deprimi e ti lasci intimidire dal disprezzo, dal discredito che ti circonda nell'ambiente in cui vivi? Basterà il sorriso di compatimento con cui ti umiliano le persone che ti stanno intorno per separarti dall'amore di Cristo? Riuscirà una gelida indifferenza a spegnere il fuoco dello Spirito che è stato acceso in te?

Il vescovo Roberto, come io mi immagino, è capace anche di discorsi coraggiosi, di proposte forti, di affermazioni perentorie. Però ha proposto per questa celebrazioni letture piene di domande. Credo che faccia bene alle nostre Chiese sentirsi inquietare dalle domande. Forse anche così la Chiesa svolge la sua missione. Certo non viene meno alla responsabilità del magistero. Ma in questo nostro tempo dominato da parole d'ordine senza pensiero, dal pensiero triste senza speranza, dalla difesa della confusione e dell'arbitrio come fossero condizioni per la libertà, la Chiesa e nella Chiesa il Vescovo si propongono con umiltà, mitezza, gentilezza. Pongono domande.

QUINTO CENTENARIO DEL MIRACOLO

«...tutta Treviglio salvò con onore da grande periglio»

(Treviglio - Santuario della Madonna delle Lacrime, 28 febbraio 2022)

[Gdt 13,11-15.17-18; Sal 47; Ef 1,3-12; Gv 19,25-27]

1. Tutti

«Tutti, o Maria, ricorriamo a voi [...] affinché un giorno, restituendoci al vostro Gesù, possiate dirgli di tutti noi: ecco i miei figli! Ecco i frutti delle mie Lagrime!» (preghiera della novena, IX)

«[...] facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra».

Nel momento del pericolo estremo la città intera, per quello che si può immaginare, è segnata dall'angoscia, senza distinzione; nel momento della liberazione e miracolosa salvezza, tutti gli abitanti di Treviglio condividono il sollievo, la gioia, la festa. La città intera!

C'è l'immagine di una compattezza, di una unità e di una unanimità sor-

prendenti ed inconsuete ai nostri giorni. Nella città moderna, infatti, sembra impossibile che tutti condividano gli stessi sentimenti. Siamo abituati a riconoscere la complessità delle città, la pluralità delle presenze e, in un certo senso, siamo rassegnati a dare per scontato che alla festa partecipino alcuni e altri siano assenti.

Anche l'esperienza straordinaria ed edificante della novena, con una partecipazione così numerosa, considera tuttavia piuttosto naturale che molti siano assenti: trevigliesi di antica data e trevigliesi che di recente si sono stabiliti in città, fasce di età, gente che proviene da altri paesi. Siamo tanti. Ma non siamo tutti.

Quando le famiglie si radunano per il pranzo di Natale il papà e la mamma sono contenti di vedere riuniti i figli e le figlie, con le nuore e i generi, con i nipoti e i pronipoti. Tanti o pochi che siano, il papà e la mamma sono contenti di fare festa con tutti. Ma se qualcuno manca, non per un qualche motivo di salute o di lavoro o di residenza, ma perché non vuole partecipare, visto che ci sono stati screzi tra fratelli o cognati, o si è sentito ferito da qualche scelta del papà o della mamma, allora, anche se è festa e sulla tavola c'è ogni ben di Dio, c'è un velo di tristezza. «Che bello trovarsi! Però manca uno, manca una famiglia!».

Così, dobbiamo immaginare, Maria che ha pianto per tutta Treviglio e «*la salvò con onore da grande periglio*», insieme con la gioia di oggi provi un po' di tristezza. Siamo tanti, ma non tutti! Quanti mancano!

Il progetto di Dio è di ricondurre a Cristo tutte le cose, in cielo e in terra e in primo luogo tutti i suoi figli e le sue figlie.

Che faremo dunque? Come viviamo l'assenza, l'indifferenza, il senso di estraneità di molti? La comunità cristiana esiste per tutti, la missione dei discepoli è destinata a tutti: «*andate dunque e fate discepoli tutti i popoli*» (Mt 28,19).

2. Per tutti

Noi non siamo tutti, ma siamo per tutti. Chiediamo la grazia di non venir meno alla nostra missione. La missione della Chiesa non è di conquistare tutta la terra, ma di essere un segno, un messaggio, un invito per tutti. Che faremo dunque?

L'attrattiva della gioia. Il segno più necessario per questo nostro tempo tribolato e depresso è la gioia che nasce dalla presenza nella nostra comunità dello Spirito del risorto. I cristiani ricevono il saluto dell'angelo. «*Kàire (rallegrati)!*». E stupiscono la città con la gioia. La gioia annunciata dall'angelo non è l'allegria facile di qualche momento di euforia, ma la gioia profonda, invincibile, riconoscibile dell'amore, la gioia che convive anche con le paure, le sofferenze, le povertà. È la gioia che si alimenta alla speranza, fondata sulla promessa di Dio: «*in lui siamo fatti anche eredi, predestinati a essere lode della sua gloria, noi che già prima abbiamo sperato nel Cristo*». Basta con un Cri-

stianesimo triste, con cristiani lamentosi, scontenti, arrabbiati, confusi sul loro presente e sul loro futuro.

Lo strazio dell'impotenza. Di fronte all'impotenza della città a difendersi dal nemico, a respingere l'esercito francese e il generale Lautrec furioso per atti insolenti, Maria ha pianto. Non ci sono state manifestazioni clamorose, non sono state suggerite azioni militari, non sono state fornite armi potenti. Il popolo ha pregato, Maria ha pianto. La preghiera, il pianto sono le manifestazioni dell'impotenza. Non c'è indifferenza, non c'è rassegnazione. È uno strazio. Di fronte alle sfide di oggi, l'emergenza educativa, la fragilità delle famiglie, la poca fede del popolo cristiano, un senso di impotenza ci assedia continuamente. Che cosa possiamo fare? L'impotenza diventa uno strazio. Questo però possiamo fare: pregare e piangere! Non ci rassegniamo, mai! Non ci abituiamo alla corruzione dei giovani, alla disperazione di molti di loro, mai! Non crediamo di avere ricette risolutive per i problemi del nostro tempo, ma non rinunciamo a pregare, a cercare strade da percorrere e soluzioni da proporre, non rinunciamo, mai!

L'accompagnamento personale. Dall'alto della croce Gesù, che ha versato il suo sangue per noi e per tutti, che morendo ha vinto la morte ed ha offerto a tutti la salvezza, ha dato inizio alla nuova comunità, non con una convocazione di massa, ma con una parola personale: *«Ecco tua madre! Ecco tuo figlio!»*. Così si compie la salvezza, con una vocazione personale. Così siamo chiamati a compiere la nostra missione: ci rivolgiamo ai fratelli e alle sorelle, uno per uno. Non siamo amici delle troppe statistiche, come fossero descrizioni realistiche del mondo; siamo amici dei nomi, dei volti, ci rivolgiamo alle persone, una per una. Gesù non ama i popoli o le categorie, piuttosto ama tutti, uno per uno.

La festa di tutta Treviglio e dei devoti della Madonna delle Lacrime si celebra quest'anno con particolare solennità, con l'anno giubilare, con l'ingresso per la porta santa e l'indulgenza plenaria. Ciascuno è chiamato a conversione ed a porre in città i segni della salvezza donata da Gesù:

l'attrattiva della gioia,

lo strazio dell'impotenza,

l'accompagnamento di ciascuno, uno per uno, chiamato per nome dall'annuncio dell'angelo: *«Kàire (rallegrati)!»*.

CENTENARIO DELLA NASCITA DI MONS. LUIGI GIUSSANI

Una missione al futuro

(Milano - Duomo, 28 febbraio 2022)

[*Sir* 24,23-31; *Lc* 1,46-50.53-54; *Rm* 12,9-16; *Lc* 1,26-38]

1. Che cosa avete da dire a questo mondo, voi discepoli di Gesù?

Che cosa avete da offrire a questo momento della storia, mentre si diffonde l'angoscia e lo sconcerto per la regressione dell'umanità alla violenza, alla babilonia, all'impossibilità di incontrarsi, di discutere, di comprendersi?

Che cosa suggerite a questa nostra Europa così sapiente, così ricca di buoni sentimenti, così impotente?

Che cosa avete da proporre mentre il sogno della pace viene ancora una volta infranto proprio qui dove il luogo comune vuole che ci sia la ragionevolezza, l'antica sapienza, il politicamente corretto, l'unione dei popoli per disegnare un futuro di fraternità?

A che cosa pensate voi, discepoli di Gesù, in questo momento in cui il pensiero torna ossessivo al prezzo del gas, a interruzione di rapporti di affari, a danni enormi all'economia della prosperità?

Sapete fare qualche cosa oltre che rilasciare dichiarazioni, esprimere con raffinata terminologia i sentimenti di sdegno, la disapprovazione innocua, i ragionamenti del giorno dopo?

2. Abbiamo da portare un annuncio

Noi, discepoli di Gesù, come tutti viviamo momenti di smarrimento e di confusione, di sconcerto e di frustrazione, di preoccupazione per la nostra società e per il nostro sistema economico.

Ma siamo radunati per ascoltare la parola del Signore e fare memoria di un uomo, di un prete, don Giussani. La parola del Signore invita a meditare l'evento dell'Annunciazione e la figura di don Giussani può essere offerta come un commento e una testimonianza dell'evento.

Non abbiamo altro da dire che il Vangelo, il Vangelo dell'Annunciazione.

L'opera di Dio si compie come l'evento decisivo della storia che la storia non racconta, non può registrare né descrivere. L'opera di Dio nella casa della giovane donna di Nazaret avviene in un mondo tribolato e ingiusto: il mondo non lo sa, non se ne accorge, ma Dio ha mandato l'angelo Gabriele per scrivere una storia nuova. E la storia nuova si chiama "la vocazione di Maria", la vergine promessa sposa a un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe.

Dunque il nostro Dio, per portare a compimento la sua promessa, non in-

terviene in modo clamoroso; il suo modo di abbattere i potenti dai troni e di esaltare gli umili non è la rivoluzione, ma la vocazione della serva del Signore, perché avvenga secondo la sua parola.

La vocazione di Maria si annuncia con un saluto che provoca un profondo turbamento. È sconcertante perché annuncia la pienezza della gioia e della grazia: rallegrati, piena di grazia! La forma dell'annunciazione che chiama a partecipare all'opera di Dio rimane coerente con lo stile di Dio in ogni momento della vita dell'umanità. Ogni prete può offrire un racconto della sua vocazione talora mitizzato dall'elaborazione degli anni successivi. Ma in sostanza ciascuno ha ricevuto in qualche momento una parola che l'ha turbato, svegliato, fatto pensare, indotto a domandare. Nessuno può insegnare a Dio quando deve mandare il suo angelo per l'annunciazione: forse a dieci anni, forse nella giovinezza, forse in un momento in cui uno sembra già arrivato, già consacrato, già collocato sui binari di una storia prevedibile. Ma c'è un momento in cui la parola di un annuncio irrompe in una storia e vi semina la gloria di Dio. La giovane donna di Nazaret è la piena di grazia. Ma l'angelo visita ogni casa in cui Dio lo manda: bussa alla porta di umanità particolarmente dotate, devote, forti e alla porta di umanità mediocri, di modeste qualità, segnate da fragilità e peccati. Così siamo noi preti e i frutti del ministero sono imprevedibili.

3. Abbiamo ricevuto un annuncio

Per molti don Giussani è stato l'angelo di Dio, un angelo irruente, capace di tenerezza e insieme ruvido, forse non ineccepibile nel tratto e nel linguaggio, nella relazione e nelle scelte, ma un angelo che ha portato l'annuncio a molti e convinto molti ad appassionarsi del fatto cristiano.

Ecco come Dio agisce anche nella nostra storia: con la vocazione a dare compimento alla sua parola.

4. Lasciando tutto alle spalle, corriamo verso gli orizzonti della missione.

La vocazione non è mai un fatto privato, non si riduce a indicare a una libertà la strada su cui si può camminare. È sempre una convocazione. Inserisce in un popolo, chiama a partecipare al Regno che viene. I discepoli sono convocati per essere un segno del popolo nuovo.

Intorno a don Giussani ha preso forma un movimento, i numeri si sono moltiplicati, le opere e le parole hanno generato opere e parole. Ma il movimento potrà dire una parola a questo mondo in questo tempo se nella comunione ecclesiale contribuirà a conservare la trasparenza dell'opera di Dio:

«amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda [...] siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera [...] benedite e non maledite».

Ogni vicenda umana ospita lo slancio generoso e anche la meschinità, la

compattezza delle stagioni dell'entusiasmo e gli attriti, le incomprensioni, le fatiche delle stagioni della tribolazione, le rivalità e i puntigli, i punti di vista diversi e gli affetti grati e lieti.

Ogni storia umana è insieme gloriosa e stentata.

Adesso però viene il tempo in cui la missione impone un'urgenza che non si attardi sulle questioni interne, non si lasci trattenere dalle pastoie dei malintesi e dei risentimenti. C'è bisogno di slancio e di servizio, di libertà spirituale e di magnanimità: *«abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile»*.

Decreto modifica Statuto “Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale” in Milano

Oggetto: Decreto modifica statuto “Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale”
Prot. Gen. n. 00221

Con decreto arcivescovile in data 18 ottobre 1976 (prot. n. 2987/76) il Nostro venerato predecessore, Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, erigeva in persona giuridica canonica pubblica la Fondazione di culto e religione denominata “Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale”, con sede in Milano, piazza delle Crociate, 6, ora piazza Paolo VI, 6 (come modificata con decreto arcivescovile in data 8 luglio 1996, prot. gen. n. 2083), posta sotto l’alto patronato delle Conferenze Episcopali Regionali dell’Italia Settentrionale che aderiscono alla Fondazione stessa, a nome delle rispettive Regioni Ecclesiastiche e con lo scopo di promuovere gli studi nelle discipline sacre e di curare l’approfondimento dell’incontro tra cultura religiosa e cultura profana superiore, la preparazione di docenti specializzati, l’intensificazione dei rapporti con gli altri centri di studi teologici e la formazione scientifica degli alunni.

Da quando, con Decreto del Presidente della Repubblica 24 gennaio 1978, n. 93, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 12 aprile 1978, n. 100, la Fondazione è stata civilmente riconosciuta come ente ecclesiastico (attualmente iscritto nel RPG della Prefettura di Milano al n. 149), ha perseguito i suoi fini esclusivamente mediante il compito di assicurare la gestione amministrativa, economica e finanziaria dell’attività denominata anch’essa Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale, eretta canonicamente come attività accademica il 7 Dicembre 1969 dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica (raccolgendo l’eredità della Pontificia Facoltà Teologica di Milano eretta da Leone XIII il 15 Novembre 1892 nel Seminario Arcivescovile di Milano) e retta dagli Statuti, recentemente aggiornati in base alla nuova legislazione canonica (Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium* e Norme Applicative) e approvati *ad experimentum* per un quinquennio in data 7 novembre 2019, dalla medesima Congregazione per l’Educazione Cattolica (prot. n. 973/2019), con aggiornamento del successivo 30 dicembre 2021.

Considerando che la Fondazione è retta dallo Statuto approvato con decreto arcivescovile in data 2 dicembre 2019 (prot. gen. n. 04463/19) e che si rende opportuno un parziale aggiornamento dello stesso; tenuto conto del fatto che l’Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva dell’Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e il successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15 ottobre 1997), ha precisato che le modifiche statutarie non

comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20 maggio 1985, n. 222 non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel Registro delle Persone Giuridiche; facendo seguito alla richiesta del Consiglio di Facoltà del 15 novembre 2021 (art. 17.b degli Statuti) e alla deliberazione della Commissione Episcopale del 10 dicembre 2021 (art. 14 § 5.b degli Statuti) e vista la deliberazione della Congregazione per l'Educazione Cattolica (art. 59 degli Statuti), del 30 dicembre 2021;

DECRETIAMO

che l'art. 15 degli Statuti è modificato, così che venga ad assumere il testo seguente (in neretto le modifiche introdotte):

«Il Consiglio di Facoltà è composto:

- a) dal Preside;
- b) dal Vice Preside;
- c) dai Direttori delle Sezioni della Sede Centrale e delle Sezioni Parallele e da un docente indicato da ogni Sezione Parallela;
- d) da tutti i Docenti ordinari e straordinari della Sede Centrale;
- e) da due Docenti incaricati, che rimangono in carica quattro anni, eletti dal Consiglio dei Professori della Sede Centrale;**
- f) dal Direttore di un Istituto Teologico Affiliato (o, se ve ne fossero, Aggregato o Incorporato) per ognuna delle Regioni di cui all'art. 1, scelto ogni tre anni da tutti i Direttori degli Istituti appartenenti alla Regione stessa;
- g) dal Direttore di un Istituto Superiore di Scienze Religiose per ognuna delle Regioni di cui all'art. 1, scelto ogni tre anni da tutti i Direttori degli Istituti appartenenti alla Regione stessa;
- h) dal Bibliotecario;
- i) da una rappresentanza di Studenti nella misura di un quinto dei membri del Consiglio di Facoltà».

Di conseguenza, l'art. 20 viene ad assumere il testo seguente:

Art. 20. I compiti del Consiglio dei Professori

Al Consiglio dei Professori spetta:

- a) eleggere i membri che rappresentano i Docenti al Consiglio Amministrativo;
- b) eleggere i Docenti incaricati che fanno parte del Consiglio di Facoltà (art. 15, e);**
- c) nominare la Commissione che assiste il Bibliotecario (art. 43 § 3);
- d) promuovere incontri periodici e altre iniziative accademiche su tematiche di comune interesse al fine di stimolare la qualità degli studi;
- e) dare il parere circa le richieste di affiliazione, di aggregazione o incorporazione di Istituti e le richieste di collegamento di Istituti Superiori di Scienze Religiose.

Pertanto la Fondazione, a decorrere dalla data di entrata in vigore delle modifiche, contestuale alla sottoscrizione di questo atto, è retta dagli Statuti, modificati secondo il testo allegato al presente decreto.

Invochiamo sulla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale l'intercessione dei Santi Ambrogio e Carlo.

Milano, 1 febbraio 2022

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale STATUTI

Proemio

La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale è nata dal trasferimento da Venegono Inferiore (Varese) a Milano della Facoltà Teologica eretta da Leone XIII il 15 novembre 1892 nel Seminario Arcivescovile di Milano, a servizio dell'allora Regione Conciliare Lombarda (oggi Regione Ecclesiastica Lombardia) e riconfermata da Pio XI il 7 dicembre 1938, a norma della Costituzione Apostolica *Deus scientiarum Dominus*, del 24 maggio 1931.

L'iniziativa del trasferimento della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale da Venegono Inferiore a Milano è stata presa dall'Arcivescovo di Milano Card. Giovanni Colombo con lettera indirizzata a Sua Santità Paolo VI in data 11 luglio 1966, ricevendone piena approvazione da parte del Sommo Pontefice, con lettera autografa datata 7 dicembre 1966.

Scopi del trasferimento furono: sottolineare e potenziare la finalità di istituto di ricerca scientifica, propria di una Facoltà Teologica; coinvolgere altre Regioni dell'Italia Settentrionale (inizialmente le diocesi afferenti alle Regioni Lombardia, Piemonte e Tre Venezie, cui si aggiunse successivamente la Liguria) al fine di costituire una Facoltà Teologica più ricca di docenti, di studiosi e di ricercatori, di alunni, di mezzi di ricerca scientifica; instaurare un assiduo dialogo con gli altri Istituti universitari di ricerca e di studio; offrire ai laici una reale possibilità sia di conseguire i gradi accademici in Teologia, sia di tenere corsi accademici di Teologia.

La direzione della nuova Facoltà, con sede nei Chiostri annessi alla Basilica milanese di San Simpliciano, è stata affidata all'Episcopato delle quattro Regioni interessate.

Nell'anno accademico 1967-1968 ebbero inizio le lezioni del primo ciclo di specializzazione; nell'anno accademico 1968-1969 ebbero inizio le lezioni del

ciclo istituzionale e nell'anno accademico 1973-1974 ebbero inizio le lezioni del secondo ciclo di specializzazione.

La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale è stata eretta canonicamente il 7 dicembre 1969 dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica e i suoi Statuti sono stati approvati *ad experimentum* dalla medesima Congregazione in data 18 ottobre 1972. L'approvazione definitiva venne disposta il 22 febbraio 1993.

Il novero delle Regioni ecclesiastiche le cui diocesi si riferiscono alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale è mutato a seguito della costituzione della Facoltà Teologica del Triveneto; continuano pertanto a riferirsi alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale le tre Regioni Ecclesiastiche Lombardia, Liguria e Piemonte.

Oltre alla Sede Centrale di Milano, la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale si articola, per quanto riguarda il ciclo istituzionale, nelle Sezioni parallele dei Seminari di Genova, Milano (con sede a Venegono Inferiore) e Torino nonché, per quanto riguarda il ciclo di specializzazione, nella Sezione parallela di Torino (ciclo di specializzazione in teologia morale sociale).

La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale opera anche attraverso gli Istituti Teologici Affiliati di Bergamo, Brescia, Como, Crema-Cremona-Lodi e Vigevano, Fossano, Novara e Mantova.

Sono collegati alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale gli Istituti Superiori di Scienze Religiose delle Regioni Ecclesiastiche Lombardia, Liguria e Piemonte.

La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale è retta dalla Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium* dell'8 dicembre 2017 e dalle corrispettive Norme applicative della Congregazione per l'Educazione Cattolica, del 27 dicembre 2017.

Sotto il punto di vista amministrativo la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale opera per il tramite della fondazione di culto e religione denominata anch'essa Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (Decreto del Presidente della Repubblica n. 93 del 24 gennaio 1978, pubblicato sulla G.U. n. 100 del 12 aprile 1978). La fondazione è retta dal medesimo Statuto previsto per la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale ed è iscritta al n. 149 del Registro delle Persone Giuridiche presso la Prefettura di Milano.

Titolo I – Natura e Fine della Facoltà Teologica

Art. 1. Definizione

La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale [successivamente anche = Facoltà Teologica] è una Facoltà ecclesiastica *sui iuris* (Costituzione apostolica *Veritatis Gaudium* [=VG], art. 2 § 2), ossia «una comunità di studio, di ricerca e di formazione» (VG, art. 11 § 1) eretta dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, con il diritto di conferire i gradi accademici in Teologia e in Scienze religiose.

La Facoltà Teologica è promossa dalle Conferenze episcopali ligure, lom-

barda e piemontese; altre Conferenze episcopali regionali potranno associarsi a parità di diritti e di obblighi.

Gode di personalità giuridica pubblica nell'ordinamento canonico (*VG*, art. 62 § 3).

Art. 2. *Scopi*

La Facoltà Teologica ha il fine, comune a tutte le Facoltà di Teologia, «di approfondire e di trattare sistematicamente, secondo il metodo scientifico ad essa proprio, la dottrina cattolica, attinta con la massima diligenza dalla divina Rivelazione; e quello, ancora, di ricercare accuratamente le soluzioni dei problemi umani alla luce della stessa Rivelazione» (*VG*, art. 69).

In particolare, la Facoltà Teologica, si propone di:

- a) coltivare e promuovere la ricerca, sviluppando un sapere critico della fede, in ascolto della Sacra Scrittura, alla scuola delle forme storiche dell'intelligenza della fede, in costante dialogo con la tradizione del pensiero e la cultura contemporanea;
- b) discernere, con gli strumenti e le iniziative specifiche della riflessione teologica, le istanze che la cultura contemporanea propone al ministero pastorale della Chiesa, in stretto legame con la Chiesa italiana e con particolare attenzione alle Chiese locali di riferimento;
- c) offrire luoghi e percorsi di insegnamento qualificato a ministri ordinati, persone di vita consacrata, candidati al ministero ordinato, laici interessati ad una formazione teologica o che desiderano conseguire una qualifica accademica in vista del servizio ecclesiale, sociale e dell'insegnamento della religione cattolica;
- c) favorire il confronto scientifico con i cristiani appartenenti ad altre Chiese o comunità ecclesiali e con coloro che aderiscono ad altre convinzioni religiose o umanistiche;
- d) fare rete con le istituzioni che, nel proprio territorio e in diverse parti del mondo, coltivano e promuovono gli studi ecclesiastici, attivando le opportune sinergie (in particolare mediante l'organizzazione di convegni, giornate di studio e pubblicazioni) anche con le istituzioni accademiche afferenti ad altre discipline, al fine di studiare i problemi di portata epocale che investono oggi l'umanità (cfr. *VG*, *Proemio*, n. 4, d).

Art. 3. *Sede centrale, Sezioni Parallele, Istituti Teologici Affiliati, Aggregati o Incorporati, Istituti Superiori di Scienze Religiose*

§ 1. La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale ha la sua Sede Centrale in Milano, che è anche la sede legale.

§ 2. La Facoltà Teologica dispone di alcune Sezioni Parallele, collocate in altre Sedi, autonome sotto il punto di vista amministrativo e con parziale autonomia sotto il profilo accademico, a norma dei presenti Statuti.

§ 3. La Facoltà Teologica opera anche attraverso soggetti distinti: gli Istituti Teologici Affiliati e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose, collegati accademicamente alla stessa.

§ 4. Con decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica e dopo l'adempimento delle condizioni stabilite dalla stessa, altri Istituti potranno essere affiliati (*VG*, art. 63; *Norme applicative*, art. 50), così come altri Istituti Superiori di Scienze Religiose potranno chiedere di essere collegati alla Facoltà Teologica (*VG*, art. 65); secondo le disposizioni vigenti in materia (*VG*, art. 64; *Norme applicative*, art. 51) potranno inoltre essere collegati altri Istituti come Aggregati o Incorporati.

§ 5. Mediante apposite convenzioni sarà possibile stabilire collaborazioni tra la Facoltà Teologica e altre istituzioni teologiche presenti nel territorio.

Art. 4. *Cicli accademici in Teologia*

§ 1. La Facoltà Teologica persegue i fini, di cui all'art. 2, anzitutto mediante l'istituzione di cicli accademici per il conseguimento dei gradi in Teologia (Baccalaureato, Licenza, Dottorato) e in Scienze Religiose (Baccalaureato - Laurea e Licenza - Laurea magistrale), la promozione di ricerche e di pubblicazioni scientifiche, di percorsi di formazione teologica, di convegni di studio.

§ 2. I corsi del ciclo istituzionale della Facoltà di Teologia per il conseguimento del Baccalaureato sono attuati presso la Sede Centrale di Milano, nelle Sezioni Parallele e negli Istituti Teologici Affiliati alla Facoltà Teologica.

§ 3. La Facoltà Teologica organizza, presso la Sede Centrale, Settori di Specializzazione; ciascun Settore può suddividersi in più Indirizzi di studio con un proprio programma. La Facoltà Teologica si riserva la possibilità di organizzare altri particolari Indirizzi di Specializzazione, in modo compatibile rispetto all'offerta complessiva della Facoltà stessa, nelle Sezioni Parallele di sua competenza.

§ 4. Presso la Sezione Parallela di Torino ha sede il ciclo di specializzazione in Teologia Morale Sociale.

Art. 5. *Norme*

§ 1. La Facoltà Teologica è regolata dai presenti Statuti e, per definire più in dettaglio ciò che si riferisce alla costituzione, alla conduzione e ai modi di agire, da propri Regolamenti (*VG*, *Norme applicative*, art. 7 § 2) e dall'Ordinamento degli studi.

§ 2. Le Sezioni Parallele e gli Istituti Teologici Affiliati hanno un proprio Regolamento; gli Istituti Superiori di Scienze Religiose sono retti dall'*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose* del 28 giugno 2008, da propri Statuti e da un Regolamento. I Regolamenti delle Sezioni Parallele e degli Istituti Teologici Affiliati devono essere approvati in via preliminare dal Consiglio di Facoltà e così gli Statuti e il Regolamento degli Istituti Superiori di Scienze Religiose (cfr. *Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, 28 giugno 2008, art. 9.a).

§ 3. La Facoltà Teologica è sottoposta alla valutazione dell'Agenzia della Santa Sede per la Valutazione e la Promozione della Qualità delle Università e Facoltà ecclesiastiche – AVEPRO (*VG*, *Norme applicative*, art. 1 § 2).

Titolo II – La Comunità accademica e il suo Governo

Art. 6. La Comunità accademica

La Comunità accademica è formata da tutte le persone che, a diverso titolo, partecipano alla vita della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale: nella Sede Centrale, nelle Sedi Parallele, negli Istituti Teologici Affiliati, negli Istituti che venissero eventualmente Aggregati o Incorporati, negli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati. Tali persone – autorità accademiche, Docenti, Studenti e personale ausiliario –, ciascuna secondo la propria condizione e funzione, sono «corresponsabili del bene comune e concorrono, nell'ambito delle rispettive competenze, al conseguimento dei fini» (*VG*, art. 11 § 2) dell'intera Facoltà Teologica, oltre che dell'Istituto in cui precipuamente operano.

Art. 7. Le Autorità accademiche

Le Autorità accademiche della Facoltà Teologica sono personali e collegiali.

§ 1. Sono Autorità personali:

- a) il Gran Cancelliere;
- b) il Preside della Facoltà;
- c) il Vice Preside della Facoltà;
- d) i Direttori delle Sezioni;
- e) i Direttori degli Istituti.

§ 2. Sono Autorità collegiali:

- a) la Commissione episcopale;
- b) il Consiglio di Facoltà;
- c) il Consiglio dei Professori;
- d) i Consigli di Sezione e di Istituto;
- e) il Comitato degli Istituti Superiori di Scienze Religiose;
- f) il Consiglio Amministrativo.

Il Gran Cancelliere, il Preside e il Consiglio di Facoltà sono autorità comuni della Sede Centrale della Facoltà Teologica, delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati, degli eventuali Istituti Aggregati o Incorporati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati.

Autorità personali

Art. 8. Il Gran Cancelliere

§ 1. Gran Cancelliere della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale è il Vescovo della Sede Centrale della stessa.

§ 2. I compiti del Gran Cancelliere sono quelli indicati in *VG*, artt. 12 e 13, nell'art. 9 delle *Norme applicative* di *VG* e nell'art. 7 dell'*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose* del 28 giugno 2008. In particolare, il Gran Cancelliere:

- a) rappresenta la Santa Sede presso la Facoltà Teologica e così pure questa presso la Santa Sede, promuove la conservazione e il progresso della Facol-

- tà Teologica e ne favorisce la comunione sia con la Chiesa particolare che universale;
- b) promuove l'impegno scientifico e l'identità ecclesiastica della Facoltà Teologica e procura che la dottrina cattolica sia integralmente custodita e che siano fedelmente osservati gli Statuti e le norme dettate dalla Santa Sede;
 - c) favorisce l'unione tra tutti i membri della comunità accademica;
 - d) conferisce o revoca l'autorizzazione a insegnare o la missione canonica ai Docenti (art. 27 §§ 4-5) della Sede Centrale e delle Sezioni Parallele;
 - e) informa la Congregazione per l'Educazione Cattolica circa gli affari più importanti della Facoltà Teologica e invia ad essa, ogni cinque anni, una relazione particolareggiata intorno alla situazione accademica, morale ed economica della Facoltà stessa e il piano strategico, unitamente al suo parere, secondo lo schema fissato dalla medesima Congregazione (*VG, Norme applicative*, art. 9, 7°);
 - f) informa la Congregazione per l'Educazione Cattolica circa le questioni più importanti relative agli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati e invia alla medesima, ogni cinque anni, una relazione particolareggiata riguardante la vita e l'attività degli stessi;
 - g) presiede la Commissione episcopale;
 - h) raccoglie la professione di fede del Preside (cfr. can. 833, 7° CIC);
 - i) propone alla Congregazione per l'Educazione Cattolica il nominativo sia di chi deve essere nominato Preside, per la conferma, sia dei Docenti, per i quali deve essere richiesto il *nulla osta*;
 - j) nomina il Vice Preside;
 - l) nomina i Direttori degli Istituti Superiori di Scienze Religiose con la procedura stabilita all'art. 12 § 1;
 - m) nomina i Docenti ordinari e straordinari della Sede Centrale;
 - n) nomina i Docenti stabili delle Sezioni Parallele, secondo quanto previsto dai rispettivi Regolamenti;
 - o) priva, rimuove o sospende i Docenti dall'insegnamento (*VG*, art. 30, b), quando richiesto a norma dell'art. 32;
 - p) presenta alla Congregazione per l'Educazione Cattolica gli Statuti e l'Ordinamento degli studi della Facoltà Teologica e gli Statuti degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, per l'approvazione (*VG*, art. 7, art. 89 § 2);
 - q) chiede alla Congregazione per l'Educazione Cattolica l'erezione canonica dei nuovi Istituti Superiori di Scienze Religiose che chiedono di essere collegati alla Facoltà Teologica;
 - r) presenta alla Santa Sede le richieste di affiliazione, di aggregazione o incorporazione di Istituti e le richieste di collegamento di Istituti Superiori di Scienze religiose;
 - s) richiede alla Congregazione per l'Educazione Cattolica il *nulla osta* per il conferimento del dottorato *honoris causa*;
 - t) riceve la relazione annuale del Preside sullo stato economico della Facoltà Teologica (*VG, Norme applicative*, art. 46 § 2);

- u) stabilisce eventuali eccezioni al limite del rinnovo degli Officiali di cui all'art. 40;
- v) comunica formalmente l'autorizzazione canonica per gli atti di amministrazione straordinaria, a seguito di deliberazione della Commissione Episcopale.

Art. 9. *Il Preside della Facoltà Teologica*

§ 1. Il Preside della Facoltà Teologica è nominato dalla Commissione episcopale, in base alla procedura qui descritta:

- a) i singoli Docenti, ordinari, straordinari e incaricati della Sede Centrale, mediante votazione data per iscritto a scrutinio segreto, esprimono un massimo di due preferenze, nell'ambito dei Docenti stabili della Sede Centrale;
- b) tra i cinque Docenti stabili che avranno ottenuto il maggior numero di preferenze, i membri del Consiglio di Facoltà, mediante votazione data per iscritto a scrutinio segreto, esprimono un massimo di due preferenze al fine di individuare una terna;
- c) i voti espressi dal Consiglio di Facoltà saranno scrutinati dalla Commissione Episcopale, che renderà nota, in ordine alfabetico, la terna individuata e procederà alla nomina del Preside;
- d) il Gran Cancelliere richiede alla Congregazione per l'Educazione Cattolica la conferma della nomina (*VG*, art. 18).

Dopo la conferma della nomina il Preside deve emettere davanti al Gran Cancelliere la professione di fede (can. 833, 7° CIC).

§ 2. Il Preside della Facoltà Teologica dura in carica quattro anni e può essere riconfermato immediatamente una sola volta.

§ 3. Il Preside è a capo della Facoltà (*VG, Norme applicative*, art. 15 § 1) e i suoi compiti sono quelli indicati dall'art. 16 delle Norme applicative di *VG* e dagli Statuti. In particolare, il Preside della Facoltà:

- a) dirige, promuove e coordina tutta l'attività della Facoltà Teologica;
- b) è il legale rappresentante e l'unico amministratore della Facoltà Teologica;
- c) convoca e presiede il Consiglio di Facoltà e il Consiglio dei Professori;
- d) nomina i Docenti incaricati della Sede Centrale e relaziona sulle nomine effettuate al Consiglio di Sezione e alla Commissione episcopale;
- e) avvia la procedura per la nomina dei Docenti ordinari e straordinari;
- f) regola, congiuntamente ai Direttori, le questioni comuni degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati alla Facoltà Teologica;
- g) riferisce al Gran Cancelliere e alla Commissione Episcopale in merito agli affari più importanti e presenta loro la relazione annuale sullo stato economico della Facoltà Teologica (*VG, Norme applicative*, art. 46 § 2);
- h) redige annualmente una relazione sulla vita e l'attività della Facoltà Teologica che, approvata dal Consiglio di Facoltà, è presentata alla Commissione episcopale;
- i) presenta al Consiglio di Facoltà per l'approvazione, ogni cinque anni, la relazione sulla vita e l'attività della Facoltà Teologica e la inoltra al Gran Cancelliere, per la trasmissione alla Congregazione per l'Educazione Cat-

- tolica;
- l) presenta al Consiglio di Facoltà per l'approvazione, ogni cinque anni, la relazione sulla vita e l'attività degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, preparata dai Direttori degli stessi e la inoltra al Gran Cancelliere, per la trasmissione alla Congregazione per l'Educazione Cattolica;
 - m) predisporre, in collaborazione con l'Economo, entro il 30 aprile di ogni anno, il bilancio dell'esercizio dell'anno precedente e, corredandolo con il parere del Consiglio Amministrativo, lo trasmette al Gran Cancelliere e alla Commissione Episcopale;
 - n) predisporre, in collaborazione con l'Economo, entro il 30 novembre di ogni anno, il bilancio preventivo per l'esercizio dell'anno successivo e, corredandolo con il parere del Consiglio Amministrativo, lo trasmette al Gran Cancelliere e alla Commissione Episcopale;
 - o) vigila affinché siano aggiornati in forma elettronica ogni anno i dati concernenti la Facoltà Teologica presenti nella banca dati della Congregazione per l'Educazione Cattolica (*VG, Norme applicative*, art. 16, 6°);
 - p) presiede, personalmente o tramite un suo Delegato, le sessioni per gli esami di grado negli Istituti Superiori di Scienze Religiose;
 - q) firma i diplomi dei gradi accademici degli Istituti Superiori di Scienze Religiose;
 - r) promuove, assieme al Vice Preside, ai Direttori degli Istituti Teologici Affiliati, degli eventuali Istituti Teologici Aggregati o Incorporati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, la collaborazione fra gli stessi.

§ 4. Spetta al Preside, sentito il Consiglio di Facoltà:

- a) prendere iniziative relative alla presenza della Facoltà Teologica nella vita culturale della società;
- b) predisporre il programma generale di collaborazione con altri Istituti e in particolare con l'Università Cattolica prevedendo eventualmente, con il consenso del Consiglio di Facoltà, forme stabili di cooperazione;
- c) promuovere, con il consenso del Consiglio di Facoltà, Istituti di cultura teologica non propriamente accademica, aventi rapporto con la Facoltà Teologica.

§ 5. Il Preside può delegare ai membri del Consiglio Amministrativo e agli Officiali alcune competenze relativamente all'amministrazione ordinaria della Facoltà Teologica, dotandoli dei relativi poteri di firma. In tale ambito può, altresì, conferire l'incarico di sovrintendere a specifiche aree organizzative, a specifiche materie e/o iniziative. Coloro che sono dotati di delega o anche solo incaricati riferiscono al Preside in merito all'attività da essi svolta.

Art. 10. *Il Vice Preside della Facoltà*

§ 1. Il Vice Preside della Facoltà Teologica è un Docente stabile della Sede Centrale, nominato dal Gran Cancelliere su proposta del Preside, approvata dal Consiglio di Facoltà.

§ 2. Il Vice Preside della Facoltà Teologica dura in carica quattro anni e può essere riconfermato immediatamente una sola volta.

§ 3. Il Vice Preside sostituisce il Preside in sua assenza (per vacanza, impedimento o assenza protratta) ed esercita le funzioni previste dai presenti Statuti o a lui affidate mediante delega del Preside, relativa ad ambiti o questioni specifiche; riferisce al Preside in merito all'attività svolta.

Art. 11. I Direttori delle Sezioni

§ 1. Ogni Sezione ha un proprio Direttore. Nelle Sezioni della Sede Centrale il Direttore, che dura in carica quattro anni, è nominato dal Preside, su designazione effettuata dal Consiglio di Facoltà, dopo aver ascoltato il parere dato per votazione a scrutinio segreto dai singoli Docenti, ordinari, straordinari e incaricati della Sezione. Nelle Sezioni Parallele il Direttore è nominato secondo i propri Regolamenti, dopo l'approvazione del Consiglio di Facoltà.

§ 2. I Direttori delle Sezioni della Sede Centrale presiedono il Consiglio delle rispettive Sezioni, esercitano le funzioni previste dagli Statuti e curano particolarmente il coordinamento dei programmi e i piani di studio degli Studenti.

§ 3. I Direttori delle Sezioni Parallele presiedono il Consiglio delle rispettive Sezioni e dirigono le stesse, secondo quanto previsto dai Regolamenti di sezione e nel rispetto dei presenti Statuti. Le Sezioni Parallele che al loro interno prevedono differenti cicli e condividono la medesima Sede possono disporre di un solo Direttore, coadiuvato da Vice Direttori per ciascuno dei Cicli previsti.

Art. 12. I Direttori degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati

§ 1. I Direttori degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati sono nominati dal Gran Cancelliere nell'ambito di una terna di Docenti stabili designati dal Consiglio d'Istituto, acquisito il parere favorevole del Consiglio di Facoltà, con il *nulla osta* del Moderatore.

§ 2. I Direttori degli Istituti Teologici Affiliati sono nominati secondo il Regolamento di ogni Istituto.

§ 3. I compiti dei Direttori degli Istituti sono determinati dalle norme comuni (cfr. *Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose* del 28 giugno 2008, art. 11) e dai rispettivi Regolamenti e Statuti.

§ 4. Il Direttore è eventualmente coadiuvato nell'esercizio dei suoi compiti da un Vice Direttore.

Autorità collegiali

Art. 13. Norme comuni alle autorità collegiali

§ 1. Colui che presiede un consiglio o una commissione deve curare che, almeno cinque giorni prima della riunione, tutti coloro che devono essere convocati ricevano la convocazione (con luogo, data e ora) e l'ordine del giorno; nei casi più urgenti questo può avvenire fino a un giorno prima, anche mediante e-mail o telefono.

§ 2. Tutti coloro che sono stati legittimamente convocati hanno il dovere

di partecipare alla riunione; nel caso in cui la discussione verta su un tema che coinvolge personalmente uno dei convocati questi deve lasciare in quel momento l'incontro, fatto sempre salvo l'esercizio del diritto alla difesa, se del caso.

§ 3. Nel caso di votazioni è richiesto lo scrutinio segreto se si tratta di elezioni o di questioni che recano pregiudizio alla persona, oppure se viene chiesto da uno di coloro che hanno diritto al voto.

§ 4. Nel caso di deliberazioni è richiesta la maggioranza assoluta dei voti, essendo presente la maggioranza dei membri.

§ 5. Per quanto riguarda il modo di procedere, il computo dei voti e la validità della convocazione e delle delibere, si osservino le norme generali del diritto canonico.

§ 6. Le deliberazioni dei consigli devono essere comunicate ai rispettivi membri.

§ 7. Ove sussista una giusta ragione la formale deliberazione dei consigli o delle commissioni può essere sostituita dalla consultazione dei singoli membri non convocati, effettuata da parte di chi presiede il consiglio stesso o la commissione, da compiersi con modalità che ne consentano la documentazione certa; l'esito della consultazione dovrà essere comunicato a tutti i membri e iscritto nel libro dei verbali.

Art. 14. *La Commissione episcopale*

§ 1. Le Conferenze episcopali esercitano la loro autorità sulla Facoltà Teologica per il tramite della Commissione episcopale, composta dal Gran Cancelliere e da due Vescovi scelti ogni 4 anni nell'ambito di ciascuna Conferenza episcopale di cui all'art. 1. Si riunisce almeno una volta all'anno e quando lo stabilisce il Gran Cancelliere o ne fa richiesta uno dei suoi membri.

§ 2. La Commissione episcopale è presieduta dal Gran Cancelliere, assistito da un Vice Presidente, eletto fra i membri della Commissione stessa ogni 4 anni.

§ 3. Il Gran Cancelliere designa un Segretario che ha il compito di seguire gli aspetti operativi connessi all'attività della Commissione (predisporre le citazioni, redige il verbale, assiste alle riunioni).

§ 4. La Commissione episcopale tiene contatti utili con la Facoltà Teologica, con i suoi organi di governo, con i Consigli, con i Docenti e con gli Studenti.

§ 5. Compito della Commissione episcopale è guidare e coordinare le attività della Facoltà Teologica nel suo insieme raccordandole, in particolare, con la vita e la pastorale delle Chiese particolari delle Regioni facenti riferimento alle Conferenze episcopali che la promuovono. Ad essa, in particolare, spetta:

- a) prendere le decisioni riguardanti le iniziative accademiche fondamentali;
- b) deliberare le modifiche degli Statuti e dell'Ordinamento degli studi proposte dal Consiglio di Facoltà, che andranno presentate alla Congregazione per l'Educazione Cattolica per l'approvazione;
- c) deliberare le modifiche al Regolamento proposte dal Consiglio di Facoltà;

- d) designare a norma degli Statuti (cfr. art. 28 § 5) i Docenti ordinari e straordinari e proporli alla nomina del Gran Cancelliere;
- e) nominare, nell'ambito della terna proposta dal Consiglio di Facoltà, il Preside, a norma dell'art. 9 § 1;
- f) dirimere eventuali questioni relative alle incompatibilità di incarico dei Docenti ordinari (cfr. art. 28 § 2);
- g) dare il giudizio di ordine morale e disciplinare in ordine alla sospensione, rimozione o privazione dell'insegnamento (cfr. art. 32 §§4-5);
- h) approvare le richieste di aggregazione e incorporazione o di affiliazione di Istituti e le richieste di collegamento di Istituti Superiori di Scienze Religiose, proposte dal Consiglio di Facoltà, udito il Consiglio dei Professori e da attuare secondo le indicazioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica;
- i) prendere atto del bilancio preventivo e del bilancio consuntivo e fare proposte relative;
- l) concedere l'autorizzazione canonica relativamente agli atti di straordinaria amministrazione (anche operando a norma dell'art. 13 § 7), affidando al Gran Cancelliere il compito della comunicazione formale della medesima;
- m) ricevere la relazione annuale sulla vita e l'attività della Facoltà Teologica, approvata dal Consiglio di Facoltà;
- n) presentare al Preside proposte in merito alla conduzione economica della Facoltà Teologica;
- o) giudicare in ordine alla rimozione o alla sospensione dall'insegnamento in base alla procedura di cui all'art. 32.

Art. 15. *Il Consiglio di Facoltà*

Il Consiglio di Facoltà è composto:

- a) dal Preside;
- b) dal Vice Preside;
- c) dai Direttori delle Sezioni della Sede Centrale e delle Sezioni Parallele e da un docente indicato da ogni Sezione Parallela;
- d) da tutti i Docenti ordinari e straordinari della Sede Centrale;
- e) da due Docenti incaricati, che rimangono in carica quattro anni, eletti dal Consiglio dei Professori della Sede Centrale;
- f) dal Direttore di un Istituto Teologico Affiliato (o, se ve ne fossero, Aggregato o Incorporato) per ognuna delle Regioni di cui all'art. 1, scelto ogni tre anni da tutti i Direttori degli Istituti appartenenti alla Regione stessa;
- g) dal Direttore di un Istituto Superiore di Scienze Religiose per ognuna delle Regioni di cui all'art. 1, scelto ogni tre anni da tutti i Direttori degli Istituti appartenenti alla Regione stessa;
- h) dal Bibliotecario;
- i) da una rappresentanza di Studenti nella misura di un quinto dei membri del Consiglio di Facoltà.

Art. 16. *Riunioni del Consiglio di Facoltà*

§ 1. Il Consiglio di Facoltà si riunisce almeno due volte all'anno ed è con-

vocato e presieduto dal Preside. Riunioni straordinarie possono essere richieste da un terzo dei membri e in tal caso la convocazione deve avvenire entro un mese dalla data della richiesta.

§ 2. Il Segretario della Facoltà svolge il compito di segretario e verbalista del Consiglio di Facoltà, pur senza esserne membro a questo titolo.

Art. 17. I compiti del Consiglio di Facoltà

Al Consiglio di Facoltà spetta:

- a) determinare nelle sue linee generali l'attività accademica della Facoltà Teologica;
- b) proporre alla Commissione episcopale le modifiche agli Statuti, all'Ordinamento degli studi e al Regolamento della Facoltà;
- c) favorire il coordinamento e la collaborazione tra le Sezioni Parallele, gli Istituti Affiliati, gli eventuali Istituti Aggregati e Incorporati e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati;
- d) vigilare sullo svolgimento dell'attività didattica e scientifica della Facoltà;
- e) esprimere il proprio parere circa l'idoneità dei Docenti degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati in vista della loro cooptazione e della loro promozione a stabili;
- f) proporre i nomi dei Docenti incaricati per la Sede Centrale e dare un parere al Preside sulla possibilità di una revoca dell'incarico;
- g) stabilire il numero fisso di posti di Docenti ordinari nella Facoltà Teologica in rapporto alle esigenze dell'attività scientifica o didattica e rivederlo almeno ogni cinque anni (cfr. art. 28 § 3);
- h) esaminare e approvare, in via preliminare, il Regolamento delle Sezioni Parallele, i Piani di studio e il Regolamento degli Istituti Teologici Affiliati e degli eventuali Istituti Aggregati o Incorporati e gli Statuti, il Regolamento e il Piano di studio degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati (cfr. Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose, 28 giugno 2008, art. 9.a);
- i) approvare la nomina del Vice Preside (cfr. art. 10 § 1);
- j) designare i Direttori delle Sezioni della Sede Centrale; approvare la nomina dei Direttori delle Sezioni Parallele e dare il parere per la nomina dei Direttori degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati;
- l) approvare la relazione annuale del Preside sulla vita e l'attività della Facoltà Teologica, che è poi presentata alla Commissione episcopale;
- m) approvare la relazione annuale e quinquennale sulla vita e l'attività della Facoltà Teologica e la relazione quinquennale sulla vita e l'attività degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati;
- n) verificare la consistenza e la funzionalità delle strutture e dei sussidi della Facoltà Teologica e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, in particolare della Biblioteca;
- o) proporre alla Commissione episcopale le richieste di aggregazione e incorporazione o di affiliazione di Istituti e le richieste di collegamento di Istituti Superiori di Scienze Religiose, udito il Consiglio dei Professori;

- p) presentare al Consiglio Amministrativo proposte relative al bilancio preventivo e ad eventuali spese straordinarie;
- q) stabilire le tasse e i contributi degli Studenti della Sede Centrale, sulla base delle proposte presentate ogni anno dal Consiglio Amministrativo ed esprimere un parere al Preside sui criteri per la concessione delle borse di studio e di altri aiuti economici agli Studenti;
- r) nominare, dietro presentazione del Preside, il Segretario, l'Economo e il Bibliotecario;
- s) proporre il conferimento del dottorato *honoris causa*;
- t) stabilire le norme generali di disciplina e assumere le decisioni più gravi, in riferimento ai Docenti ed agli Studenti;
- u) esonerare i Docenti in caso di sopravvenuta inabilità di cui all'art. 31 § 3;
- v) prendere tutte le iniziative che ritiene opportune per il buon andamento e l'incremento della Facoltà Teologica.

Art. 18. *Il Consiglio dei Professori*

Il Consiglio dei Professori è composto da tutti i Docenti (ordinari, straordinari, incaricati) della Sede Centrale.

Art. 19. *Riunioni del Consiglio dei Professori*

§ 1. Il Consiglio dei Professori si riunisce almeno due volte all'anno ed è convocato e presieduto dal Preside. Sessioni straordinarie possono essere richieste da un terzo dei membri e in tal caso la convocazione deve avvenire entro un mese dalla data della richiesta.

§ 2. Il Segretario della Facoltà svolge il compito di segretario e verbalista del Consiglio dei Professori, pur senza esserne membro a questo titolo.

Art. 20. *I compiti del Consiglio dei Professori*

Al Consiglio dei Professori spetta:

- a) eleggere i membri che rappresentano i Docenti al Consiglio Amministrativo;
- b) eleggere i Docenti incaricati che fanno parte del Consiglio di Facoltà (art. 15, e);
- c) nominare la Commissione che assiste il Bibliotecario (art. 43 § 3);
- d) promuovere incontri periodici e altre iniziative accademiche su tematiche di comune interesse al fine di stimolare la qualità degli studi;
- e) dare il parere circa le richieste di affiliazione, di aggregazione o incorporazione di Istituti e le richieste di collegamento di Istituti Superiori di Scienze Religiose.

Art. 21. *I Consigli di Sezione e di Istituto*

§ 1. Ogni Sezione, Istituto Affiliato e eventuale Istituto Aggregato o Incorporato, e ogni Istituto Superiore di Scienze Religiose collegato ha un proprio Consiglio.

§ 2. Ogni Consiglio è composto:

- a) dal Direttore della Sezione o dell'Istituto, che lo presiede;

- b) da tutti i Docenti della Sezione o dell'Istituto (ordinari, straordinari, incaricati);
- c) da rappresentanti degli Studenti dell'Istituto o della Sezione, eletti in base ai propri Statuti o al proprio Regolamento, in numero non superiore ad un quinto dei membri complessivi;
- d) da eventuali altre rappresentanze previste dai singoli Statuti o dal Regolamento.

§ 3. I compiti di ogni Consiglio sono:

- a) guidare la vita e l'attività dei singoli Istituti o della Sezione;
- b) stabilire e coordinare i piani di studio della propria Sezione o del proprio Istituto, da presentare all'approvazione del Consiglio di Facoltà;
- c) vigilare sull'andamento delle discipline o dell'Istituto, fatte salve le competenze del Consiglio di Facoltà in materia;
- d) stabilire se gli Studenti abbiano i requisiti per essere ammessi nella rispettiva Sezione o ai gradi accademici della stessa e definire i problemi di valutazione di titoli o corsi sostenuti fuori dalla Facoltà Teologica;
- e) svolgere i compiti previsti dagli Statuti o dai Regolamenti.

§ 4. I Consigli di Istituto degli Istituti Superiori di Scienze Religiose hanno il compito di designare la terna di Docenti stabili tra i quali il Gran Cancelliere, acquisito il parere favorevole del Consiglio della Facoltà di Teologia con il *nulla osta* del Moderatore, nominerà il Direttore.

Art. 22. Il Comitato degli Istituti Superiori di Scienze Religiose

§ 1. Il Comitato degli Istituti Superiori di Scienze Religiose ha il compito di curare tutte le questioni di maggiore emergenza relative al coordinamento tra i diversi Istituti, che non siano di spettanza di altre autorità accademiche.

§ 2. Il Comitato è presieduto dal Preside o da un suo delegato e si compone di tutti i Direttori degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati alla Facoltà Teologica.

§ 3. Si riunisce almeno una volta all'anno e il Segretario della Facoltà vi svolge il compito di segretario e verbalista, pur senza esserne membro a questo titolo.

Art. 23. Il Consiglio Amministrativo

§ 1. Il Consiglio Amministrativo è composto da:

- a) il Preside della Facoltà, che lo presiede;
- b) il Vice Preside (che sostituisce il Preside in caso di vacanza, impedimento o assenza);
- c) il Bibliotecario;
- d) l'Economo;
- d) due Docenti stabili della Sede Centrale, eletti dal Consiglio dei Professori;
- e) due membri nominati da ognuna delle Conferenze episcopali che promuovono la Facoltà Teologica.

§ 2. I membri elettivi e nominati del Consiglio Amministrativo restano in carica fino all'adozione da parte del Preside del quarto bilancio consuntivo

successivo alla loro nomina e, comunque, fino alla nomina dei nuovi membri; possono essere riconfermati, anche consecutivamente.

Art. 24. Riunioni del Consiglio Amministrativo

§ 1. Il Consiglio Amministrativo si riunisce almeno due volte all'anno ed è convocato e presieduto dal suo Presidente. Sessioni straordinarie possono essere richieste da un terzo dei membri e in tal caso la convocazione deve avvenire entro un mese dalla data della richiesta.

§ 2. Il Consiglio Amministrativo può riunirsi anche in video o tele conferenza, con l'ausilio delle relative tecnologie, a condizione che tutti i presenti possano essere identificati e sia loro consentito di avere la documentazione e di seguire la discussione e intervenire in tempo reale alla trattazione degli argomenti affrontati; in tal caso il Consiglio si considera tenuto nel luogo in cui si trova il Presidente e dove pure deve trovarsi il segretario della riunione, al fine di consentire la stesura e la formalizzazione del verbale. In caso di necessità il Presidente può raccogliere il parere del Consiglio Amministrativo con la modalità prevista dal § 7 dell'art. 13.

§ 3. Il Segretario della Facoltà svolge il compito di segretario e verbalista del Consiglio Amministrativo, pur senza esserne membro a questo titolo.

§ 4. L'esercizio finanziario della Facoltà Teologica ha inizio il primo gennaio e termina il trentuno dicembre di ogni anno.

Art. 25. Compiti del Consiglio Amministrativo

§ 1. Il Consiglio Amministrativo, organismo la cui natura è quella di cui al can. 1280 e al quale non compete la funzione di amministratore, assicura al Preside le competenze tecniche necessarie per una corretta amministrazione economica, patrimoniale e finanziaria della Facoltà Teologica.

§ 2. Il parere del Consiglio Amministrativo deve essere chiesto dal Preside prima di adottare il bilancio preventivo e consuntivo, nonché in riferimento ad atti di amministrazione straordinaria (can. 1281), compresi gli atti previsti dai cann. 1291-1295. Il Preside può chiedere il parere del Consiglio Amministrativo anche per altre questioni concernenti la vita amministrativa della Facoltà Teologica.

§ 3. Il parere del Consiglio Amministrativo deve tener conto delle proposte del Consiglio di Facoltà in merito al bilancio preventivo e ad eventuali spese straordinarie e deve proporre allo stesso ogni anno gli elementi idonei per stabilire le tasse e i contributi degli Studenti della Sede Centrale.

Titolo III – I Docenti

Art. 26 – Docenti della Sede Centrale e di altre Sedi

Gli articoli seguenti trattano distintamente de:

- i Docenti della Sede Centrale;
- i Docenti delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati.

I Docenti della Sede Centrale

Art. 27 – Il corpo dei Docenti

§ 1. Il corpo dei Docenti comprende i Docenti stabili (ordinari e straordinari) e i Docenti non stabili (incaricati e invitati), impegnati a qualunque titolo nella Sede Centrale. I Docenti stabili della Facoltà devono essere almeno dodici (VG, *Norme applicative*, art. 18 § 2). Possono essere sia chierici, sia consacrati, sia laici, un congruo numero deve essere scelto tra i presbiteri (VG, art. 76 § 1). I Docenti stabili devono essere di fede cattolica. I Docenti di altre Chiese e comunità ecclesiali non possono insegnare i corsi di dottrina nel primo ciclo ma possono insegnare altre discipline; nel secondo ciclo possono essere chiamati come Docenti invitati (VG, *Norme applicative*, art. 20 § 2).

§ 2. I chierici e i consacrati per diventare Docenti della Facoltà Teologica e rimanervi abbisognano del consenso del proprio Ordinario o del proprio Superiore.

§ 3. Tutti i Docenti devono distinguersi per onestà di vita, integrità di dottrina, dedizione al dovere, senso di responsabilità. I Docenti si impegnano a collaborare tra loro.

§ 4. I Docenti che insegnano discipline concernenti la fede e la morale devono essere consapevoli che tale compito esige di essere svolto in piena comunione con il Magistero della Chiesa e in particolare quello del Romano Pontefice e del Collegio dei Vescovi (VG, *Norme applicative*, artt. 53-54). Essi devono ricevere, dopo avere emesso la Professione di fede davanti al Preside (all'Ordinario del luogo, se il Preside non fosse sacerdote), la missione canonica dal Gran Cancelliere o da un suo delegato, espressamente indicato: non insegnano infatti per autorità propria, ma in forza della missione ricevuta dalla Chiesa.

§ 5. Gli altri Docenti devono ricevere l'autorizzazione ad insegnare dal Gran Cancelliere o da un suo delegato, espressamente indicato.

Art. 28. I Docenti ordinari

§ 1. I Docenti ordinari sono assunti a titolo definitivo nella Facoltà Teologica e in essa si dedicano a tempo pieno all'insegnamento e al lavoro scientifico; possono assumere dalla Facoltà peculiari responsabilità, a norma degli Statuti.

§ 2. Si considera dedicato a tempo pieno alla Facoltà Teologica il Docente che si occupa della ricerca scientifica nella sua materia e attende alle mansioni di insegnamento e d'assistenza scientifica agli Studenti della Facoltà medesima, senza altri incarichi che gli impediscano di assolvere a questi compiti. Compete alla Commissione episcopale dirimere eventuali questioni relative alle incompatibilità di incarico (VG, art. 29), fatto salvo che i Docenti ordinari non possono essere contemporaneamente Docenti stabili in altre Istituzioni accademiche ecclesiastiche o civili (salvo il caso di cui all'art. 15 § 2 della *Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, 28 giugno 2008, art. 15 § 2).

§ 3. Il Consiglio di Facoltà stabilisce un numero fisso di posti di Docenti ordinari nella Facoltà Teologica in rapporto alle esigenze dell'attività scientifi-

ca o didattica e lo rivede almeno ogni cinque anni. Il numero complessivo dei Docenti stabili (ordinari e straordinari) non deve essere comunque inferiore a dodici (*VG, Norme applicative*, art. 18 § 2).

§ 4. I requisiti per essere Docente ordinario, oltre i titoli di studio previsti da *VG* all'art. 25 § 1, sono:

- a) avere insegnato con efficacia, nella Facoltà Teologica o in un'altra istituzione accademica dello stesso grado, la disciplina al cui insegnamento è chiamato, almeno cinque anni come Docente straordinario;
- b) avere pubblicato lavori che significhino un reale contributo al progresso della scienza.

§ 5. I Docenti ordinari sono nominati dal Gran Cancelliere, dietro designazione della Commissione episcopale, secondo la procedura seguente:

- a) la proposta di nomina è avanzata dal Preside con formulazione scritta e motivata, raccogliendo a tal proposito indicazioni dagli altri Docenti ordinari e tenendo conto del diritto di precedenza di cui all'art. 29 § 4;
- b) la proposta di nomina, da presentarsi unitamente agli elementi che la sostengono, deve ottenere l'approvazione con votazione a maggioranza assoluta dei Docenti ordinari, che devono essere a tal scopo convocati dal Preside;
- c) il Preside trasmette la domanda alla Commissione episcopale allegando, se del caso, il parere scritto espresso dai Docenti ordinari che fossero eventualmente contrari alla proposta di nomina approvata dalla maggioranza;
- d) la Commissione episcopale decide se accogliere la richiesta, designando il Docente indicato per la cattedra proposta e chiedendo al Gran Cancelliere di procedere alla nomina;
- e) il Gran Cancelliere, acquisito il *nulla osta* della Congregazione per l'Educazione Cattolica (che non conferisce per sé il diritto ad insegnare, *VG, Norme applicative*, art. 21 § 2), procede alla nomina.

Art. 29. *I Docenti straordinari*

§ 1. I Docenti straordinari sono assunti a tempo pieno nella Facoltà Teologica e pertanto vale per essi quanto previsto dall'art. 28 § 2.

§ 2. I requisiti per essere Docente straordinario, sono:

- a) avere conseguito il Dottorato in una Facoltà canonicamente riconosciuta o almeno la Licenza, nel caso in cui il Docente disponga di un Dottorato non canonicamente riconosciuto (*VG, Norme applicative*, art. 19 § 2);
- b) avere dimostrato attitudine all'insegnamento universitario mediante un sufficiente tirocinio;
- c) avere dimostrato una vera attitudine alla ricerca mediante adeguate pubblicazioni scientifiche.

§ 3. I Docenti straordinari sono nominati dal Gran Cancelliere, dietro designazione della Commissione episcopale, secondo la procedura seguente:

- a) la proposta di nomina è avanzata dal Preside con formulazione scritta e motivata, raccogliendo a tal proposito indicazioni dai Docenti ordinari;
- b) a corredo della richiesta di nomina il Preside costituisce una commissione

- di qualificazione, composta da Docenti veramente esperti nella cattedra cui si intende provvedere, anche esterni alla Facoltà Teologica, che formula un proprio parere;
- c) la proposta di nomina, introdotta unitamente al parere dato dalla commissione di qualificazione, deve ottenere l'approvazione con votazione a maggioranza assoluta dei Docenti ordinari, che devono essere a tal scopo convocati dal Preside;
 - d) il Preside trasmette la domanda alla Commissione episcopale allegando il parere della commissione di qualificazione e, se del caso, il parere scritto espresso dai Docenti ordinari che fossero eventualmente contrari alla proposta di nomina approvata dalla maggioranza;
 - e) la Commissione episcopale decide se accogliere la richiesta, designando il Docente indicato per la cattedra proposta e chiedendo al Gran Cancelliere di procedere alla nomina;
 - f) il Gran Cancelliere, acquisito il *nulla osta* della Congregazione per l'Educazione Cattolica, (che non conferisce per sé il diritto ad insegnare, *VG, Norme applicative*, art. 21 § 2) procede alla nomina.

§ 4. Dopo almeno cinque anni d'insegnamento di un Docente straordinario il corpo dei Docenti ordinari deve esprimere un giudizio motivato scritto sulla di lui idoneità ad essere promosso Docente ordinario. Il giudizio favorevole costituisce diritto di precedenza per la nomina a Docente ordinario.

Art. 30. *I Docenti non stabili (incaricati e invitati)*

§ 1. I Docenti incaricati sono Docenti ai quali è affidato un incarico temporaneo di insegnamento, rinnovabile in rapporto alle esigenze della Facoltà.

§ 2. La nomina dei Docenti incaricati è fatta dal Preside su proposta del Consiglio di Facoltà. Spetta al Preside relazionare sulle nomine effettuate al Consiglio di Facoltà e alla Commissione episcopale.

§ 3. I Docenti incaricati per la Sezione di Specializzazione devono aver dato prova di attitudine alla ricerca scientifica mediante il Dottorato o la riconosciuta competenza e mediante pubblicazioni scientifiche adeguate.

§ 4. I Docenti invitati sono scelti dal Preside, su indicazione del Direttore di Sezione, fra personalità del mondo accademico e professionale, la cui competenza sia riconosciuta tra gli esperti di una determinata materia; l'invito è relativo a un determinato anno accademico.

Art. 31. *Cessazione dall'incarico per limiti di età, giudizio di non adeguatezza in vista dell'ordinariato e inabilità*

§ 1. Il limite di età per i Docenti ordinari e straordinari è di settant'anni, pertanto a conclusione dell'anno in cui compiono tale età acquisiscono la qualifica di Docenti emeriti. Fino all'età di settantacinque anni i Docenti emeriti possono ricevere incarichi di insegnamento nel ciclo di specializzazione e, in questo caso, continuano a far parte della Facoltà Teologica con voce attiva e passiva. Il limite di età per i Docenti incaricati e invitati è di settant'anni per il

ciclo istituzionale e di settantacinque per i corsi del ciclo di licenza.

§ 2. Il Docente straordinario che non ha ottenuto il giudizio favorevole di cui all'art. 28 § 5b cessa dalla sua posizione.

§ 3. Il Consiglio di Facoltà può esonerare un Docente dall'insegnamento per sopravvenuta inabilità permanente, chiara e riconosciuta.

Art. 32. Rimozione e sospensione dall'insegnamento

§ 1. I Docenti possono essere sospesi o rimossi dall'insegnamento dal Gran Cancelliere per gravi motivi d'ordine dottrinale, morale o disciplinare che possono ledere i diritti del Docente, della Facoltà, degli Studenti o della stessa comunità ecclesiale (*VG*, art. 30, b). Tra le cause di rimozione e sospensione di un Docente rientrano il plagio e altri comportamenti non etici.

§ 2. Nel caso in cui si verifichi una grave mancanza di cui al § 1 il Preside deve tentare di regolare privatamente la questione con il Docente stesso (*VG*, *Norme applicative*, art. 24 § 2).

§ 3. Se il primo tentativo di conciliazione non ha buon esito, il Preside affida la valutazione a una commissione di almeno tre Docenti, da lui scelti all'interno del Consiglio di Facoltà per un esame più approfondito della materia.

§ 4. Se l'esame di cui al paragrafo precedente non è sufficiente e il tema è di carattere dottrinale, la Commissione episcopale incarica per l'esame della questione il collegio dei Docenti ordinari, presieduti dal Vice Presidente della Commissione stessa. Sia il Docente interessato che il Vice Presidente della Commissione episcopale, sentiti i Docenti ordinari, hanno facoltà di nominare degli esperti, in numero non superiore a tre, per esprimere un parere.

§ 5. Se l'esame di cui al paragrafo precedente non è sufficiente e la questione è di ordine morale o disciplinare è la Commissione episcopale stessa a dare il giudizio in ordine alla rimozione o alla sospensione dall'insegnamento.

§ 6. I provvedimenti di rimozione o sospensione sono assunti dal Gran Cancelliere, che decide anche in merito alla privazione.

§ 7. I procedimenti di cui ai paragrafi precedenti sono di carattere formale e al Docente interessato deve essere garantita adeguata possibilità di spiegazione e di difesa. Rispetto alle decisioni assunte dal Gran Cancelliere è sempre possibile ricorrere alla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

§ 8. Nei casi più gravi e urgenti, al fine di provvedere al bene degli Studenti e dei fedeli, il Gran Cancelliere può sospendere *ad tempus* il Docente, finché non sia concluso il procedimento ordinario (*VG*, *Norme applicative*, art. 24 § 3).

I Docenti delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose

Art. 33. Docenti delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati

§ 1. Le norme particolari (comprese quelle relative al trattamento economi-

co) dei Docenti delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati sono indicate dai relativi Statuti e Regolamenti. L'Ordinario di luogo competente indicato nei relativi Statuti e Regolamenti assume il compito di vigilanza sull'insegnamento.

§ 2. Le Sezioni Parallele o gli Istituti Teologici Affiliati che sono all'interno dei Seminari dovranno osservare in merito alla scelta dei Docenti le norme proprie previste dall'ordinamento canonico.

§ 3. La nomina dei Docenti stabili (ordinari e straordinari) delle Sezioni Parallele è fatta dal Gran Cancelliere, previo consenso del Vescovo o dei Vescovi da cui dipende la Sezione, in base al Regolamento della Sezione stessa, osservando i criteri di incompatibilità previsti dagli Statuti e seguendo, presso la Sede Centrale, la procedura di cui agli artt. 28 e 29.

§ 4. Spetta al Consiglio di Facoltà esprimere il proprio parere circa l'idoneità dei Docenti degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati in vista della loro cooptazione e della loro promozione a stabili.

§ 5. La Facoltà Teologica verifica che i Docenti siano muniti dei titoli richiesti.

Titolo IV – Gli Studenti

Art. 34. I requisiti

§ 1. Possono essere iscritti come Studenti tutti coloro (presbiteri, consacrati, laici) che, idonei per la condotta morale e per gli studi precedenti, desiderano apprendere la Teologia e le Scienze religiose. L'attestato relativo alla condotta morale viene rilasciato per i chierici e i seminaristi dal loro Ordinario, per i laici da una persona ecclesiastica competente.

§ 2. Gli Studenti si dividono in ordinari, straordinari, uditori.

§ 3. Le norme per l'iscrizione degli Studenti sono stabilite da Regolamenti o Statuti delle singole Sezioni o dei singoli Istituti.

§ 4. L'ammissione di rifugiati, profughi e persone in situazioni analoghe sprovvisti della regolare documentazione può essere consentita nella Sede Centrale dal Preside, sentito il Consiglio dei Professori della Sezione (*VG*, art. 32 § 3); nelle Sedi Parallele e negli Istituti la questione è definita dai rispettivi Statuti e Regolamenti.

Art. 35. Studenti ordinari

§ 1. Gli Studenti ordinari sono quelli che, aspirando ai gradi accademici rilasciati dalla Facoltà Teologica, frequentano tutti i corsi e le esercitazioni prescritte.

§ 2. Per essere ammessi come Studenti ordinari al primo ciclo o al ciclo di Laurea in Scienze Religiose è necessario aver conseguito il titolo di studio prescritto per l'ammissione all'Università di Stato. La Facoltà stabilirà le condizioni di ammissione in rapporto agli studi fatti.

§ 3. Per essere ammessi come Studenti ordinari al secondo ciclo, sono richiesti:

- a) il primo titolo accademico in Teologia ottenuto con il voto conclusivo di almeno ventiquattro trentesimi o una preparazione equivalente;
- b) una sufficiente conoscenza del latino, del greco e dell'ebraico;
- c) la conoscenza pratica di almeno due lingue straniere.

§ 4. Per essere ammessi come Studenti ordinari al terzo ciclo occorre essere giudicati idonei a giudizio della Facoltà Teologica.

§ 5. Per la valutazione dei requisiti richiesti agli Studenti ordinari la Facoltà Teologica può esigere un esame.

§ 6. Per essere ammessi come Studenti ordinari al ciclo per la Laurea magistrale in Scienze Religiose è necessario essere in possesso del titolo di Laurea in Scienze Religiose e dei requisiti che sono posti dai singoli Istituti.

Art. 36. Studenti straordinari

§ 1. Sono Studenti straordinari:

- a) coloro che, mancando del titolo prescritto, frequentano i corsi e svolgono i lavori personali prescritti, pur senza acquisire il diritto a sostenere gli esami per il conseguimento dei gradi accademici in teologia;
- b) coloro che, pur avendo il titolo prescritto per il ciclo che frequentano, non possono essere ammessi come Studenti ordinari.

§ 2. Per essere ammessi come Studenti straordinari è necessario che dimostrino di avere idoneità ai corsi che intendono frequentare.

Art. 37. Studenti uditori

Gli Studenti uditori sono coloro che sono ammessi a frequentare uno o più corsi di loro scelta; nella Sede Centrale tale giudizio compete al Preside, sentito il Direttore di Sezione. Devono disporre del titolo di studio prescritto per l'ammissione all'Università di Stato e possedere una preparazione sufficiente per seguire con frutto i corsi e le esercitazioni per i quali fanno richiesta.

Si esige la regolare frequenza dei corsi ai quali sono ammessi, con diritto di esame.

Art. 38. Norme generali

§ 1. Gli Studenti partecipano alla vita e al governo della Facoltà nei modi stabiliti dagli Statuti e dal Regolamento.

§ 2. Al momento dell'iscrizione agli Studenti devono essere indicate le modalità con cui accedere agli Statuti, all'Ordinamento degli studi e al Regolamento (VG, art. 33).

§ 3. Gli Studenti della Sede Centrale possono esercitare la loro corresponsabilità attraverso organismi rappresentativi e tenere assemblee generali o di Sezione, attenendosi alle indicazioni del Regolamento.

Art. 39. Norme disciplinari

§ 1. Gli Studenti sono tenuti all'osservanza delle norme di disciplina stabilite dalla competente autorità.

§ 2. Per gravi infrazioni alla disciplina sono passibili delle sanzioni previste dal Regolamento, che deve prevedere una Commissione disciplinare composta da autorità accademiche, Docenti e Studenti e dovrà stabilire una procedura che tuteli il diritto alla difesa.

§ 3. Nei casi più gravi e urgenti il Preside sospende *ad tempus* lo studente, finché non sia concluso il procedimento di cui al paragrafo precedente.

Titolo V – Gli Officiali e il personale ausiliario

Art. 40. Gli Officiali della Facoltà Teologica

§ 1. Sono Officiali della Facoltà Teologica il Segretario, l'Economo e il Bibliotecario.

§ 2. Gli Officiali sono nominati dal Consiglio di Facoltà dietro presentazione del Preside e durano in carica per cinque anni, rinnovabili consecutivamente una sola volta, salvo diversa disposizione del Gran Cancelliere.

§ 3. La Facoltà Teologica si avvale dell'opera del personale ausiliario, i cui compiti sono precisati dal Regolamento e dal contratto di lavoro.

Art. 41. Il Segretario

Sono compiti del Segretario:

- a) dirigere la Segreteria e assumere la responsabilità dell'archivio della Facoltà Teologica, garantendo anche la tenuta dei registri e degli schedari della stessa;
- b) preparare e attestare i documenti ufficiali, che sottopone alla firma dell'autorità competente;
- c) curare la stampa dei documenti e delle pubblicazioni ufficiali, del Calendario e dell'Annuario della Facoltà;
- d) svolgere il compito di segretario nelle adunanze degli Organismi collegiali, come indicato dagli Statuti, redigere e conservare i loro verbali.

Art. 42. L'Economo

L'Economo della Facoltà coadiuva il Preside nell'amministrazione ordinaria e ha la responsabilità immediata della gestione della Sede Centrale e del materiale didattico, comprensivo degli adeguati sussidi informatici, tecnici audiovisivi e di altri materiali che sono di aiuto alla didattica (*VG*, art. 56 § 1).

Art. 43. Il Bibliotecario

§ 1. Il Bibliotecario ha la cura e la vigilanza della Biblioteca.

§ 2. Il Bibliotecario garantisce la conservazione e fruizione del patrimonio conoscitivo affidato alla Biblioteca, comprensivo del materiale informatico per lo studio e la ricerca.

§ 3. Il Bibliotecario è assistito da una Commissione, nominata dal Consiglio dei Professori, con il compito di coordinare il programma di sviluppo.

Titolo VI – L'Ordinamento degli Studi

Art. 44. L'Ordinamento degli Studi

§ 1. Nella ferma adesione alla divina Rivelazione trasmessa dalla sacra Scrittura e dalla Tradizione, con la guida del Magistero della Chiesa, in vista di una crescita nella comprensione della Verità rivelata e di una risposta alle necessità pastorali del Popolo di Dio, la Facoltà Teologica garantisce la libertà di ricerca e di insegnamento.

§ 2. L'Ordinamento degli Studi è approvato in un documento collegato ma distinto rispetto agli Statuti e viene precisato nei rispettivi Regolamenti e Statuti della Sede Centrale, delle Sezioni Parallele, dei singoli Istituti Teologici Affiliati e dei singoli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, nel quadro delle norme generali e secondo le indicazioni della Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium* e delle relative *Ordinationes*.

Art. 45. Le discipline

§ 1. Nel primo ciclo accademico istituzionale per il conseguimento del Baccalaureato in Teologia e della Laurea in Scienze Religiose, le discipline dell'insegnamento e delle esercitazioni si dividono in principali e ausiliarie, sempre obbligatorie. Possono essere istituite discipline complementari o opzionali, di libera scelta da parte degli Studenti, come anche corsi propedeutici che integrino la formazione previa richiesta.

§ 2. I corsi per il conseguimento della Licenza in teologia hanno tutti carattere speciale. Alcuni di essi potranno essere determinati come obbligatori.

§ 3. I corsi per il conseguimento del Dottorato e il piano degli studi vengono stabiliti dal Direttore di Sezione.

§ 4. La ripartizione delle discipline secondo le predette distinzioni è determinata dall'Ordinamento degli studi e dai singoli Regolamenti, approvati dal Consiglio di Facoltà.

Titolo VII – I Gradi accademici

Art. 46. I gradi accademici

I gradi accademici, conferiti per autorità della Santa Sede (*VG, Norme applicative*, art. 35), sono:

- a) il Baccalaureato, la Licenza e il Dottorato in Teologia, presso la Sede Centrale;
- b) il Baccalaureato e, laddove previsti, la Licenza e il Dottorato in Teologia, presso le Sezioni Parallele;
- c) il Baccalaureato in Teologia, presso gli Istituti Teologici Affiliati;
- d) il Baccalaureato (Laurea) in Scienze Religiose e la Licenza (Laurea magistrale) in Scienze Religiose, presso gli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati.

Art. 47. *Il Baccalaureato in Teologia*

I requisiti per ottenere il Diploma di Baccalaureato, sono:

- a) aver frequentato presso la Sede Centrale della Facoltà Teologica o in una Sezione Parallela o in un Istituto Teologico Affiliato il ciclo Istituzionale (primo ciclo) e avere superato con successo le verifiche di profitto previste;
- b) avere composto un elaborato scritto che abbia ricevuto l'approvazione secondo le norme del Regolamento;
- c) avere superato un esame accademico conclusivo su un programma determinato dal Consiglio di Sezione (o di Istituto) e approvato dal Consiglio di Facoltà, che attesti l'acquisita maturità teologica del candidato.

Art. 48. *La Licenza in Teologia*

§ 1. I requisiti per ottenere il grado di Licenza, sono:

- a) aver frequentato presso la Sede Centrale della Facoltà Teologica o in una Sezione Parallela provvista del secondo ciclo, dopo il conseguimento del Baccalaureato, due anni del ciclo di Specializzazione (secondo ciclo) ed avervi presentato i lavori personali prescritti e superato i controlli di profitto, con il voto conclusivo di almeno ventiquattro trentesimi;
- b) aver dimostrato competenza teologica nella specializzazione prescelta, mediante un'apposita prova;
- c) aver difeso una tesi scritta su un tema previamente approvato dal Direttore di Sezione competente.

§ 2. La Licenza rende idonei all'insegnamento della teologia nei Seminari.

Art. 49. *Il Dottorato in Teologia*

§ 1. I requisiti per ottenere il grado di Dottorato sono:

- a) aver frequentato i corsi eventualmente stabiliti dal Direttore di Sezione;
- b) aver difeso una tesi scritta su un tema approvato a norma di Regolamento;
- c) aver pubblicato la tesi, secondo le norme stabilite dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, tenendo conto delle osservazioni espresse in sede di discussione di tesi.

§ 2. Un esemplare delle dissertazioni pubblicate o di un loro estratto dovrà essere inviato alla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

§ 3. Il Dottorato è il grado accademico che abilita all'insegnamento nelle Facoltà Teologiche.

§ 4. La Facoltà Teologica, su proposta del Consiglio di Facoltà, può concedere il Dottorato *honoris causa* per speciali meriti scientifici o culturali, acquisiti nel promuovere la scienza teologica. Ciò avverrà col consenso del Gran Cancelliere, il quale dovrà preventivamente ottenere il *nulla osta* della Santa Sede.

Art. 50. *Il Baccalaureato (Laurea in Scienze Religiose)*

I requisiti per conseguire la Laurea in Scienze Religiose sono:

- a) aver frequentato il ciclo triennale di studi e aver superato le verifiche prescritte;
- b) attestare la conoscenza di una lingua straniera;

- c) aver composto e discusso pubblicamente un elaborato scritto, conforme alle norme indicate nello Statuto dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che mostri la capacità di impostare correttamente l'argomento scelto;
- d) aver sostenuto un esame sintetico su apposito tesario, davanti ad una commissione composta di non meno di tre docenti.

Art. 51. La Licenza (Laurea magistrale) in Scienze Religiose

I requisiti per conseguire la Laurea Magistrale in Scienze Religiose sono:

- a) aver frequentato il ciclo di studi e aver superato le verifiche prescritte;
- b) aver attestato la conoscenza di due lingue straniere;
- c) aver composto una tesi scritta, conforme alle norme stabilite nello Statuto dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che mostri la competenza maturata nel campo di specializzazione prescelto e averla sottoposta a pubblica discussione.

Titolo VIII – L'Ordinamento amministrativo

Art. 52. L'amministrazione economica

§ 1. Competono in via esclusiva alla Facoltà Teologica la responsabilità giuridica e la gestione economica, patrimoniale e finanziaria delle attività della Sede Centrale.

§ 2. La responsabilità giuridica e la gestione economica, patrimoniale e finanziaria delle attività delle Sezioni Parallele competono ai soggetti giuridici determinati nei Regolamenti di ogni Sezione.

§ 3. La responsabilità giuridica e la gestione economica, patrimoniale e finanziaria delle attività degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati competono ai soggetti giuridici determinati nei rispettivi Regolamenti e Statuti.

§ 4. Per poter porre in essere, nell'ambito delle competenze sopra precisate, gli atti di straordinaria amministrazione, compresi gli atti di cui ai cann. 1291-1295, il Preside deve acquisire le necessarie autorizzazioni canoniche, rilasciate dalla Commissione episcopale.

§ 5. Ai sensi del can. 1281 si considerano atti di amministrazione straordinaria:

- a) l'assunzione di debiti verso istituti di credito ed altri enti autorizzati superiori alla somma minima ex can. 1292;
- b) l'assunzione di personale non docente a tempo indeterminato che comporti un incremento del numero complessivo rispetto all'anno precedente;
- c) l'inizio di nuove attività considerate commerciali;
- d) la stipula di convenzioni con altri enti che obbligano la Facoltà Teologica ad assumere impegni di spesa annuali superiori a due quinti della somma di cui al can. 1292;
- e) le alienazioni dei beni immobili e dei beni di cui al can. 1292 § 2.

§ 6. Nel caso in cui il bilancio consuntivo della Facoltà Teologica presenti

un disavanzo, il bilancio preventivo dell'esercizio successivo deve indicare le modalità per reperire le risorse finanziarie necessarie per la sua copertura; qualora il disavanzo comporti una riduzione del patrimonio iniziale occorre provvedere tempestivamente alla sua ricostituzione.

Art. 53. Le fonti di finanziamento della Facoltà Teologica

§ 1. Il patrimonio iniziale della Facoltà Teologica è costituito da 25.942,22 euro.

§ 2. I mezzi di finanziamento della Facoltà Teologica sono:

- a) i contributi delle Regioni ecclesiastiche promotrici e delle Diocesi che ne fanno parte;
- b) eventuali legati e donazioni di persone fisiche o di enti, pubblici o privati;
- c) eventuali redditi patrimoniali;
- d) i contributi degli Studenti;
- e) gli altri proventi delle attività istituzionali e delle collaborazioni occasionali con terzi.

Art. 54. Le retribuzioni

Le retribuzioni delle Autorità, dei Docenti e degli Officiali della Sede Centrale sono determinate dal Preside, sentito il Consiglio Amministrativo.

Art. 55. La Biblioteca

Il Preside, su proposta del Bibliotecario e sentito il Consiglio di Facoltà e il Consiglio Amministrativo, attribuisce nell'ambito del bilancio preventivo di ogni esercizio un congruo importo che assicuri alla Biblioteca efficienza e sviluppo.

Art. 56. Tasse e contributi

Il Consiglio di Facoltà stabilisce le tasse e i contributi degli Studenti della Sede Centrale, in base agli elementi forniti dal Consiglio Amministrativo.

Art. 57. Borse di studio

Le borse di studio e gli altri aiuti economici agli Studenti, sono determinati dal Preside, sentiti il Consiglio Amministrativo e il Consiglio di Facoltà circa i criteri da adottare.

Art. 58. Spese per i rapporti con altri Istituti

Le spese eventualmente sostenute e/o anticipate dalla Facoltà Teologica a favore e/o per conto delle attività delle Sezioni Parallele, degli Istituti Teologici Affiliati e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati, saranno da essi rimborsate in base a quanto previsto da un apposito Regolamento adottato dalla Facoltà Teologica, d'intesa con le Sezioni Parallele, gli Istituti Teologici Affiliati e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose collegati.

Titolo IX – Disposizioni finali

Art. 59. Dispense

La dispensa da qualsiasi articolo degli Statuti e dell'Ordinamento degli studi può essere concessa solo dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica (VG, art. 93 § 2). Alla medesima spetta l'approvazione di qualsiasi modifica degli Statuti (art. 14 § 5.b).

Art. 60. Cessazione

In caso di cessazione della Facoltà Teologica, deliberata dalla Santa Sede a norma del diritto (per i provvedimenti di revoca dell'approvazione, soppressione o semplice sospensione dei diritti accademici, cfr. VG, art. 67), i beni rimanenti saranno devoluti, su decisione della Commissione episcopale, a favore di Enti ecclesiastici aventi scopi analoghi a quelli propri della Facoltà stessa.

Art. 61. Norme complementari

Per quanto non stabilito nei presenti Statuti valgono le norme canoniche vigenti e quelle proprie del regime concordatario (VG, *Norme applicative*, art. 21 § 4).

Decreto riduzione uso profano Chiesa di S. Giuseppe nella Parrocchia di S. Martino e S. Maria Assunta in Treviglio

Oggetto: Riduzione ad uso profano Chiesa di *S. Giuseppe* nella Parrocchia di *S. Martino e S. Maria Assunta* in Treviglio
Prot. Gen. n. 00333

La recente riorganizzazione del quadro delle celebrazioni liturgiche nella cittadina di Treviglio, conseguente alla grave crisi pandemica ancora in corso, ha presentato l'emergere di alcune situazioni di criticità e opportunità pastorali che concernono la chiesa di *S. Giuseppe*, sussidiaria della parrocchia prepositurale di *S. Martino e S. Maria Assunta*; considerato pertanto che il vicino *Santuario della Madonna delle Lacrime* può ampiamente e più idoneamente assolvere ai compiti di servizio liturgico sinora svolti dalla chiesa di *S. Giuseppe* e che si prospetta, dando pronteza di un piano di copertura economica, la convenienza e l'opportunità di un progetto caritativo che valorizzerebbe l'attuale edificio sacro come sede della Caritas cittadina e di un emporio solidale decanale; visto il can. 1222 del Codice di diritto canonico; udito il Collegio dei

Consultori (che si è espresso favorevolmente nella seduta del 3 febbraio 2022) e visto il parere favorevole del Vicario episcopale di Zona;

DECRETIAMO

che la Chiesa di **S. Giuseppe in Treviglio** (sussidiaria della Parrocchia di *S. Martino e S. Maria Assunta*) venga ridotta ad uso profano non indecoroso, identificato nella destinazione a opere di carità.

Alla Parrocchia è chiesto di recuperare e collocare in spazi idonei alla loro conservazione gli arredi, le suppellettili, il tabernacolo (che deve essere smontato) e l'altare (che, qualora dedicato, ex can. 1238 § 2 non perde la dedicazione.). In particolare si raccomanda che sia prestata la debita attenzione alle immagini più venerate dai fedeli.

Si chiede il più ampio coinvolgimento della comunità cristiana nello sviluppo del progetto di trasformazione dell'uso dell'edificio sacro, evidenziando come sia proprio l'Eucaristia che «ci attira nell'atto oblativo di Gesù» (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, 25 dicembre 2005).

Raccomandiamo una relazione sull'attuazione del presente atto.

Milano, 11 febbraio 2022

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa le attività parrocchiali in tempo di Quaresima

(Milano, 25 febbraio 2022)

Nel prossimo tempo di Quaresima, in questo periodo di emergenza sanitaria, sarà possibile svolgere gran parte delle tradizionali celebrazioni e attività, adottando tuttavia alcune precauzioni.

Per il **Rito delle Ceneri** si seguiranno le indicazioni per la distribuzione della Comunione, di seguito descritte.

Il Parroco, sulla base della conformazione degli spazi, individuerà il modo più adeguato per imporre le Ceneri tra i seguenti:

1. i fedeli rimarranno alla loro panca e i ministri passeranno per l'imposizione delle Ceneri;
2. i fedeli si metteranno in fila per ricevere le Ceneri mantenendo sempre la distanza di 1,5 metri.

Sia il celebrante che le altre eventuali persone che imporranno le ceneri indosseranno bene la mascherina, si raccomanda vivamente di utilizzare quelle di tipo FFP2.

È possibile celebrare il **Rito della Via Crucis**, avendo cura che chi porta la croce abbia precedentemente igienizzato le mani.

È possibile celebrare la Via Crucis in forma processionale per le vie pubbliche seguendo integralmente le indicazioni contenute nella Nota del Vicario Generale sulle processioni del 9 settembre 2021, incluso l'obbligo di indossare le mascherine "anche se il percorso sarà interamente all'aperto e non prevedrà soste o passaggi in ambienti al chiuso".

Le **Celebrazioni con il popolo** (come, ad esempio, la Santa Messa, la liturgia delle ore, le Esequie...) sono possibili nel rispetto delle Indicazioni costantemente aggiornate sul sito di questo Ufficio.

Con le misure già descritte è possibile svolgere **Via Crucis, Celebrazioni e ritiri spirituali rivolti a bambini, ragazzi, adolescenti e giovani.**

L'organizzazione di **catechesi, testimonianze e ritiri spirituali per le comunità parrocchiali** richiede particolare attenzione. La normativa vigente richiede il Green Pass per convegni o congressi mentre la certificazione non è richiesta per le riunioni private. La circolare del Ministero dell'Interno del 20 ottobre 2020 ha precisato che *“la distinzione fra riunioni private ed attività convegnistiche e congressuali, il cui svolgimento in presenza è sospeso, è da ascrivere ad alcuni elementi estrinseci, quali il possibile carattere ufficiale dei congressi e dei convegni, l'eventuale loro apertura alla stampa e al pubblico, il fatto stesso che possano tenersi in locali pubblici o aperti al pubblico. Elementi questi assenti, in tutto o in parte, nelle riunioni private, come, ad esempio, nelle assemblee societarie, nelle assemblee di condominio, ecc.”*

Quindi l'incontro di un gruppo parrocchiale o di un gruppo di catechesi è qualificabile come una “riunione privata” per cui non è necessario il Green Pass; invece un incontro o una testimonianza aperta a tutta la comunità, dovunque si tenga, anche in chiesa, è da qualificarsi come “convegno o congresso”, pertanto sarà necessaria la certificazione verde.

È possibile organizzare **attività residenziali** con alcuni limiti.

Le “vite comuni” o “convivenze” – iniziative che prevedono il soggiorno in gruppo in una struttura, tipicamente l'oratorio, mentre i partecipanti frequentano regolarmente le consuete attività scolastiche o extrascolastiche o seguono le lezioni a distanza – con ragazzi in età scolare (cioè, persone che frequentano fino alla quinta superiore inclusa) sono caratterizzate da un elevato rischio di contagio. Per questo sono assolutamente da evitare. Simili iniziative già programmate devono essere sospese.

“Vite comuni” o “convivenze” per giovani universitari o lavoratori; vacanze, “campiscuola” e gite per minorenni e/o maggiorenni (ad esempio, un soggiorno in una città oppure in montagna); attività rivolte a minorenni che prevedono un solo pernottamento in oratorio, sono attualmente possibili rispettando rigorosamente il Protocollo per le attività residenziali.

È molto probabile che sarà possibile distribuire gli ulivi nella Domenica delle Palme. Le **indicazioni per le celebrazioni della Settimana Santa** saranno pubblicate nelle prossime settimane.

Questo Ufficio rimane a disposizione per ogni dubbio o questione o supporto nella valutazione circa l'opportunità di organizzare determinate attività.

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della I sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)

(Seveso - Centro Pastorale Ambrosiano, 20-21 novembre 2021)

SABATO 20 NOVEMBRE

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 10 novembre 2021, la I Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 20 novembre alle ore 15.30 presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano S.E. Paolo Martinelli; il Vicario Generale S.E. Franco Agnesi; il Vicario Episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, mons. Luca Bressan; i Vicari Episcopali delle zone I, II, V, VII, mons. Carlo Azzimonti, S.E. mons. Giuseppe Vegezzi, mons. Luciano Angaroni e don Antonio Novazzi; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; suor Luisella per la consulta Chiesa dalle genti.

Consiglieri presenti: 104. Consiglieri assenti: 39. Segretaria e moderatrice: Valentina Soncini.

I lavori del Consiglio prendono avvio con la celebrazione dell'Ora media in santuario durante la quale l'Arcivescovo interviene con la sua Esortazione sul senso del nuovo mandato del CPD.

S.E.R. mons. Mario Delpini. *«Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!» (Fil 4, 4-9).*

Ho scelto questo brano perché mi pare contenga molti degli atteggiamenti che vorrei raccomandare per vivere la responsabilità e la grazia di essere membri del Consiglio Pastorale.

Vi ringrazio anzitutto per aver accolto la nomina, per aver risposto all'invito dell'incontro di oggi e per avere propositi buoni per il cammino che ci aspetta. Vi sono molto grato e desidero mettere in evidenza con quattro parole l'atteggiamento e l'operare che mi sembra di volervi raccomandare.

Quattro parole. La prima è "fiducia". Fiducia gli uni negli altri. Alcuni di voi già si conoscono, altri si vedono stasera per la prima volta; ma ancor prima di sapere il nome e cognome, quale Decanato o movimento, associazione, aggregazione, istituto di vita consacrata si rappresenti, è importante e fondamentale che abbiamo fiducia e stima verso tutti gli altri, consapevoli che ciascuno di noi è qui con un'intenzione di servizio, di responsabilità, di collaborazione. Fiducia gli uni negli altri e fiducia nella Chiesa, di cui tutti facciamo parte. Fiducia in noi stessi, dunque, ma anche nelle forme istituzionali della Chiesa: per esempio, in questo organismo che è stato istituito come strumento di consiglio. Fiducia nella Chiesa: nelle proposte che il Papa, le Conferenze Episcopali, il Vescovo fanno. Avere un atteggiamento di disponibilità nell'accogliere le parole che vengono pronunciate, le linee che vengono offerte. Fiducia nella Chiesa in questo momento in cui, attraverso tanti segni, la Chiesa rivela di aver fiducia nel fatto che tutti i fedeli – ordinati, consacrati o laici – abbiano qualcosa da dire. Più tardi verranno meglio descritti il percorso e le modalità dei cammini sinodali: sono segni che dimostrano come il Papa e i Vescovi non solo hanno fiducia nel popolo cristiano, ma hanno anche bisogno del suo contributo e gli chiedono aiuto. Fiducia, quindi, per corrispondere a tali attese e fiducia che il Consiglio Pastorale Diocesano sia uno strumento utile. Se qualcuno infatti pensasse che questo organismo non serve a molto, dopo uno o due incontri si chiederebbe se vale la pena di parteciparvi. Il Consiglio Pastorale è invece effettivamente utile. È utile al Vescovo, che ascolta quanto viene detto e con i suoi collaboratori cerca poi il modo di attuarlo. È utile anche a tutti coloro che ne fanno parte, perché favorisce una certa scioltezza nei rapporti: certamente dovremo sedere in assemblea, ascoltare, parlare – e questo potrebbe far pensare a una realtà fossilizzata, con gente che sta ferma, ascolta, parla e torna di nuovo al suo posto –; ma la scelta di vivere sessioni residenziali, alternando momenti in cui si sta seduti a momenti in cui si chiacchiera, si condivide la mensa, si prega, ci si confidano le esperienze, pur essendo una formula piuttosto impegnativa – sia per voi, che per l'organizzazione e per i costi di gestione – permette di esprimersi senza eccessi di formalità, senza preoccuparsi di cosa penseranno gli altri... e la scioltezza normalmente facilita la circolazione di parole buone. Il Consiglio Pastorale è uno strumento utile anche perché voi rappresentate tutta la Diocesi – con le sue realtà territoriali, associative, di movimento, di vita consacrata... –; e attraverso di voi possono più facilmente pervenire o essere trasmessi eventuali messaggi da consegnare o parole buone da far circolare. Ci saranno certo messaggi precisi da comunicare, ma il Consiglio cerca soprattutto di diffondere parole buone, come questa di oggi: "fiducia".

Mi pare che stiamo vivendo un momento in cui, sia a livello di società civile che a livello di comunità cristiana, si manifestino sintomi di sfiducia nelle forme di partecipazione. Cosa significa, per esempio, che alle elezioni amministrative di Milano e di altri comuni la percentuale dei votanti sia risultata tanto bassa? Io interpreto tale fatto come l'esito di un pensiero: "Cosa si va a votare a fare?". Allo stesso modo, quando si tratta di costituire i Consigli Pastoral di Comunità Pastorale o di Parrocchia, raccolgo qualche volta il verificarsi di questo problema: si fa fatica a trovare i candidati. Ci saranno molte motivazioni, ma io immagino che tale impegno possa essere visto come una riunione in più, una fatica in più, oltre ai tanti incarichi già assunti, col dubbio che "chissà a cosa serve...". Crisi di fiducia. Noi invece avviamo questa nuova consiliatura, questo Consiglio Pastorale con fiducia.

La seconda parola è "ascolto". Il Consiglio Pastorale Diocesano può essere utile al Vescovo perché è composto da gente che ascolta: ascolta le comunità di provenienza, ascolta le persone che nelle comunità hanno responsabilità, ascolta tutti i fratelli e le sorelle attraverso ogni occasione di incontro.

Presumo che ciascuno di voi faccia parte di un Consiglio Pastorale Parrocchiale o di Comunità Pastorale, oppure di un gruppo organizzato; avrete quindi una certa familiarità con le persone che possono rilevare e comunicare lo stato delle realtà in cui siete presenti. L'ascolto non procede soltanto attraverso modalità formali di consultazione, è molto di più di un'inchiesta occasionale. L'ascolto è attenzione costante alla comunità cristiana: sul sagrato della chiesa dopo la Messa, negli ambienti dell'oratorio, durante la riunione di Azione Cattolica, o del Gruppo Terza Età o della Caritas. Ci si ascolta sempre, non solo quando uno avanza una domanda precisa. Ricordando poi che "ascoltare" non significa soltanto "sentire", ma far diventare tesoro ciò che gli altri esprimono. Bisogna certamente tener conto anche della propria esperienza: ciascuno di noi ne ha una, che costituisce o può costituire un filtro, perché è facile essere tentati di ascoltare solo quanto conferma ciò che si è personalmente vissuto. L'esercizio di ascolto deve invece rivolgersi verso tutte le persone e situazioni, e successivamente anche verso se stessi, sapendo di non essere semplicemente dei postini che ricevono un messaggio e lo depositano qui al Consiglio. E neppure persone chiamate unicamente a parlare di sé. Non intervengo dicendo soltanto come io ho fatto o cosa io penso, ma riportando anche l'ascolto degli altri – della comunità cristiana, delle persone incontrate nelle situazioni umane in cui vivo – insieme alla mia personale esperienza. Tutti voi siete stati scelti perché meritate fiducia, perché il vostro contributo, la vostra presenza in una comunità sono stimati. Significa che avete qualcosa di vostro, particolare e prezioso, da offrire in Consiglio. Anche chi è membro di un movimento, o di una forma di collegamento della vita consacrata, è stato scelto perché capace di pensare e di ascoltare, portando inoltre la propria esperienza, senza assolutizzarla ma senza neppure disprezzarla.

Occorre essere capaci di ascoltare non solo se stessi, ma pure quella cosa un po' più indefinita che è l'aria che tira, cioè il clima che si respira intorno: nonostante non arrivi a formularsi in un discorso, si può però percepire se si sta

attraversando un momento di gioia, di entusiasmo, di voglia di fare, oppure un momento di scoraggiamento, di rassegnazione. Non per deprimerci anche noi, se sono tutti depressi; e nemmeno per sostenere che va tutto bene. Leggere con un filtro critico l'aria che tira può invece aiutarci a cogliere qualche problema particolare, qualche opportunità da non perdere, gli umori e i malumori delle persone, inserendo i tempi che viviamo in un contesto più ampio della comunità cristiana e della Chiesa. Ascoltare, quindi.

La terza parola, un po' più allusiva, è "pensare". Non basta ascoltare passivamente, ma nell'ascolto occorre percepire l'apparire della verità del pensiero. Pensare è corrispondere alla verità che mi interpella. "Verità": parola misteriosa e affascinante. La verità per noi è Gesù: «*Io sono la verità*» (Gv 14,6). E il Verbo di Dio, in cui tutto è stato fatto, ci parla anche attraverso tante altre voci. Non ci parla in modo così diretto da portarci a dire: "Il Signore mi ha detto così". Per corrispondere alla verità è necessario pensare. La verità che riceviamo ci impegna anzitutto a riconoscerla: a comprendere che nella storia che stiamo vivendo, persino nei suoi tratti d'ombra, negli aspetti problematici delle vicende attuali, dovunque, ora e qui, il Regno di Dio è presente. Non interpretiamo quindi quanto succede ripetendo semplicemente le notizie di cronaca, ma cerchiamo di scorgere come l'opera e lo Spirito di Dio agiscono nelle diverse situazioni, nelle testimonianze delle persone, nelle grandi tragedie della storia. La verità è questa: «*Il Regno di Dio è vicino*» (Mc 1,15). Perciò noi possiamo riconoscere l'opera di Dio nelle vicende dell'esistenza umana. Dobbiamo esercitare una certa capacità critica, per discernere in quello che succede, che sentiamo dire e ascoltiamo, quanto è giusto – corrispondente cioè alla verità rivelata nel Vangelo di Gesù – e quanto invece, pur venendo tanto gridato, non risulta conforme alla visione cristiana dell'uomo, della donna, della società. L'esercizio di un'azione critica, di un pensiero critico non è la prima forma del pensiero – quasi che il più intelligente sia colui che critica di più – ma rappresenta una necessaria e seria pratica, per non essere gente che va dietro all'onda o che ha sempre da dire su tutto. Dobbiamo diventare persone critiche, e perciò anche autocritiche, capaci di riconoscere i pregiudizi che impediscono alla verità di manifestarsi.

La verità che ci fa pensare può inoltre ispirarci parole profetiche, cioè parole che vengono da Dio, che Lui ci suggerisce attraverso percorsi per noi un po' misteriosi. Sarà la Chiesa a dover poi accogliere, valutare, discernere su queste proposte che ci sono suscitate dentro; da parte nostra, noi non dobbiamo tacerle.

Ecco il "pensare".

L'ultima parola che vorrei raccomandarvi – e che potrebbe anche essere considerata come il primo dovere che ciascuno di noi ha da tener presente – è "parlare", cioè intervenire. Voi fate parte di questo Consiglio perché ritengo di aver bisogno di voi, di ciò che dite, delle risonanze che riportate riguardo a ciò che avete ascoltato o a ciò che avete personalmente pensato. Intervenire è una responsabilità che ciascuno di voi deve avere a cuore. Magari non sarà possibile intervenire tutti ogni volta – non basterebbe il tempo per dire ciò che si pensa –; ma bisogna parlare, perché è per questo che siamo stati inseriti nel Con-

siglio. Sarà importante intervenire nelle riunioni di Zona, dove ci si ritrova con i Consiglieri dello stesso territorio e con il Vicario; oppure in assemblea, con un intervento diretto o con uno scritto inviato alla Segreteria. Ci verranno poi spiegate meglio queste diverse possibilità. Usare la parola è modo per esprimere fiducia. L'ascolto e il pensiero si traducono in parola per riportare quanto nelle varie realtà locali altri hanno detto, quanto abbiamo magari esplicitamente chiesto, facendo pervenire al Consiglio tali contributi. Ma anche per diffondere ciò che il Consiglio ha pensato e formulato. Si tratta quindi di una parola da esprimere non solo in Consiglio, ma anche a coloro che mi hanno mandato.

Sono queste le quattro parole che vorrei raccomandarvi, quasi a delineare una specie di "spiritualità dei membri del Consiglio Pastorale Diocesano": fiducia, ascolto, pensiero e parola.

Nell'aula magna del Centro Pastorale avviene l'insediamento del nuovo Consiglio.

La segretaria introduce gli aspetti procedurali e poi chiama a prendere parola **mons. Mosconi**, che espone la sua relazione sulle competenze e sui compiti del CPD.

Il testo, inviato prima della sessione, viene qui riportato.

Il Consiglio Pastorale Diocesano dell'Arcidiocesi di Milano: elementi introduttivi

[Le novità recenti, consolidate con la modifica statutaria del 10 maggio 2021, sono indicate in questo carattere; tra parentesi quadre le osservazioni o l'indicazione degli *omissis*]

A) Natura e Finalità

Art. 1 - «Il Consiglio Pastorale Diocesano, composto da presbiteri, diaconi, consacrati e soprattutto da laici [80% dei membri nel mandato in corso], ai sensi dei canoni 511-514 del Codice di diritto canonico, è un organo consultivo che contribuisce a realizzare la comunione nella Chiesa particolare come strumento di partecipazione, aperto a tutte le componenti del Popolo di Dio» (Sinodo 47°, cost. 173, § 1).

[CD 27: «È grandemente desiderabile che in ogni Diocesi si costituisca una commissione pastorale, che sia presieduta dal Vescovo diocesano e della quale facciano parte sacerdoti, religiosi e laici, scelti con particolare cura»].

Art. 2 - Il Consiglio Pastorale Diocesano, «sotto l'autorità dell'Arcivescovo, ha il compito di studiare, valutare e proporre conclusioni operative per quanto riguarda le attività pastorali della Diocesi» (Sinodo 47°, cost. 173, § 1) in ordine alle attuazioni concrete e di dare contributi all'Arcivescovo, in particolare riguardo al piano pastorale diocesano (cfr. can. 511).

Non sono di pertinenza del Consiglio Pastorale Diocesano le questioni relative allo stato delle persone fisiche, né quelle relative a nomine, rimozioni e trasferimenti.

[CD 27: «Sarà compito di tale commissione studiare ed esaminare tutto ciò che si riferisce alle opere di apostolato, per poi proporre conclusioni pratiche»].

[Can. 495 - §1. «In ogni Diocesi si costituisca il Consiglio Presbiterale, cioè un gruppo di sacerdoti che, rappresentando il presbiterio, sia come il senato del Vescovo; spetta al Consiglio Presbiterale coadiuvare il Vescovo nel governo della Diocesi, a norma del diritto, affinché venga promosso nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata].

[Can. 511 - In ogni Diocesi, se lo suggerisce la situazione pastorale, si costituisca il Consiglio Pastorale, al quale spetta, sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della Diocesi].

B) Composizione

[Sinodo diocesano di Milano 46° (1972): «per la maggior parte membri eletti nei Consigli Pastorali di Decanato; presbiteri membri di diritto in ragione dell'ufficio; altri membri indicati dal Consiglio diocesano per l'apostolato dei laici (associazioni); altri membri nominati dal Vescovo].

ART. 6 - Il Consiglio Pastorale Diocesano è composto dai membri sotto elencati [attualmente 143; le donne sono un terzo dei componenti], in rappresentanza di tutta la porzione del Popolo di Dio che costituisce la Diocesi, tenuto conto delle sue articolazioni e dei diversi ruoli esercitati dai fedeli nell'apostolato, sia singolarmente, sia in forma associata (cfr. can. 512, § 2):

- a) un fedele (laico/laica; consacrato non chierico; consacrata), scelto in ciascun Decanato [attualmente 60 consiglieri su 63 Decanati];
- b) 7 presbiteri, eletti nelle Zone pastorali in numero di uno per ciascuna Zona pastorale;
- c) 2 diaconi permanenti designati dall'Assemblea dei diaconi permanenti della Diocesi;
- d) 7 religiosi designati dal Segretariato diocesano CISM;
- e) 7 religiose designate dalla Segreteria diocesana USMI;
- f) **un appartenente a un Istituto Secolare, designato dal Consiglio diocesano CIIS;**
- g) la Sorella maggiore dell'Istituto delle Ausiliarie Diocesane;
- h) il presidente dell'Azione Cattolica ambrosiana;
- i) 2 laici in rappresentanza delle Comunità di lingua straniera, designati dal Vicario Episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede;
- j) un fedele designato da ogni associazione, movimento e gruppo facente parte del Coordinamento diocesano (per l'AC vale la rappresentanza di cui al punto h) [attualmente 17];

- k) 15 fedeli che hanno al momento della nomina non più di 35 anni di età, designati dall'Arcivescovo, facendo riferimento alle sette Zone pastorali e agli appartenenti alle diverse aggregazioni ecclesiali (associazioni, movimenti, gruppi) o ad altre realtà ecclesiali presenti in Diocesi [attualmente 13];
- l) 25 membri nominati dall'Arcivescovo, di cui 14 proposti dai Vicari Episcopali di Zona.

Art. 8 - Hanno diritto di voto, in ordine alla costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano:

* ...;

* per i Consiglieri di cui alla lett. a) dell'art. 6: i soggetti determinati dal Regolamento di cui all'art. 9, in rapporto al percorso di avvio e consolidamento della nuova realtà delle "Assemblee Sinodali Decanali".

Art. 2 (Regolamento) - Il fedele (laico/laica; consacrato non chierico; consacrata) rappresentante del Decanato nel Consiglio Pastorale Diocesano è identificato con il Moderatore/Moderatrice della costituenda Assemblea Sinodale Decanale ed è membro della Giunta Decanale (Gruppo Barnaba).

Per la scelta del Moderatore/Moderatrice dell'Assemblea Sinodale Decanale si seguiranno le disposizioni vigenti al momento della designazione, tenendo conto che inizialmente la figura verrà individuata dal Decano e dal Vicario episcopale di Zona.

Laddove sono ancora in carica i Consigli Pastoral Decanali, potranno essere consultati prima che sia effettuata la suddetta designazione.

Art. 4 (Regolamento) - Per l'eventuale sostituzione del rappresentante si dovrà procedere a nuova designazione, secondo le modalità indicate all'art. 2.

Salvo diverse indicazioni diocesane che dovessero essere date per la scelta del Moderatore/Moderatrice dell'Assemblea Sinodale Decanale al momento della sostituzione, per la designazione del rappresentante in corso di mandato si dovrà procedere come indicato all'art. 2 con la possibilità, nel caso in cui nel momento in cui si debba procedere alla sostituzione fosse già stata costituita l'Assemblea Sinodale Decanale, di ascoltare il parere della stessa prima di procedere alla nuova designazione.

Art. 12 - I singoli Consiglieri decadono dall'incarico:

a) per dimissioni, presentate per iscritto e motivate all'Arcivescovo, al quale spetta, sentita la Giunta, decidere se accettarle o respingerle.

C) Compiti dei consiglieri: doveri e possibilità

Essere in comunione

Art. 7 - Possono essere membri del Consiglio Pastorale Diocesano solo fedeli in piena comunione con la Chiesa Cattolica e che si distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza (cfr. can. 512, §§ 1 e 3).

Ricerca il bene dell'intera comunità diocesana

Art. 4 - Ogni Consigliere, senza vincolo di mandato, arricchendo il Consiglio della propria particolare esperienza, attento alle realtà ecclesiali in cui è inserito, ricerca, con gli altri membri, il bene dell'intera comunità diocesana, in piena comunione con l'Arcivescovo.

La gratuità

Art. 44 - La partecipazione alle attività del Consiglio Pastorale Diocesano è un servizio gratuito reso alla Comunità ecclesiale. Le spese vive per il funzionamento del Consiglio e delle sue Commissioni sono a carico dell'Arcidiocesi.

Proporre argomenti per l'ordine del giorno

Art. 17 - Ciascun membro del Consiglio Pastorale Diocesano ha la facoltà di proporre l'iscrizione all'ordine del giorno di uno o più argomenti pertinenti al Consiglio (cfr. art. 2). La proposta dovrà pervenire all'Arcivescovo per iscritto, tramite la Segreteria, con l'indicazione dei motivi posti a sostegno della stessa. Il Segretario darà in Assemblea comunicazione di tutte le proposte presentate, indipendentemente dall'inserimento o meno del loro oggetto nell'ordine del giorno.

Art. 16 - L'ordine del giorno delle sessioni è stabilito dall'Arcivescovo, sentita la Giunta.

Partecipare alla preparazione delle sessioni

Art. 20 - Il lavoro di preparazione alle sessioni dell'Assemblea si svolge anche nelle Zone pastorali con la partecipazione di tutti i Consiglieri residenti nella Zona stessa, sotto la presidenza del rispettivo Vicario Episcopale e secondo le indicazioni dell'Ufficio di coordinamento delle Zone pastorali.

Alle riunioni di Zona possono essere invitati dal Vicario Episcopale, ove non siano già presenti come Consiglieri, i membri dei Consigli Pastoral Decanali (**ovvero delle costituenti Assemblee Sinodali Decanali**), i rappresentanti indicati da associazioni, gruppi e movimenti presenti nel coordinamento diocesano e operanti nella Zona, nonché religiosi e religiose, operanti nella Zona, indicati dal Segretariato diocesano CISM e dalla Segreteria diocesana USMI.

Le riunioni di Zona si concludono di norma con la redazione di una relazione di sintesi della discussione, da illustrare nel corso della sessione, fermo restando il diritto-dovere di ciascun Consigliere di intervenire personalmente nella sessione stessa per esprimere il proprio consiglio.

Art. 37 - Il Consiglio Pastorale Diocesano può deliberare la costituzione nel proprio ambito di Commissioni di indagine e di studio, soprattutto [ma non

solo] in vista della preparazione delle sessioni.

Il numero dei componenti di ciascuna Commissione, le modalità della loro designazione e la durata del mandato sono decisi dalla Giunta, con l'assenso dell'Arcivescovo o del Vicario incaricato. Spetta alla Giunta il coordinamento del lavoro delle Commissioni.

Tutti i Consiglieri siano disposti a far parte di qualche Commissione nel corso del loro mandato.

Partecipare alle sessioni

Art. 15 - I membri del Consiglio Pastorale Diocesano hanno il dovere di intervenire personalmente **(anche, laddove previsto, con la modalità in videoconferenza di cui all'art. 13)** tutte le volte che l'Arcivescovo li convoca; non possono farsi rappresentare, ad eccezione dei membri di diritto in caso di loro impossibilità. La loro presenza è richiesta per tutta la durata della sessione.

Le assenze, anche parziali, devono essere giustificate, in forma scritta, al Segretario. [...] L'assenza ingiustificata dalle sessioni per tre volte consecutive comporta la decadenza del Consigliere, dichiarata dalla Giunta, previo ascolto delle ragioni dell'interessato.

In caso di ripetute assenze, anche giustificate, la Giunta valuterà le singole situazioni, richiederà il Consigliere e interpellerà l'organismo che lo ha designato per poi prendere le opportune decisioni, ivi compresa la proposta di sostituzione.

Art. 13 - Di norma il Consiglio si riunisce mediante convocazione di presenza ma, **quando a giudizio dell'Arcivescovo le circostanze lo rendono necessario o opportuno, può riunirsi in videoconferenza, secondo un regolamento della sessione che verrà di volta in volta stabilito dal Vicario incaricato per il Consiglio (cfr. art. 3), sentita, se costituita, la Commissione per la preparazione della sessione (cfr. art. 18).** [...] Con l'assenso del Vicario incaricato per il Consiglio (cfr. art. 3) anche le Commissioni potranno svolgere il loro lavoro in videoconferenza, precisando le modalità di lavoro prescelte per adattare le disposizioni statuarie (cfr. artt. 18, 37-39).

Per il lavoro di preparazione alle sessioni nelle Zone pastorali si prevedrà la modalità di lavoro più opportuna, **anche nella forma della videoconferenza, che dovrà essere approvata dal Vicario episcopale di Zona (art. 20).**

Intervenire durante le sessioni

Art. 25 - La discussione degli argomenti all'ordine del giorno avviene sotto la direzione del Moderatore, secondo le modalità stabilite dalla Giunta (cfr. art. 18).

I Consiglieri che intendono intervenire nella discussione dovranno chiedere la parola al Moderatore e la loro esposizione non dovrà superare la durata di cinque minuti. Ogni Consigliere potrà presentare interventi scritti.

[...] Il testo scritto degli interventi deve essere consegnato al Segretario entro 10 giorni dall'avvenuto svolgimento della sessione, al fine di essere conservato agli atti della sessione. Per la redazione del verbale va fatta pervenire, entro lo stesso termine, anche una sintesi del proprio intervento non superiore alle 200 parole.

I Consiglieri assenti giustificati possono far pervenire al Segretario un loro intervento scritto sugli argomenti all'ordine del giorno e una sintesi dello stesso.

Partecipare ai gruppi di lavoro

Art. 26 - L'Arcivescovo, anche su proposta della Giunta o della Commissione preparatoria, può chiedere al Consiglio di studiare e discutere un argomento in gruppi di lavoro.

Presentare mozioni

Art. 27 - Conclusa la discussione generale, qualora sia prevista la votazione di "conclusioni operative" in forma di mozioni, viene lasciato un intervallo di tempo per presentare formalmente al Moderatore il testo scritto [...] Chi ha proposto le "conclusioni operative" ha la facoltà di offrire chiarimenti e di accogliere suggerimenti e, al termine di questa fase, deve presentare al Moderatore i testi definitivi da sottoporre al voto.

Votare

Art. 28 - Il voto verrà espresso o per alzata di mano o per appello nominale o a scrutinio segreto (ovvero nelle corrispettive forme di manifestazione del voto in formato elettronico, come dal regolamento della sessione di cui all'art. 13). Dovrà essere espresso sempre a scrutinio segreto in ipotesi di elezioni, o quando tale scrutinio è richiesto da almeno un quinto dei presenti.

Per le operazioni di voto verranno designati dal Moderatore di volta in volta gli scrutatori.

Presentare interpellanze

Art. 30 - Ogni Consigliere ha facoltà di presentare all'Arcivescovo, per mezzo del Segretario e almeno due settimane prima della data delle sessioni, interpellanze scritte aventi come oggetto richieste di informazioni e chiarimenti su problemi concernenti la vita della Diocesi, con esclusione degli argomenti di cui all'art. 2, comma secondo.

L'Arcivescovo potrà rispondere personalmente o tramite incaricato, pubblicamente o privatamente, all'interpellante. In caso di risposta pubblica durante la sessione del Consiglio, all'interpellante è data facoltà di breve replica.

Formazione spirituale e teologico-pastorale, preghiera comune

Art. 14 - Il Consiglio Pastorale Diocesano può essere invitato dall'Arcivescovo a giornate di spiritualità e a momenti di formazione teologico-pastorale. Momenti di preghiera comune sono previsti in occasione di ogni sessione.

Dialogo libero o di approfondimento tematico

Art. 14 - Sono altresì previsti, ove la programmazione della sessione lo consenta, momenti di libero dialogo con l'Arcivescovo o di approfondimento tematico con esperti esterni, invitati dall'Arcivescovo stesso, sentita la Giunta.

D) Rapporti con gli altri organismi diocesaniConsiglio Episcopale Milanese e Vicario incaricato

Art. 3 - Il Consiglio Pastorale Diocesano è presieduto dall'Arcivescovo, assistito dal Vicario generale e da quanti fanno parte del Consiglio Episcopale Milanese.

L'Arcivescovo affida ad un Vicario il compito di promuovere l'attività del Consiglio Pastorale e di coordinarla con quella degli altri organismi diocesani di partecipazione.

Art. 27 - Il Presidente della Commissione preparatoria (in assenza di tale Commissione un membro indicato dalla Giunta) potrà essere chiamato, su invito dell'Arcivescovo, anche per il tramite del Vicario incaricato, ad illustrare al Consiglio Episcopale Milanese l'esito della discussione svolta in Consiglio (il verbale, anche se non ancora approvato; l'eventuale documento conclusivo; le eventuali "conclusioni operative" approvate).

L'Arcivescovo, anche tramite il Vicario incaricato, riferisce circa le iniziative assunte, con il coinvolgimento del Consiglio Episcopale Milanese, in ordine alle determinazioni scaturite dalla sessione precedente.

Consiglio Presbiterale

Art. 41 - Consapevoli di essere organismi di partecipazione ecclesiale e di collaborazione pastorale per l'Arcivescovo, il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano cercano di favorire in ogni modo una opportuna relazione tra loro (cfr. cost. 176).

In particolare:

- a) all'inizio dell'anno pastorale le Giunte dei due organismi si riuniscono sotto la direzione dell'Arcivescovo, soprattutto in vista di concordare, nel rispetto delle caratteristiche e dell'autonomia dei due Consigli, una trattazione coordinata degli argomenti di interesse comune;
- b) nel caso della trattazione di uno stesso tema, con il consenso dell'Arcive-

- scovo, i due Consigli possono dar vita ad un'unica Commissione preparatoria;
- c) l'Arcivescovo può convocare in seduta comune i due Consigli e sottoporre loro un unico ordine del giorno.

Uffici e servizi di Curia

Art. 6 - I Responsabili degli Uffici e dei Servizi di Curia, che non sono membri del Consiglio, sono invitati a partecipare alle sessioni. Possono prendere la parola con il consenso del Moderatore, ma senza diritto di voto.

Art. 27 - Il Vicario incaricato, con l'assistenza della Giunta, segue e verifica l'iter di attuazione delle "conclusioni operative" assegnate all'Ufficio o Servizio di Curia o all'organismo diocesano competente, relazionando poi in Consiglio.

Art. 38 - Le Commissioni possono chiedere al Moderatore Curiae di prendere conoscenza dei dati di necessaria utilizzazione che siano in possesso della Curia diocesana.

Altri organismi

Art. 40 - Ienamente inserito nella pastorale diocesana, il Consiglio ricerca gli opportuni collegamenti anche con altri organismi diocesani e nomina un suo rappresentante presso le realtà diocesane in cui è richiesta tale presenza.

E) Il Verbale e le comunicazioni con la Diocesi, la Giunta, l'ufficio di coordinamento delle Zone pastorali, la commissione per l'interpretazione dello statuto

Verbale e comunicazioni con la Diocesi

Art. 18 - Il parere del Consiglio troverà sempre puntuale riscontro nel verbale ed, eventualmente, in un documento conclusivo o in "conclusioni operative" espresse sotto forma di mozioni.

Art. 23 - Nel periodo successivo alla conclusione della sessione viene messo a disposizione dei Consiglieri il verbale della stessa, per eventuali osservazioni o integrazioni da presentare al Segretario. In assenza di opposizioni, da presentarsi (salvo diversa disposizione del Vicario incaricato, comunicata al momento della trasmissione del verbale) entro la conclusione della sessione successiva, il verbale si ritiene approvato.

Art. 43 - Il Consiglio Pastorale Diocesano cura il rapporto con la comunità diocesana anche con l'invio, mediante posta elettronica, ai Vicari episcopali

e ai Consigli Pastoral Decanali (ovvero alle costituenti Assemblee Sinodali Decanali) e Parrocchiali, tramite i Decani e i Parroci, del verbale con allegati il documento conclusivo o le “conclusioni operative” approvati. Una relazione delle sessioni, redatta dal Segretario e approvata dall’Arcivescovo anche tramite il Vicario incaricato (cfr. can. 514, § 1), sarà pubblicata sul portale internet della Diocesi.

Il Segretario cura che, anche in forma sintetica, lo svolgimento delle sessioni del Consiglio Pastorale Diocesano sia riportato sulle pubblicazioni diocesane.

I coordinatori delle Zone, tramite i Consiglieri eletti nei Decanati, curano il coinvolgimento dei Consigli Pastoral Decanali (**ovvero delle costituenti Assemblee Sinodali Decanali**), diffondendo lo strumento di lavoro nonché la conoscenza degli esiti dei lavori del Consiglio.

Giunta

Art. 31 - La Giunta è l’organo incaricato di verificare il regolare funzionamento del Consiglio, di dare impulso ai lavori e di coordinarne l’attività. La Giunta è costituita da sette Consiglieri eletti dall’Assemblea per la durata di metà mandato.

Art. 32 - Spetta alla Giunta:

- a) coadiuvare l’Arcivescovo in tutto ciò che concerne l’attività del Consiglio e operare in stretta intesa con il Vicario incaricato, il quale convoca e presiede le riunioni della Giunta;
- b) offrire il proprio parere all’Arcivescovo circa l’ordine del giorno delle sessioni (cfr. art. 16);
- c) stabilire, in accordo con l’eventuale Commissione, le modalità di preparazione, svolgimento e conclusione delle sessioni (cfr. art. 18);
- d) moderare, tramite uno dei suoi membri, a turno, l’ordinato svolgimento delle sessioni (cfr. art. 21);
- e) seguire e coordinare l’attività delle varie Commissioni e dell’Ufficio di coordinamento delle Zone pastorali;
- f) essere a disposizione dell’Arcivescovo per consultazioni e interventi nell’ambito delle competenze del Consiglio.

Per conseguire tali finalità, la Giunta terrà direttamente o tramite il Vicario incaricato regolari contatti con l’Arcivescovo e i Vicari episcopali.

Ufficio di coordinamento delle Zone pastorali

Art. 35 - L’Ufficio di coordinamento delle Zone pastorali è composto dal Vicario incaricato, dal Segretario e da sette membri, eletti uno per Zona dai Consiglieri residenti in ciascuna Zona pastorale. L’Ufficio dura in carica fino allo scadere del mandato del Consiglio.

Art. 36 - L'Ufficio cura, attraverso periodiche riunioni, l'attività di ciascuno dei suoi membri nella propria Zona di appartenenza e il coordinamento tra il Consiglio e le Zone pastorali.

In particolare:

- a) promuove nelle Zone e nei singoli Decanati la preparazione delle sessioni del Consiglio, favorendo la conoscenza e la discussione del documento preparatorio e suscitando l'elaborazione di contributi e suggerimenti (cfr. art. 20);
- b) si informa e dà notizia al Consiglio Pastorale Diocesano dell'attività svolta dai Consigli Pastoral Decanali (**ovvero dalle costituenti Assemblee Sinodali Decanali**) e dai Consigli Pastoral Parrocchiali, circa le tematiche oggetto delle sessioni;
- c) procura che ciascuna Zona sia rappresentata da propri Consiglieri nelle Commissioni.

Commissione per l'interpretazione dello statuto

Art. 39 - L'Assemblea elegge, all'inizio della propria attività, una Commissione per l'interpretazione dello Statuto, composta da sette membri, finalizzata all'istruttoria di casi dubbi di interpretazione del testo statutario, nonché all'elaborazione di eventuali proposte di modifica dello stesso. La Commissione assiste altresì l'Arcivescovo, quando richiesta, nella preparazione del regolamento delle elezioni per il rinnovo del Consiglio.

Il Presidente della Commissione è nominato dall'Arcivescovo.

Su invito del Presidente, partecipano alle riunioni della Commissione, senza diritto di voto, l'Avvocato generale della Curia e il Cancelliere arcivescovile nonché, ove necessario, esperti in materia di diritto canonico.

Dopo una breve **pausa** si riprende. Segue un breve **dibattito**.

Pierluigi Antoniel – membro designato dal Rinnovamento nello Spirito

Chiede come si possano votare persone in Giunta e Commissioni senza conoscersi.

Rosangela Carù – Decanato di Gallarate – Zona II. Ringrazio l'Arcivescovo per le parole che ci ha donato, le quali ci devono accompagnare in questo cammino che oggi iniziamo insieme. Sono contenta di essere di nuovo qui a vivere un'esperienza che nel precedente mandato è stata molto arricchente, anche se all'inizio ho provato un po' di disagio, ma passo dopo passo mi sono resa conto della bellezza di farne parte e dei numerosi doni che sono stati messi in circolo.

Ringrazio anche mons. Mosconi per la sua relazione molto chiara sul nostro esser consiglieri. In particolare mi han colpito due parole: comunione e gratuità. Sono scontate per un consigliere, ma mi ha fatto bene sentirle pronunciare

e ascoltare la spiegazione, per riconfermare il mio essere in comunione con il Vescovo e con tutta la Chiesa locale che servo con gratuità e amore.

La moderatrice riprende la parola e introduce l'intervento di S.E. Martinelli di presentazione degli argomenti delle prossime sessioni.

S.E. Paolo Martinelli – Vescovo incaricato per il CPD. 1) Tema della II sessione (X mandato) e formazione della commissione preparatoria: *Contributo del Consiglio Pastorale Diocesano alla sintesi dell'Arcidiocesi ambrosiana per il Sinodo dei Vescovi (2023) "Per una Chiesa sinodale"*.

Come di tradizione, in ogni sessione del Consiglio Pastorale viene annunciato il tema della sessione successiva allo scopo di formare una commissione preparatoria che prepari lo strumento di lavoro da inoltrare in tempo opportuno a tutti i consiglieri affinché ci sia il tempo adeguato per la riflessione in vista di un lavoro proficuo in sessione.

La seconda sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato), che avrà luogo il 26/27 febbraio 2022, sarà ampiamente determinata dal Sinodo dei Vescovi che papa Francesco ha indetto per l'ottobre del 2023 e che è preceduto da diverse e importanti fasi di consultazione del popolo di Dio. La fase diocesana di questo percorso sinodale è iniziata già domenica 17 ottobre. Il tema del Sinodo è, come noto: *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*. Un Sinodo dunque sulla sinodalità della Chiesa da realizzare in modo sinodale, favorendo innanzitutto a livello diocesano la consultazione del popolo di Dio.

Pertanto la prossima sessione sarà dedicata all'elaborazione del contributo del Consiglio Pastorale Diocesano alla sintesi che la nostra Diocesi è chiamata ad offrire alla Conferenza Episcopale Italiana, in risposta all'invito del Santo Padre contenuto nel documento predisposto dalla Segreteria del Sinodo dei Vescovi, reso noto lo scorso 7 settembre.

Il compito della commissione preparatoria sarà quello di elaborare uno strumento agile di lavoro, che orienti il lavoro dei consiglieri sul territorio nell'ascoltare le varie realtà ecclesiali intorno alle 10 domande preparate dalla segreteria del Sinodo dei Vescovi nel documento preparatorio, arricchito dai suggerimenti contenuti nel *Vademecum* per animare il confronto sul tema della sinodalità. Per questo chiedo come di abitudine la disponibilità di alcuni consiglieri per questo lavoro formando la nostra commissione preparatoria.

Infine, essendo il Sinodo sulla sinodalità nella Chiesa un tema assai ricco, inscindibilmente in rapporto con il Percorso sinodale iniziato dalle Chiese che sono in Italia e con il percorso che la nostra Diocesi sta realizzando in merito alle Assemblee Sinodali Decanali, è necessario per affrontare adeguatamente la prossima sessione avere un quadro sintetico più ampio sulla sinodalità, che ci verrà offerto dal referente diocesano per Sinodo, don Walter Magni, per avere un quadro più ampio del cammino che ci spetta come Diocesi.

Già fin d'ora ringrazio i consiglieri che si renderanno disponibili per questa commissione preparatoria.

2) Tema III sessione: *Eredità e prospettive del Convegno “Farsi prossimo” a 35 anni dalla sua celebrazione.*

Trentacinque anni fa, sotto la guida del cardinal Carlo Maria Martini, la nostra Diocesi celebrava il Convegno “Farsi prossimo” (novembre 1986 - novembre 2021), la cui prospettiva era quella di riformare la vita della Chiesa di Milano a partire dalla riscoperta dal mistero della carità rivelata da Dio in Cristo.

Il Convegno intendeva raccogliere e approfondire i cinque scenari (le cinque “testimonianze”) grazie ai quali la carità di Dio oggi si incarna nel nostro presente:

- la forma e le azioni della comunità ecclesiale;
 - la vita personale come vocazione (e dunque come risposta all’amore di Dio);
 - il compito dell’animazione sociale;
 - la necessità del discernimento di fronte al cambiamento sociale e culturale in atto;
 - ed infine la promozione della formazione per l’impegno politico dei cristiani.
- Sono stati molti gli esiti che nel tempo quell’evento ha prodotto in Diocesi.

In particolare si devono mettere in evidenza:

- il ripensamento capillare delle Caritas sul territorio;
- la creazione delle scuole di formazione sociopolitica;
- l’istituzione del Diaconato permanente.

La sessione di aprile del Consiglio Pastorale sarà chiamata a rileggere i frutti maturati da quell’evento e a consigliare l’Arcivescovo su come poter rilanciare questi temi decisivi per la nostra Diocesi,

Questo servizio del rileggere, discernere e consigliare deve tener conto:

- della ricchezza del magistero di papa Francesco su queste problematiche (in particolare le encicliche *Laudato si’* e *Fratelli tutti*);
- delle mutate situazioni della nostra società, diventata sempre più plurale e ferita dalla lunga pandemia;
- delle trasformazioni interne della nostra Chiesa, a partire dalla costruzione delle “Assemblee Sinodali Decanali”, e dalla necessità di una maggiore sinergia tra la pastorale sociale, quella della carità e quella della salute.

La commissione dovrà preparare uno strumento che aiuti i consiglieri a rileggere l’eredità del convegno “Farsi Prossimo” sul proprio territorio e nel proprio ambito di vita, individuando al contempo proposte per rilanciare questi temi per il futuro della Chiesa ambrosiana.

La moderatrice riapre il dialogo con l’assemblea per ulteriori interventi e chiarimenti. Chiama a parlare in ordine di prenotazione.

Suor Anna Megli – religiosa designata dalla segreteria diocesana dell’USMI – Zona VII. Un piccolo suggerimento dall’esperienza: il Consiglio Pastorale è da vedersi come luogo di ascolto e di parola. Nessuno non ha nulla da dire, ma ciascuno portando le proprie esperienze contribuisce alla ric-

chezza della riflessione. La diversità delle esperienze, la ricchezza dello scambio di pensiero davvero diventa un momento formativo anche personale. Quindi automatico nasce l'invito a rendersi partecipi.

Qualche consigliere chiede come lavorano le commissioni.

La segretaria Valentina Soncini chiarisce come lavorano le commissioni: i membri si ritrovano tre o quattro volte, si valorizza un documento tematico (per esempio il documento pontificio sul Sinodo), si individuano relatori o testi ulteriori per approfondire con l'obiettivo di dare ai consiglieri una traccia di lavoro.

La Giunta aiuta nella cura complessiva dei lavori del Consiglio. Si ritrova quattro o cinque volte all'anno.

La commissione per lo Statuto è da costituire, ma potrebbe anche non trovarsi nel quinquennio.

Claudio Lovati – Decanato Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro – Zona I. Sono Claudio Lovati, Moderatore del Decanato Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro. Per la mia storia personale e le esperienze che ho sviluppato negli anni, in particolare l'impegno socio-politico nel mio Municipio, tuttora in corso, mi sono sentito interpellato in particolare dalla proposta di lavoro della seconda sessione prevista per la prossima primavera, dedicata ai 35 anni della lettera pastorale del card. Martini *Farsi prossimo*, che sarà articolata su Caritas, formazione all'impegno socio-politico e diaconato. All'interno della sessione vorrei seguire in particolare la "formazione all'impegno socio-politico", che mi pare particolarmente necessaria in questo tempo di spaesamento e individualismo crescente. Sono grato per la possibilità di collaborare al nostro cammino diocesano.

Paolo Mira – Decanato di Castano Primo – Zona IV. La partecipazione al Consiglio Pastorale è certamente un'esperienza bella e arricchente per tutti i consiglieri, al di là delle considerazioni di inadeguatezza personale. Negli anni trascorsi nei mandati precedenti, personalmente, ho avuto l'occasione di cogliere i cambiamenti avvenuti nella Chiesa e nella Chiesa diocesana. Essere consigliere è anche un'occasione per leggere la Chiesa diocesana in una luce diversa, poiché a volte dalle Parrocchie la Diocesi può apparire come una realtà "lontana" a causa della sua vastità. Infine, mi ha sempre colpito la grande attenzione dimostrata dagli Arcivescovi (dal card. Martini a mons. Delpini) nell'essere sempre presenti alle sessioni e ascoltare gli interventi di tutti.

Suor Germana Conteri – religiosa designata dalla segreteria diocesana dell'Usmi – Zona I. Ringrazia l'Arcivescovo per la fiducia ed esprime la sua disponibilità alla Commissione Sessione III.

Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV. Con il mio intervento

vorrei sottolineare l'importanza degli incontri di Zona in preparazione alla sessione del Consiglio. Per i nuovi, che sono tanti, è sicuramente utile sapere che 10/15 giorni prima della sessione del Consiglio Pastorale i consiglieri di ciascuna Zona Pastorale si ritrovano con il proprio Vicario di Zona per un confronto sul tema della convocazione, secondo le indicazioni della commissione preparatoria. Frutto di questo incontro è un documento di sintesi del lavoro fatto da ciascun consigliere nel proprio Decanato, che viene letto all'inizio di ogni sessione, fornendo al Consiglio una base di partenza per gli interventi della sessione.

Dall'esperienza vissuta nello scorso mandato, il momento dell'incontro di Zona è quello che ha sentito maggiormente la fatica dell'impegno della presenza dei consiglieri, impoverendo di fatto i contenuti dei documenti di sintesi prodotti, col rischio poi di demotivare anche i presenti.

L'incontro di Zona è un momento che ha delle potenzialità da valorizzare, perché offre ai partecipanti provenienti dalle diverse realtà decanali l'occasione di approfondire la conoscenza reciproca e, cosa non secondaria, di poter incontrare il proprio Vicario di Zona, con il quale confrontarsi sui temi in discussione al Consiglio Pastorale e su quanto si sta vivendo nella propria comunità.

Luigi Losa – membro di nomina arcivescovile – Zona V. Anzitutto vorrei sottolineare come le quattro parole dell'arcivescovo Delpini e in particolare la “parola” ci impegnino come consiglieri ad una “messa a terra” – come si suol dire oggi – di quanto viene elaborato durante le sessioni nelle nostre comunità di riferimento. Mi permetto poi di suggerire, dato che è già stato annunciato il tema della terza sessione di aprile, di avviare subito il lavoro preparatorio della commissione, visti anche i diversi contenuti del tema stesso (i 35 anni del *Farsi prossimo* relativamente a carità, scuole di politica, diaconato).

Umberto De Valle – membro di nomina arcivescovile – Zona III. Interviene indicando la necessità di trovare una modalità che permetta al Consiglio Pastorale di raggiungere tutti i fedeli della Diocesi, non solo attraverso scritti e relazioni ma anche con modalità più immediate, cioè tramite dei brevi video esplicativi delle attività svolte.

Carlo Salvato – Decanato di Peschiera Borromeo - San Donato – Zona VI. Presenta tre proposte.

1. Impegno di tutti i Moderatori dei Gruppi Barnaba a:
 - a) partecipare a tutti gli incontri di Zona in preparazione agli incontri del CPD;
 - b) proporsi come Coordinatori della propria zona;
 - c) Incontrarsi con tutti gli altri Moderatori a margine di ciascuna riunione del CPD;
 - d) Condividere alcuni esiti dei lavori del proprio Gruppo Barnaba con gli altri Gruppi (in modalità da definire).
2. Predisposizione dei documenti del CPD (o sintesi di essi) in forma di diapo-

sitive/slide (Power Point) per agevolarne lettura e diffusione.

3. Diffusione di un grafico che sintetizzi la sequenza delle attività relative a ciascun CPD (nello stile dei documenti preparatorio del Sinodo).

Segretaria Valentina Soncini. È stato chiesto anche dal consigliere Salvato come è l'iter dei lavori del Consiglio. Il tema è individuato dal CEM o dall'Arcivescovo, anche ascoltando il Consiglio stesso o altri soggetti. Si formula il tema e si chiede la partecipazione alla commissione. Questa inizia il suo lavoro per preparare una traccia contenutistico-metodologica della sessione che deve svolgere il tema scelto. La commissione approfondisce il tema, si chiede come far lavorare i consiglieri in zona e in sessione, quali obiettivi dare alla stessa in modo da corrispondere alla richiesta di consiglio dell'Arcivescovo.

Al termine si consegna al CEM il verbale con eventuali altri documenti di sintesi.

Giorgio Del Zanna – membro designato dalla Comunità di Sant'Egidio – Zona I. Il CPD è un ambito estremamente importante, non solo perché permette a noi laici di prendere la parola, di riflettere e fare proposte all'Arcivescovo, ma anche perché ci costringe a uscire dall'ambito particolare delle nostre realtà per riflettere sull'insieme della Chiesa ambrosiana in tutti i suoi diversi aspetti. Abbiamo bisogno di tutto questo per sviluppare una visione larga che aiuti a costruire il futuro della Chiesa.

Alle 18.45 termina il lavoro del pomeriggio.

Segue la celebrazione dei Vespri.

Dopo cena i membri del Consiglio si ritrovano per Zone per definire i Coordinatori di Zona per l'Ufficio di coordinamento.

Il caminetto con l'Arcivescovo dedicato alla settimana sociale di Taranto conclude la giornata.

DOMENICA 21 NOVEMBRE

Ripresa dei lavori

Alle 9,10 riprendono i lavori del Consiglio. Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario per l'Educazione e la celebrazione della fede, mons. Mario Antonelli; il Vicario Episcopale della Zona I, mons. Carlo Azzimonti; il Moderator Curiae mons. Bruno Marinoni; suor Luisella per la Consulta Chiesa dalle genti.

Consiglieri presenti: 97. Consiglieri assenti: 46. Segretaria e moderatrice: Valentina Soncini.

La moderatrice saluta l'assemblea, ricorda alcuni adempimenti, lascia la parola all'Arcivescovo per un saluto

S.E.R. mons. Mario Delpini. Auguro una buona domenica. Il lavori di questa mattina dovrebbero aiutarci ad acquisire una certa chiarezza sul tema, sul metodo con cui verrà affrontato, sulle scadenze da rispettare per portare i risultati della consultazione nella prossima sessione. Dovremo inoltre procedere alle necessarie votazioni. Sarà dunque una mattinata ordinata, intensa. Le votazioni sono macchinose. Auguro buon lavoro a tutti

La moderatrice dà poi la parola a **don Walter Magni**, referente diocesano per il Sinodo.

Il senso del cammino sinodale e le sue tappe

Il titolo fa riferimento al reperimento di un senso, con la preoccupazione di segnalare delle tappe, che alludono ad adempimenti e procedure, da mettere in atto quanto prima.

L'urgenza starebbe anzitutto nel cercare di capire cosa si intende per "processo sinodale", prima di altre preoccupazioni. Il rischio sotteso di una considerazione soggettiva e ideologica della "sinodalità" e dei "cammini sinodali": occasione per dire altro e non la grazia di Dio che è all'opera.

Per questo un evento sinodale così articolato ed esigente lo si può comprendere solo esercitandosi nella maniera giusta: imparando a stare in ascolto dello Spirito. «*Il cammino si fa andando*» (A. Machado): il senso ultimo della sinodalità si realizza camminando insieme in costante ascolto dello Spirito (Gv 3,8). Non c'è altro metodo.

1. Un processo sinodale che va compreso – un Sinodo sulla sinodalità

Papa Francesco ha invitato concretamente la Chiesa universale a farsi carico di un particolare processo sinodale, senza pretendere di avere da subito chiara la mèta, avviando delle precise iniziative ecclesiali (sinodo, cammini sinodali ecc.), affidandosi anzitutto all'azione determinante dello Spirito dentro questo stesso processo sinodale.

1.1. Sinodo, sinodalità e percorsi sinodali

Può essere utile cercare di fare chiarezza a riguardo di sinodalità, sinodo, percorso sinodale. Il *Documento preparatorio del Sinodo* (n. 27) distingue tre livelli dell'operazione sinodale: stile sinodale, strutture sinodali e processi sinodali. Altro dunque è parlare di "Sinodo", cioè di un organismo istituzionale proprio della Chiesa; altro di "sinodalità", cioè di uno stile sinodale, di un metodo; e altro infine sono delle iniziative specifiche, cioè dei "percorsi", dei "cammini sinodali".

“Sinodo” è un termine che si cercherà di usare riferendoci propriamente al Sinodo dei Vescovi.

“Sinodalità” va invece inteso come stile, come metodo, modo di agire all’interno della Chiesa. Sinodalità è l’insieme di tutto ciò che concorre al coinvolgimento e alla partecipazione di tutto il popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa.

“Percorso sinodale” viene a significare pertanto l’acquisizione graduale e consapevole di uno stile sinodale nelle Chiese locali, usufruendo di tutta di cammini, di iniziative e di proposte.

1.2. La definizione ecclesiale di questo specifico processo

Per quanto attiene alla Chiesa italiana, uno stimolo preciso papa Francesco lo ha dato al Convegno ecclesiale di Firenze del 2015: *«In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni Regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium»*. Incontrando poi i partecipanti al Convegno organizzato dall’Ufficio catechistico nazionale (30 gennaio 2021), il Papa ribadiva la necessità di avviare un processo sinodale nella Chiesa italiana: *«Dopo cinque anni la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, Diocesi per Diocesi»*.

Un comunicato stampa della Segreteria del Sinodo del 7 marzo 2020, stabiliva intanto l’indizione per il 2022 – rinviata poi all’ottobre 2023 – della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi: *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*.

Infine papa Francesco – il 10 ottobre 2021 – ha avviato per la Chiesa universale in S. Pietro il Sinodo dei Vescovi, che si celebrerà nell’ottobre del 2023, chiedendo nel contempo a tutti i Vescovi, attraverso le Conferenze Episcopali nazionali, di avviare la domenica seguente – il 17 ottobre – ciascuno nella propria Diocesi, uno specifico percorso o cammino sinodale diocesano.

2. L’intreccio di due eventi sinodali - Insieme, Vescovi e fedeli, in ascolto dello Spirito

Dunque, nel solco ampio dell’avvio del percorso sinodale messo in atto da papa Francesco, si collocano due eventi: la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si celebrerà a partire da ottobre 2023, e i percorsi sinodali diocesani, promossi e sostenuti dalle Conferenze Episcopali nazionali.

Ciò che andrà continuamente tenuto presente sarà l’attenzione a considerare distinti i due eventi, perché mossi da procedure diverse, ma anche la loro convergenza e funzionalità reciproca.

2.1. Il Sinodo dei Vescovi:

Per una Chiesa sinodale, comunione, partecipazione e missione.

Nell'orizzonte dunque di un ascolto di quanto lo Spirito dice alla Chiesa va intesa l'indizione di un Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità da parte di papa Francesco, disteso in tre fasi o momenti.

2.1.1. Fase diocesana: in preparazione del Sinodo

Il Sinodo si distingue per l'originalità della sua partenza dal basso, prevedendo cioè una prima fase diocesana (novembre 2021 – aprile 2022), con l'obiettivo di consultare (ascoltare) a partire dal basso la totalità dei battezzati, per quanto sarà possibile.

Il lavoro di consultazione si avvale delle indicazioni di contenuto del documento preparatorio, che si premura di segnalare un questionario o traccia per l'ascolto sinodale (allegato 1), accompagnato dalle indicazioni di tempistica e di procedura del *Vademecum*.

2.1.2. Fase continentale: l'avvio dell'*Instrumentum laboris*

Nel settembre 2022 inizierà poi la fase continentale del Sinodo, che avrà la finalità di dialogare a livello sovranazionale sulla bozza dell'*Instrumentum laboris*, realizzando un ulteriore lavoro di ascolto e di discernimento. Le assemblee internazionali delle Conferenze Episcopali, infatti, produrranno ognuna, entro marzo 2023 un documento finale, a partire dal quale la Segreteria generale del Sinodo giungerà a redigere il testo definitivo dell'*Instrumentum laboris*.

2.1.3. Fase universale: celebrazione del Sinodo

Nell'ottobre 2023 si terrà l'ultima fase, quella universale, con la celebrazione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, al termine della quale i Vescovi produrranno il *Documento finale del Sinodo*. In seguito andrà prevista una recezione nelle Chiese particolari. Si tenga presente che il 2025 sarà anche l'anno del Giubileo venticinquennale.

2.2. I cammini sinodali delle Chiese che sono in Italia:

Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita

Anche la Chiesa Italiana, dunque, in occasione dell'Assemblea Generale della CEI del 24-27 maggio 2021, avvia un proprio percorso sinodale da proporre alle Chiese che sono in Italia (*Annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita – Per avviare un cammino sinodale*), stilando un proprio programma sinodale in tre fasi, che coprano un arco di anni che va dal 2021 al 2025, e che si andrà a precisare di volta in volta.

- *Fase narrativa - dal basso verso l'alto* (22 novembre 2021 - maggio 2023), che intende coinvolgere in modo ampio il popolo di Dio sul tema della sinodalità, con momenti di ascolto, ricerca e proposta nelle Diocesi, nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali.

- *Fase sapienziale - dalla periferia al centro* (giugno 2023 - maggio 2024), intesa come momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del Cattolicesimo italiano.
- *Fase profetica - dall'alto verso il basso* (giugno 2024 - maggio 2025), immaginata come fase di sintesi delle istanze emerse nelle consultazioni delle Chiese locali e consegna, a livello regionale e diocesano, delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica.

2.2.1. La consultazione sinodale nella Chiesa milanese in vista del Sinodo dei Vescovi

Anzitutto dobbiamo prendere atto che la dinamica sinodale nella Chiesa ambrosiana ha una storia lunga, che va – per stare al dopo Concilio - dal Sinodo 46° (1972) e 47° (1994-95) al Sinodo minore “Chiesa dalle genti” (2018), giungendo ultimamente alla indizione dei Gruppi Barnaba (2021) in vista dell’avvio delle Assemblee Sinodali Decanali.

Diventa evidente che l’indizione del Sinodo dei Vescovi a livello della Chiesa universale e dei cammini sinodali nelle Chiese locali finisce per intrecciarsi con le iniziative sinodali della nostra Diocesi. *«L’obiettivo non è di sovraccaricare le Diocesi e le parrocchie, quanto piuttosto di integrare il processo sinodale nella vita della Chiesa locali in modi creativi che promuovano una comunione più profonda, una partecipazione più piena e una missione più fruttuosa»* (Vademecum 13). L’Arcivescovo, avviando il 17 ottobre scorso in Duomo i Gruppi Barnaba, evidenziava l’esigenza di una convergenza, da esercitare nel “tempo di Barnaba”, *«il tempo cioè per vedere la grazia di Dio, esortare alla perseveranza [...], per incontrare, ascoltare e discernere»*.

2.2.2. Traccia per l’ascolto sinodale

Riferendoci all’avvio della fase preparatoria del Sinodo dei Vescovi nelle Chiese locali, che verrebbe a coincidere con l’inizio della fase narrativa proposta della CEI, il Vademecum – oltre ad indicare alcuni adempimenti urgenti, come la nomina del Referente diocesano per il Sinodo – chiede che si presti particolare attenzione ai dieci nuclei tematici o *Traccia* per gli incontri di ascolto sinodale.

Ciascun nucleo tematico è corredato da alcune domande, utili per avviare la consultazione richiesta. Allegato 1: *«Lo scopo non è di rispondere a tutte le domande, ma di scegliere quelle che risultano più rilevanti nel vostro contesto locale. Potete anche porre altre domande [...] vi chiediamo di dare più enfasi alle domande che evocano storie personali ed esperienze di vita reale piuttosto che affermazioni “dottrinali”»* (Vademecum.4). Starà pertanto alla discrezione dei soggetti consultati riferirsi a uno o più punti della *Traccia*, tenendo sempre presente la domanda fondamentale: *«Come sta avvenendo questo “camminare insieme” oggi nella nostra comunità (locale)? Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro “camminare insieme”?»*.

2.2.3. Soggetti della consultazione

Tutti i fedeli battezzati sono chiamati ad esercitare il diritto di essere consultati.

Per quanto riguarda la nostra Diocesi si è ritenuto opportuno tuttavia distinguere tra soggetti incaricati dell'ascolto e soggetti che chiedono di essere consultati o ascoltati.

Soggetti incaricati dell'ascolto sono i membri del Consiglio Presbiterale, che si metteranno in ascolto di tutti i presbiteri della Diocesi, specificamente raccolti nelle fraternità presbiterali decanali. Come pure soggetti incaricati dell'ascolto sono i membri del Consiglio Pastorale, chiamati a mettersi in ascolto dei fedeli in genere e dei fedeli appartenenti a gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, consacrati e consacrate presenti sul territorio diocesano.

Rimane naturalmente aperta l'opportunità, per i singoli fedeli o gruppi di fedeli, o istituti di vita consacrata che lo desiderano, di prendere contatto direttamente con il Referente diocesano per il Sinodo (referentediocesanoinodo@diocesi.milano.it; segreteria 02/8556.204), a partire dal mese di dicembre prossimo, segnalando anche altri gruppi di fedeli che potrebbero essere significativamente consultati.

L'intento, più volte ribadito è infatti che nessuno si senta escluso o non ascoltato, se mai ne avesse fatta esplicita richiesta (*Vademecum*. 1,5). Un'attenzione particolare sarà pure data, in accordo con l'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo, al Consiglio delle Chiese di Milano. Sul Portale diocesano (www.chiesadimilano.it) saranno reperibili, oltre alla documentazione inerente il Sinodo dei Vescovi, anche i sussidi per l'avvio dei momenti di ascolto.

2.2.4. Il lavoro di consultazione dei Consigli diocesani

Il Consiglio Presbiterale, che si è avviato il 25-26 ottobre scorso, sta già delineando un proprio percorso di ascolto. La Giunta, composta dai 7 rappresentanti delle Zone pastorali, in collaborazione con la Commissione Preparatoria sulla consultazione sinodale, avvierà a breve l'ascolto delle fraternità decanali del clero, tra novembre 2021 e fine gennaio 2022. Per ciascuna Zona pastorale si perverrà così ad una prima sintesi degli ascolti entro la fine di gennaio 2022, al fine di giungere, con la sessione del Consiglio Presbiterale del 7-8 febbraio, alla discussione e alla approvazione del documento degli ascolti sinodali, da consegnare al Referente diocesano entro la fine di febbraio 2022.

La consultazione sinodale dei fedeli della Diocesi per conto del Consiglio Pastorale sarà dunque avviata a partire da questa stessa sessione (20-21 novembre 2021), attenendosi ad alcune procedure e tempistiche particolari.

Costituita la Commissione Preparatoria per la consultazione sinodale, questa potrà segnalare a tutti i membri del Consiglio Pastorale di avviare forme precise di consultazioni dei fedeli, organizzati anche in gruppi, movimenti, associazioni e consacrati e consacrate, a partire dalla comunità parrocchiale o pastorale di appartenenza, tra fine novembre 2021 e inizio febbraio 2022.

Si avrà poi la premura di raggiungere entro la metà del mese di febbraio 2022 una sintesi delle consultazioni di ogni Zona pastorale, in accordo con il Coordinatore zonale.

Infine, i Coordinatori zionali presenteranno, all'inizio della sessione del Consiglio Pastorale del 26-27 febbraio 2022, la loro sintesi degli ascolti zionali, pervenendo così alla approvazione di un proprio documento degli ascolti sinodali da parte del Consiglio Pastorale, da consegnare al Referente diocesano entro metà marzo 2022.

2.2.5. La Riunione presinodale

Questa consultazione in vista del Sinodo dei vescovi si conclude a livello diocesano, prima della consegna del testo sintetico da parte del Referente diocesano alla segreteria CEI entro aprile 2022, con la Riunione presinodale: *«Si raccomanda vivamente che il processo di consultazione nelle diocesi culmini in un incontro presinodale che includa una celebrazione liturgica. Un'ampia rappresentanza da tutta la Diocesi dovrebbe essere invitata a partecipare allo scopo di riunirsi per pregare, ascoltare, riflettere e discernere il cammino sinodale lungo il quale lo Spirito di Dio sta chiamando l'intera Diocesi» (Vademecum. 4.4.9).*

Per quanto riguarda la nostra Diocesi, ci si sta orientando a collocare la Riunione sinodale sabato 9 aprile 2022, (Sabato *in traditione Symboli*), immaginando un momento assembleare di ascolto nel tardo pomeriggio e un momento propriamente celebrativo serale, in Duomo.

Il Referente Diocesano, raccolti documenti del Consiglio Pastorale e Presbiterale, e facendo sintesi degli ascolti liberamente richiesti e degli ulteriori ascolti che potranno provenire dalla Riunione presinodale, avrà il compito di redigere il Documento di sintesi degli ascolti diocesani da inviare entro la fine di aprile 2022 alla Segreteria della CEI.

ALLEGATO 1

Traccia per gli incontri di ascolto sinodale (Vademecum 5.3)

La **domanda fondamentale** che questo Sinodo pone a ciascuna Chiesa locale è questa: *Come sta avvenendo questo “camminare insieme” oggi nella nostra Chiesa locale? Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro “camminare insieme”?* (D.P. 26).

Per aiutare a far emergere le esperienze, contribuendo in maniera più ricca alla consultazione, sono stati indicati dai Vescovi dieci nuclei tematici che articolano diverse sfaccettature di una sinodalità vissuta, corredato ciascuno di una serie di domande molto.

I. I compagni di viaggio - *Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.* Nella vostra Chiesa locale, chi sono coloro che “camminano insieme”?

Quando diciamo “la nostra Chiesa”, chi ne fa parte? Chi ci chiede di camminare insieme?

Quali sono i compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale?

Quali persone o gruppi sono lasciati ai margini, espressamente o di fatto?

II. Ascoltare - *L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.* Verso chi la nostra Chiesa particolare è “in debito di ascolto”?

Come vengono ascoltati i laici, in particolare giovani e donne?

Come integriamo il contributo di consacrate e consacrati?

Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi?

Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto?

Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo?

III. Prendere la parola - *Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.*

Come promuoviamo all'interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi?

E nei confronti della società di cui facciamo parte?

Quando e come riusciamo a dire quello che ci sta a cuore?

Come funziona il rapporto con il sistema dei media (non solo quelli cattolici)?

Chi parla a nome della comunità cristiana e come viene scelto?

IV. Celebrare - *“Camminare insieme” è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.*

In che modo la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano effettivamente il nostro “camminare insieme”?

Come ispirano le decisioni più importanti?

Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia e l'esercizio della funzione di santificare?

Quale spazio viene dato all'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollato?

V. Corresponsabili nella missione - *La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.*

Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni battezzato è convocato per essere protagonista della missione?

Come la comunità sostiene i propri membri impegnati in un servizio nella società (impegno sociale e politico, nella ricerca scientifica e nell'insegnamento, nella promozione della giustizia sociale, nella tutela dei diritti umani e nella cura della casa comune, ecc.)?

Come li aiuta a vivere questi impegni in una logica di missione?

Come avviene il discernimento sulle scelte relative alla missione e chi vi partecipa?

Come sono state integrate e adattate le diverse tradizioni in materia di stile sinodale che costituiscono il patrimonio di molte Chiese, in particolare quelle orientali, in vista di una efficace testimonianza cristiana?

Come funziona la collaborazione nei territori dove sono presenti Chiese *sui iuris* diverse?

VI. Dialogare nella Chiesa e nella società - *Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.*

Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra Chiesa particolare?

Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà?

Come promuoviamo la collaborazione con le Diocesi vicine, con e tra le comunità religiose presenti sul territorio, con e tra associazioni e movimenti laicali, ecc.?

Quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni e con chi non crede?

Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...?

VII. Con le altre confessioni cristiane - *Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo Battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale.*

Quali rapporti intratteniamo con i fratelli e le sorelle delle altre Confessioni cristiane?

Quali ambiti riguardano?

Quali frutti abbiamo tratto da questo "camminare insieme"?

Quali le difficoltà?

VIII. Autorità e partecipazione - *Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.*

Come si identificano gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere?

Come viene esercitata l'autorità all'interno della nostra Chiesa particolare?

Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità?

Come si promuovono i ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità da parte dei fedeli?

Come funzionano gli organismi di sinodalità a livello della Chiesa particolare?

Sono una esperienza feconda?

IX. Discernere e decidere - *In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.*

Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni?

Come si possono migliorare?

Come promoviamo la partecipazione alle decisioni in seno a comunità gerarchicamente strutturate? Come articoliamo la fase consultiva con quella deliberativa, il processo del *decision-making* con il momento del *decision-taking*?

In che modo e con quali strumenti promuoviamo trasparenza e *accountability*?

X. Formarsi alla sinodalità - *La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.* Come formiamo le persone, in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana, per renderle più capaci di "camminare insieme", ascoltarsi a vicenda e dialogare? Che formazione offriamo al discernimento e all'esercizio dell'autorità?

Quali strumenti ci aiutano a leggere le dinamiche della cultura in cui siamo immersi e il loro impatto sul nostro stile di Chiesa?

Dopo questo importante intervento **la moderatrice** segnala che c'è spazio per chiedere chiarimenti, per precisare le modalità di lavoro della seconda sessione perché pervenga a un documento votato dal Consiglio come contributo al Sinodo.

La commissione sarà particolare perché svolge un ruolo molto specifico.

Si apre così il dialogo con l'assemblea e in ordine di richiesta intervengono i consiglieri

Umberto De Valle – membro di nomina arcivescovile – Zona III. Interviene indicando la necessità di coinvolgere il portavoce dell'Arcivescovo nell'attività della Commissione, in particolare in quella che si occupa del Sinodo, per estrapolare le parole chiave da diffondere ai fedeli.

Alfonso Colzani – Decanato di Cantù - Mariano – Zona V. Con questo intervento vorrei porre una domanda e segnalare due punti di criticità.

- La domanda scaturisce dalla constatazione della sovrapposizione delle fasi di preparazione del sinodo internazionale e di quello nazionale italiano. Se non ho capito male il CPD è chiamato a lavorare sul primo. Chiedo se è previsto un momento di ascolto anche riguardo al secondo e con quali modalità e tempi.
- Il primo elemento di criticità riguarda la compressione della prima fase sinodale dedicata all'ascolto più ampio della compagine ecclesiale: a questa è riservato un tempo inferiore alle successive, nonostante sia quella più complessa e che risente delle inevitabili inerzie organizzative tipiche dell'avvio di tutti i processi. La sorpresa e il disappunto sono accentuati dall'incongruenza di questa indicazione temporale con il desiderio espresso da Francesco e sottolineato con enfasi nel discorso dello scorso aprile all'Azione Cattolica che il processo si avvii realmente dal basso. Questa scelta ci stimola a serrare tempi e ritmi per operare nel modo più efficace nonostante i tempi stretti e a non considerare la redazione di un documento la meta della consultazione: in questo caso la meta è già nel percorso stesso in quanto comporta un esercizio che ha per condizione la sinodalità.
- Il secondo elemento riguarda la strutturazione della fase diocesana, nella quale al Consiglio Presbiterale si chiede di ascoltare i sacerdoti (la Giunta

«potrà mettersi in ascolto delle fraternità del clero decanali») e al Consiglio Pastorale i fedeli. Ritengo che sia essenziale e urgente che le due componenti possano ascoltarsi reciprocamente in ordine alla realizzazione di una sinodalità sostanziale, un ascolto che si avverte carente già nelle comunità cristiane, come ho avuto modo di constatare in parrocchia.

Pierluigi Antoniel – membro designato dal Rinnovamento nello Spirito. Intervento non pervenuto.

Gianluca Ferrando – Decanato di Affori – Zona I. Dalla relazione di don Walter sul cammino del Sinodo dei Vescovi sembra emergere una sovrapposizione tra il compito dei Gruppi Barnaba verso le Assemblee Decanali e il lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano chiamato a predisporre un documento sulla sinodalità in funzione del Sinodo.

Quest'ultimo deve essere predisposto già per il prossimo Febbraio 2022 con tempi di lavoro molto stretti e coinvolge inevitabilmente i Gruppi Barnaba (o almeno i moderatori che sono tutti membri del Consiglio Pastorale), chiamati d'altro canto a sviluppare invece un percorso di ascolto del proprio Decanato che ha tempi molto più dilatati e non definiti, essendo per sua natura un tentativo di costruire percorsi nuovi e non noti alla ricerca “dei germogli di vita Cristiana” che emergono nei nostri territori.

Quale compito è dunque richiesto ai moderatori in questo duplice compito di appartenenti ai Gruppi Barnaba e appartenenti al Consiglio Pastorale dovendo rispondere a due obiettivi ben differenti tra loro ma che afferiscono al medesimo tipo di esperienza?

Don Walter Magni. Interviene per chiarire alcuni aspetti sollevati da Colzani. Ci saranno diversi livelli di esercizio della sinodalità (Chiesa universale, Chiesa locale, oltre alla specificità di ascolto dei Gruppi Barnaba). Inoltre segnala che l'ascolto sarà nel prosieguo dei lavori di preti e laici, senza distinzioni se non per questo momento nel quale si raccoglie per la Chiesa universale un contributo dal Consiglio Presbiterale ed uno dal Consiglio Pastorale Diocesano.

Giuseppe Gazzola – Decanato di Cologno Monzese – Zona VII. L'ascolto, anzitutto tra noi, e nei confronti di tutti, non è solo metodo, ma obiettivo; non solo strada ma anche meta del farsi Chiesa nel presente e nel futuro. Per questo, sulla scia dell'intervento di Alfonso Colzani, si può prevedere, prima o dopo febbraio, una sessione congiunta del Consiglio Pastorale e del Consiglio Presbiterale, per ascoltarsi reciprocamente su come ascoltare gli altri e su come pensiamo e viviamo una Chiesa in ascolto?

Seconda domanda: in questo percorso di ascolto verso il prossimo Sinodo della Chiesa italiana c'è un momento di “Chiesa allo specchio”, in cui chiederemo anche a persone e realtà che non sono Chiesa, ma in qualche modo la vivono e la incontrano (esempio: i sindaci), come vedono la Chiesa e come la

vorrebbero? Anche questo vederci nello specchio delle persone che non siamo noi ma che sono connesse con noi potrebbe aiutarci a capire come possiamo, vogliamo, dobbiamo essere.

Diacono Filippo Crosa – membro designato dalle Cellule parrocchiali per l’evangelizzazione – Zona I. Parliamo con molta frequenza dell’Ascolto della voce dello Spirito Santo, ispiratore e guida del cammino sinodale. Già nella dodicesima Sessione del precedente Mandato, nell’approfondire *La dimensione missionaria della Chiesa ambrosiana. Verifica e prospettive*, valutavamo *L’apertura del cuore all’ascolto e all’azione dello Spirito Santo, agente dell’evangelizzazione*. In quell’occasione riconoscemmo che fra i battezzati c’è una scarsa conoscenza della Persona dello Spirito Santo, che spesso si interrompe a quanto acquisito nella Catechesi dell’iniziazione cristiana in preparazione al sacramento della Confermazione. Ritengo necessario che venga offerta ai laici la possibilità di approfondire la conoscenza dello Spirito Santo per acquisire familiarità nell’ascolto e nel discernimento delle sue mozioni.

Matteo Bonacina – membro di nomina arcivescovile – Zona III. Ringrazio, innanzitutto, per l’opportunità di essere qui, quale membro del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano. Ringrazio l’arcivescovo Mario Delpini, mons. Paolo Martinelli e don Walter Magni per le riflessioni e gli approfondimenti avanzati e condivisi.

Partendo dalla presentazione e lettura del documento *Il senso del cammino sinodale e le sue tappe*, vorrei soffermarmi, in particolare, sul paragrafo V del documento *Allegato 1 - Traccia per gli incontri di ascolto sinodale*, intitolato “Corresponsabili nella missione - La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare”. Come indicato nel paragrafo stesso – «Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni battezzato è convocato per essere protagonista della missione? Come la comunità sostiene i propri membri impegnati in un servizio nella società (impegno sociale e politico, nella ricerca scientifica e nell’insegnamento, nella promozione della giustizia sociale, nella tutela dei diritti umani e nella cura della Casa comune, ecc.)?» – vorrei condividere una domanda che è, nel contempo, una riflessione: come riscoprire e aggiornare l’importante “bagaglio” e insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa che, come sappiamo, simbolicamente, nasce con la Lettera enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII nell’anno 1891? Come affermava, e ci insegna ancora oggi, papa Paolo VI, oggi santo, «*per conoscere l’uomo e la donna di oggi, bisogna comprendere la donna e l’uomo del tempo presente*»: quindi, come promuovere l’incontro e il dialogo del Vangelo nella società odierna, spesso distratta e disorientata? Grazie.

Padre Ivano Cazzaniga – religioso designato dal Segretariato diocesano CISM. Per quanto riguarda l’ascolto nella sinodalità vedo un pericolo, cioè quello, usando la metafora del sale della terra, di cristallizzare l’esperienza e

gli incontri di ascolto, e così riportare ad una condensazione di fatti ed esperienze, e non assaporare la grandezza di ogni vocazione, che immette nel mondo quel gusto nuovo che rende più leggibile e presentabile la Gloria di Dio e il suo Regno. Occorre quindi individuare un metodo e dei percorsi di ascolto che tengano presenti spazi e tempi della fede vissuta.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V. Ringrazio don Walter per la relazione e riprendo la questione delle possibili difficoltà legate alla concomitanza della rilevazione per il Sinodo dei Vescovi con i percorsi di ascolto e di lettura del territorio intrapresi nei Decanati con i Gruppi Barnaba. A mio avviso, questa concomitanza può rappresentare un valore, una ricchezza, per la possibilità che ci offre di integrare il nostro cammino sinodale come Chiesa ambrosiana recependo quegli elementi dell'impostazione e dei contenuti della rilevazione per il Sinodo dei Vescovi ritenuti utili. A questo proposito, credo sia importante il ruolo del Delegato e della Commissione preparatoria che hanno la responsabilità di guidare questa rilevazione, e che possono cercare quindi di elaborare indicazioni e individuare modalità con cui valorizzare questa concomitanza. Pertanto, chiederei – se è compatibile con i tempi, che come si è detto sono piuttosto stretti – di cogliere questa occasione per fornire suggerimenti e indicazioni pratiche che contribuiscano a rendere il cammino dei Gruppi Barnaba più efficace e strutturato nelle fasi di ascolto sui territori. Dove, tra l'altro, c'è anche il tempo di sfruttare questi contributi in un lavoro più ampio e partecipato.

Susanna Poggioni – Sorella Maggiore delle Ausiliarie Diocesane. A proposito del compito della commissione preparatoria, i tempi che abbiamo davanti sono molto stretti. Se dalla sessione di febbraio deve uscire, come detto prima, una sintesi dell'ascolto svolto dai consiglieri, la traccia di lavoro deve arrivare molto prima di quanto preventivato, cioè a inizio dicembre, per consentire di procedere con l'ascolto e poi fare la sintesi su cui lavorare per approvarla in sessione. Favorire la partenza a breve dell'ascolto è importante per non ridurre tutto al solo incontro con i Consigli Pastoral e aprire qualche possibilità di incontrare in qualche modo “la base” ecclesiale e magari anche chi dall'esperienza ecclesiale si è allontanato (vari gruppi delle parrocchie, i giovani, ma anche i compagni di università, i colleghi di lavoro, ecc.).

Luca Bertoletti – Decanato di Besozzo – Zona II. Ringrazio l'Arcivescovo per le quattro parole che ci ha consegnato durante l'ora media. Vorrei proporre una quinta, che possa essere uno stile per i nostri lavori: la parola “verifica”.

Credo che, a seguito delle nostre discussioni nel Consiglio, sia opportuno avere sempre un momento in cui verificare quanto è stato proposto, in una sessione successiva o in forme più adeguate, così da rendere visibili gli esiti delle scelte fatte.

Con lo stesso stile proporrei di lavorare per il percorso sinodale. Parlare ora

di una verifica, quando ancora non si è partiti può sembrare prematuro eppure credo che proprio la previsione di momenti di confronto possa aiutare a rendere più proficuo il lavoro.

In questa fase è previsto un ascolto. Ma cosa ascoltiamo? Solo idee generiche? Perché non ascoltare anche facendo una verifica delle esperienze sinodali che sono già in atto. La nostra Diocesi è grande, sicuramente ce ne saranno. Verifichiamo le realtà per imparare e per proseguire.

E se non ci sono esperienze sinodali, perché non cogliere questa occasione per sperimentare forme nuove, anche innovative e poi verificarne i passaggi? Il rischio è altrimenti quello di non partire mai.

Nell'ultima pagina del documento preparatorio è scritto che *«il sinodo non deve produrre documenti ma incontrare persone e far sorgere sogni e speranze»*.

Propongo allora di fare una verifica su questo: stanno nascendo sogni, si intrecciano relazioni, oppure stiamo solo scrivendo un altro bel libretto che nessuno leggerà mai?

Valentina Soncini - membro di nomina arcivescovile – Zona V. In riferimento a quanto detto da Alfonso Colzani e da Sabino Iluzzi, sottolineo quanto i tempi per un processo dal basso siano sempre impossibili, per questo ritengo importante far lavorare il Consiglio in continuità con quanto già in atto e di nostro interesse.

Questo Consiglio nasce da processi sinodali (“Chiesa dalle genti” e avvio del percorso sulla riforma dei Consigli Pastoralisti Decanali fino all’invenzione delle Assemblee Sinodali Decanali) caratterizzati da ascolto, ricerca, coinvolgimenti. Il nostro Consiglio rappresenta significativamente il Popolo di Dio. Immagino che si possano valorizzare le domande contenute nello strumento del *Vademecum* per il sinodo, la commissione potrà selezionarle e trarne una traccia di riflessione per dedicare la sessione di febbraio sia all’ascolto tra noi, sia ad una prima sintesi. Se non si conclude con la sessione, potrà trovare compimento con don Walter e la commissione anche nel mese di marzo. Abbiamo già registrato più volte il diverso modo di approcciare il tema della sinodalità tra presbiteri e laici, e forse sarebbe utile immaginare un passaggio di confronto tra loro e noi (Consiglio Presbiterale o altro luogo di ascolto dei presbiteri e noi del CPD) proprio per aiutarci a portare insieme gioie e fatiche del cammino di Chiesa.

Don Giorgio Allevi – rappresentante dei presbiteri – Zona VI. Dopo aver ascoltato l’ottima presentazione di don Walter, che ringrazio per la chiarezza, intravedo due possibili rischi, sui quali vorrei avere una assicurazione.

- Il cammino della sinodalità nella Chiesa italiana e ambrosiana prosegue fino al 2025, nel frattempo si celebra il Sinodo dei vescovi, che, se ho ben capito, dovrà anche dare indicazioni sul modo di vivere la sinodalità. Non c’è il rischio di alimentare molto le attese e i desideri dei fedeli per quanto riguarda l’ascolto e vederle poi frenare dalle indicazioni dei Vescovi?
- È già stato detto: tempi ristretti imposti dal Sinodo permettono una reale

consultazione? Oppure è questo Consiglio Pastorale Diocesano il momento dell'ascolto? Noi preti abbiamo bisogno di tempo, perché dobbiamo superare alcuni ostacoli, non essendo stati abituati all'ascolto dei laici.

Infine sottolineo l'importanza del momento di verifica, già chiesto in un intervento precedente.

Rosangela Carù – Decanato di Gallarate – Zona II. Quando si studia un tema che viene proposto per la sessione si prova passione, entusiasmo e sempre, ricordo l'esperienza passata, ci si trova arricchiti e desiderosi di coinvolgere il proprio Decanato per approfondire ulteriormente quanto abbiamo appreso.

Molto interessante quanto ci ha presentato don Walter Magni e che condivido, ma mi pare già di sentire i commenti di qualche prete e qualche laico: "abbiamo appena finito di riflettere su quell'argomento... e adesso c'è quest'altra cosa...".

Come trasmettere lo stesso entusiasmo e amore per la Chiesa che proviamo noi a chi ci metterà un po' in difficoltà, perché avverte le riflessioni proposte come una fatica?

Suor Germana Conteri – religiosa designata dalla segreteria diocesana dell'USMI – Zona I. Il tema della sinodalità a livello di Arcidiocesi Ambrosiana è stato un argomento più che mai interessante sotto tutti gli aspetti. L'intervento sostanziale di Sua Eccellenza mons. Mario Delpini, di Sua Eccellenza padre Paolo Martinelli e di don Walter Magni hanno illuminato e chiarito i molti equivoci sorti attorno questo discorso molto importante per la Chiesa di Milano e per l'intera Chiesa universale.

Come responsabile del Coordinamento di tutte le religiose dell'Arcidiocesi mi sono sentita interpellata e ho avvertito urgente sottolineare la necessità che anche la Vita Consacrata, pur appartenente al popolo di Dio, venga informata, incoraggiata e coinvolta in questo percorso di Chiesa. È vero che la stessa vita religiosa, nel suo interno, vive da sempre la sinodalità mediante il cammino di comunione, la condivisione progettuale, i Consigli di comunità, i Capitoli di Congregazione, le Assemblee...; tuttavia è indispensabile che anch'essa, la Vita Consacrata, si senta parte integrante del progetto sinodale della Chiesa locale e offra la sua adesione e collaborazione. Il Vicario per la Vita Consacrata, Sua Eccellenza padre Paolo Martinelli, pur impegnato in moltissime incombenze apostoliche e intenso lavoro a favore dell'Arcidiocesi, saprà, certamente, intuire gli approcci migliori e creare nuove strade per aiutare e accompagnare la Vita Consacrata ad essere presente e operante in questa realtà sinodale.

Agli stessi coordinatori del Gruppo Barnaba decanale ho chiesto di farsi presenti alle comunità di Vita Consacrata e chiedere la loro reale condivisione del cammino sinodale.

Carla Sala – membro di nomina arcivescovile – Zona III. In previsione della prossima sessione che riguarderà la sinodalità, si è molto parlato di

ascolto dal basso. La mia domanda è di natura metodologica, ovverosia: come si intende realizzare questo ascolto? Interviste, questionari, *focus group*? Inoltre, come si pensa di procedere all'analisi e alla sistematizzazione dei dati raccolti? Grazie.

Ivan Nissoli – Decanato di Treviglio – Zona VI. Intervento non pervenuto.

S. Ecc. Paolo Martinelli. È stato fatto notare che il Consiglio Pastorale è già espressione delle diverse vocazioni che contraddistinguono il Popolo di Dio. Il Presbiterale ha un compito specifico. La domanda posta ai presbiteri è sulla loro responsabilità di presbiteri nella promozione e nella maturazione di una Chiesa sinodale.

Mauro Tomé – Decanato Baggio – Zona I. È giusto sottolineare che il Sinodo avviato è un percorso difficilissimo perché non ha un oggetto “esterno” (ricordo quello sull’Amazzonia) ma “interno”, ossia è autoreferenziale. Il “Sinodo sul Sinodo” costituisce dunque una fatica notevole per chi lo guida, oserei dire “al quadrato”. In questo senso il tema dell’ascolto è centrale, come ha sottolineato l’Arcivescovo e come emerge dalla relazione di don Walter. Il terreno però aperto con l’ascolto è scivoloso, soprattutto perché l’ascolto genera sempre delle attese. Occorre dunque prestare attenzione al suo significato e alla sua cifra. Ascoltare, in effetti, significa avviare un processo circolare: chi è ascoltato si attende sempre un *feedback* e un riconoscimento. *Feedback* e rimandi che generano una relazione. Ho tuttavia il dubbio che per molti “ascolto” sia identificato con “consultazione” oppure con “indagine”, che sono cose ben diverse e non necessariamente richiedono un *feedback*. A cosa quindi pensiamo quando parliamo di ascolto? L’interlocutore cosa si aspetta? Se vogliamo, perciò, realmente parlare di ascolto dobbiamo mettere in conto che questo implica una restituzione, un dire “ho capito e quindi ti dico e ti propongo questo”. Se no è un’altra cosa. Ma attenti a non attivare “aspettative tradite”, un “riconoscimento” mancato, sebbene animati da ottime intenzioni.

Don Walter Magni. Aggiunge alcune considerazioni: diverso è l’ascolto nei tempi brevi, finalizzato al contributo da dare per l’elaborazione dell’*Instrumentum laboris* del Sinodo universale, diverso è l’ascolto con una tempistica più larga che ci sarà nel cammino della Chiesa italiana. Il primo ha un tempo e una metodologia precise che sono state date. Si farà quello che si può

Altra considerazione: la differenza tra ascolto e indagine. Non è un ascolto frontale, ma un ascolto spirituale come ben indicato dal *Vademecum*.

L’Arcivescovo chiede la parola prima della pausa per darci ulteriori indicazioni sul compito della commissione per la Sessione II.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini. Vorrei dire una parola per chia-

rire il compito della Commissione incaricata di preparare il prossimo Consiglio, facendo un po' di sintesi di quanto si è detto ed eliminando qualche enfasi di troppo, che rischia di scoraggiare.

La Commissione deve fare un lavoro piuttosto semplice. Il tema è costituito dalle dieci domande del *Documento Preparatorio* del Sinodo: sono molto ricche e permettono di rileggere l'intera vita della Chiesa. Non c'è bisogno di aggiungere altro. Prepariamo soltanto una scheda per spiegare come si usano.

La Commissione indicherà poi le modalità con cui i Consiglieri – che sono gli interlocutori della Commissione – dovranno ascoltare. Ciascun Consigliere ascolterà per quel che riesce: chi rappresenta un movimento, ascolterà il movimento; chi è rappresentante di un Consiglio Pastorale, ascolterà il Consiglio Pastorale.

La sintesi che preparerete arriverà qui: chi ascolta tanto, porterà una sintesi più ricca.

Quanto prima la Commissione stenderà dunque una traccia e una pagina in cui si spiega come procedere all'ascolto. Da qui a febbraio voi Consiglieri cercherete di attuare questo lavoro di ascolto. Non vi è richiesto di andare dappertutto, ma di ascoltare – se ve ne sono le condizioni – le persone che incontrate: se rappresento i preti, ascolterò i preti; se rappresento le religiose, ascolterò le religiose, ecc. L'efficacia di questa consultazione non si fonda sul numero delle persone ascoltate.

Durante gli incontri di Zona con il Vicario si riferirà poi ciò che si è ascoltato ed eventualmente, se lo si vuole, si produrrà una sintesi.

Il vero risultato dell'ascolto emergerà durante la prossima sessione, dove porteremo i contributi suscitati dalle dieci domande. Dopo il Consiglio di febbraio don Walter, magari con l'aiuto della Commissione, preparerà una sintesi. Contestualmente potranno essere portate avanti altre forme di ascolto di persone che desiderano esprimersi: don Walter le riceverà e le ascolterà. Mons. Martinelli radunerà gli organismi della vita consacrata e raccoglierà gli interventi dei consacrati. Allo stesso modo potrà essere ascoltato il Coordinamento delle associazioni e dei movimenti.

Questa fase, che avrà il suo esito nel prossimo Consiglio Pastorale Diocesano e nella riunione presinodale, sarà frutto del lavoro di ciascuno.

Riassumendo: la Commissione prepara tre pagine con le domande e le indicazioni metodologiche; nel prossimo Consiglio raccoglieremo gli esiti dell'ascolto, per giungere già a un documento da approvare o per affidarne la stesura a don Walter dopo la sessione. È qualcosa che si può fare anche per l'inizio di gennaio.

Valentina Soncini interrompe il dibattito per procedere alla presentazione dello stato delle candidature.

Chiama a presentarsi i candidati per la commissione della Sessione III.

Sessione III - Candidati

Sciarrone, Illuzzi, Del Bono, Nissoli, Del Zanna, Rizzardini, De Ponti, Misuraca, Campi, Losa, Mina Lovati, Meazzi, Fontana G.

Valentina Soncini formula la richiesta al Consiglio di esprimere due candidature per la Commissione per l'interpretazione dello Statuto e fa una mozione per chiedere una elezione per acclamazione dei 7 candidati raccolti per i 7 posti necessari per questa commissione.

L'assemblea esprime due nomi e poi approva con applauso. I sette membri, soli ad essersi candidati, sono eletti dunque per acclamazione: De Valle Umberto, Mattia Ferrero, Guido Corbetta, Losa Luigi, Maggi Ambrogina, Romagnoli Simone, Biraghi Graziano.

Intervallo.

I lavori riprendono alle ore 11 con la presentazione in assemblea dei candidati per la Giunta e le commissioni e l'avvio delle votazioni. Ciascuno viene chiamato e si presenta all'assemblea.

Candidati per la Giunta: Lorena Cesarin, Del Bono Renato, De Valle Umberto, Claudia DiFilippo, Illuzzi Sabino, Mira Paolo, suor Anna Megli, Michela Pizzaballa, Raneri Fania.

Si procede alla votazione.

Candidati per la Commissione preparatoria della II sessione: Abbo, Antonel, Bollini, Cesarin, Colombo M., Colzani, Crosa, De Valle, Gazzola, Marco, Megli, Meregalli, Petroni, Pirovano, Zamboni.

Si procede alla votazione.

Segue l'avvio dello spoglio delle schede e dello scrutinio.

Nel frattempo sono comunicati anche i 7 Coordinatori di Zona eletti dai membri delle Zone: Elisabetta D'Agostino (Zona I), Rosangela Carù (Zona II), Carla Consonni (Zona III), Luca Malini (Zona IV), Laura Gatelli (Zona V), Carlo Salvato (Zona VI), Marco Ranica (Zona VII).

Alle 11.20 riprende il dibattito.

Lorena Cesarin – membro designato dal Movimento dei Focolari – Zona II. Anzitutto voglio dire la gioia di essere presente a questo CPD.

Una domanda per don Magni. Pensando all'ascolto, mi chiedevo come poter raggiungere i lontani, i non credenti... Al di là dell'impegno personale che è prioritario, c'è qualche suggerimento o una linea pastorale per incontrare anche loro?

Mario Negri – Decanato Barona - Giambellino – Zona I. Nel Decanato Barona - Giambellino, di nuova costituzione, abbiamo appena iniziato a muoverci e capire che cosa era chiesto al Gruppo Barnaba e stiamo iniziando a cogliere i germogli di vita buona presenti sul territorio.

In questo contesto si inserisce ora il processo sinodale con le sue scadenze illustrato nella presente sessione del Consiglio. Ci domandiamo se dobbiamo concentrarci su quest'ultimo e in che modo, o se proseguire nel nostro cammino; magari del processo sinodale si occuperanno anche i Consigli pastorali delle varie comunità.

Guido Meregalli – Decanato di Monza – Zona V. In scia all'intervento precedente, parlando di sinodalità, vorrei esprimere la mia preoccupazione perché quello che è stato proposto come uno "stile" (e a me questa cosa già andava un po' stretta), ora sembra ridursi a un "compito", da fare da qui a febbraio o poco più in là, mentre io pensavo – e per questo ho dato la mia disponibilità a fare da moderatore del Gruppo Barnaba del Decanato di Monza – che la sinodalità avesse a che fare con la natura stessa della Chiesa, invitata a ripensare sé stessa come una comunità in cammino, in cui si parla, si ascolta e si decide insieme il da farsi. Da questo punto di vista, mi sembra francamente contraddittorio che il cammino diocesano sulla sinodalità segua due percorsi paralleli, i presbiteri e gli altri. Di che sinodalità stiamo parlando? Vorrei chiarezza su questo punto perché diversamente, qualunque passo vorranno fare i Gruppi Barnaba, questi si troveranno continuamente a fare i conti con questa mancanza di chiarezza; prova ne sia anche solo la difficoltà di incontro con i Parroci del proprio Decanato: dove il problema non è tanto la difficoltà a fissare una data, ma proprio il rischio di non intenderci sull'idea stessa di sinodalità e sulle sue implicazioni pastorali.

Più in generale, vorrei davvero capire se la Chiesa sta aprendo un percorso di ripensamento di se stessa, o sta solo richiamandoci a uno "stile" o ancor meno ci chiede di fare un "compito" da chiudere entro qualche mese.

Don Walter Magni. Risponde brevemente senza voler semplificare: diversa è la funzionalità della consultazione dei due Consigli per il Sinodo dei Vescovi, diversa è la dinamica di reale ascolto tra preti e laici, che è molto più complessa e da risolvere curando una dimensione più profonda.

Carla Consonni – Decanato di Erba – Zona III. 1. Per essenzializzare e non solo per semplificare il tema della sinodalità, penso che costruire una Chiesa sinodale voglia dire portare i laici dall'essere semplici consiglieri a persone che possono prendere decisioni ecclesiali e se ne assumono la responsabilità. Mi pare questa una traduzione di quanto papa Francesco in questi anni ci ha più volte ripetuto riguardo l'importanza del *sensus fidei*.

2. La sottolineatura della dimensione territoriale. È un aspetto che apprezzo molto nel cammino sinodale intrapreso dalla nostra Diocesi. Non ricevere un "pacchetto pronto" dal centro è di grande importanza sia perché si tiene conto delle notevoli diversità che esistono nel vasto territorio diocesano, sia perché i territori vengono così sollecitati a trovare il proprio modo di agire.

3. Che paura c'è nell'intraprendere il cammino sinodale? È la domanda che pongo e mi pongo dopo l'incontro con la fraternità del clero. Questo cammino

è il tentativo di recuperare la freschezza delle comunità degli inizi, nella consapevolezza che stiamo vivendo un profondo momento di crisi sia come società sia come Chiesa, soprattutto in Occidente.

Proposta. Sostengo quanto suggerito da Ivan Nissoli: nella prossima sessione del Consiglio, si metta in atto l'ascolto, attraverso il confronto sull'Allegato 1 della relazione tenuta da don Walter Magni, e suggerisco di utilizzare per i lavori di gruppo il metodo utilizzato nella giornata di formazione per i Gruppi Barnaba del 30 ottobre.

Claudia Di Filippo – Decanato Città Studi - Lambrate - Venezia – Zona I.

Un esempio positivo dal mio Decanato. Il Decano mi ha invitata a parlare del Gruppo Barnaba e dell'ASD all'incontro dei preti del Decanato. Raccontato succintamente come si è arrivati al punto attraverso il lungo percorso milanese, diocesano, e poi in parallelo Presbiterale e Pastorale, ho sottolineato che, senza una fiducia reciproca, il rischio di un nuovo fallimento era concreto. E, come il nostro Vescovo indica alle istituzioni civili che il solo strumento che abbiamo nelle difficoltà è lavorare insieme, pur nelle diversità, per il "bene comune", così – dicevo – nelle sofferenze della nostra Chiesa, nelle nostre comunità le differenze di vocazione, formazione, sensibilità, ruoli, possono fare rete, per un traguardo imprescindibile: crescere nella fede, e annunciare Gesù in modo comprensibile e attrattivo nel mondo di oggi. Alla fine, cinque o sei presbiteri hanno espresso la speranza che l'apporto dei laici possa portare "vita" concreta all'interno di una struttura pesante, fatta di calendari e impegni continui... Una bella esperienza di dialogo: serio e sullo stesso piano. Tutti passi che poi ho trasmesso al mio Gruppo Barnaba. Dopo la mappatura del territorio, stiamo ora ultimando un passaggio breve dai Consigli Pastoralisti. Ci danno poco tempo? Sì, ma bisogna anche capire: qualche Parroco è appena arrivato, poi c'è la Visita del Vescovo, il nuovo Decanato, magari una nuova Comunità Pastorale... Ma credo proprio che, andando avanti senza fretta, ascoltandoci, lavorando insieme, partendo magari da cose piccole e semplici, la cosa possa andare avanti... Io ci credo e sono positiva al riguardo.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini. Partirei dal tempo liturgico che stiamo vivendo: da questo Avvento che, come le letture della Messa ci propongono, invita ad ascoltare il grande gemito della terra e il grande gemito dei popoli. Alcuni drammi che sembrano insopportabili, e che poi però in realtà bisogna sopportare: profughi che muoiono di freddo; popolazioni che muoiono di fame; tensioni tra gli Stati che sembrano creare un clima di ripicche e di discussioni; la pandemia che continua a bloccare tante cose... Il nostro tempo presenta tanti gemiti, a cui il cristiano – immerso nella storia – è aperto e sensibile: si chiede cosa può fare. Anche quando magari arriviamo a concludere che non si riesce a far niente, il gemito dei popoli sale comunque a Dio. Dico questo perché così deve essere l'Avvento. E perché i nostri problemi di Chiesa vanno collocati in un contesto più ampio, per non drammatizzare ciò che ci capita, che ci fa soffrire, che complica la vita dentro le nostre comunità: guardando il mondo

al di fuori del nostro piccolo orizzonte; soffrendo con i poveri; avvertendo il limite di quanto possiamo fare e allo stesso tempo apprezzando quanto siamo in grado di fare e le tante risorse di bene, di attenzioni, di preghiera che ci sono.

Anche il tema della sinodalità, come è stato detto, va inserito dentro una crisi epocale della fede che interessa i nostri territori. Abbiamo certo tanti argomenti, tante fatiche, tante realtà che ci ingombrano quotidianamente, ma non dobbiamo perdere di vista il mondo in cui viviamo e la crisi di speranza che c'è in questo mondo.

Questo è il primo aspetto, la prima riflessione che voglio condividere e affidare alla vostra preghiera, sebbene possa sembrare un po' al di fuori dei temi che ci hanno occupati. La spiritualità dell'Avvento ci invita a farci voce di questo popolo immenso che invoca: «Venga il tuo Regno!»; e che addirittura a volte non sa nemmeno più chi invocare.

Un secondo invito che desidero rivolgermi è a fare attenzione allo Spirito di Dio che opera dentro la Chiesa e dentro il mondo. Lo Spirito di Dio ci ha permesso di trovarci qui, alcuni per la prima volta, concordi sul bisogno di camminare insieme, di capire. Non tutto è chiaro o semplice. C'è anche un po' di burocrazia nel dover organizzare l'attività del Consiglio. Tuttavia dai discorsi fatti, dall'atteggiamento avuto, dalla disponibilità di chi si è presentato nelle Commissioni, dai voti dati in fiducia magari anche a chi non conosciamo, possiamo percepire che questa è un'assemblea di persone che amano la Chiesa, che credono nel cammino che qui si vuole compiere e si fanno portavoce anche della fiducia di chi li ha scelti, di chi li ha nominati, di coloro che rappresentano.

Dobbiamo imparare a percepire che lo Spirito ci conduce anche attraverso il deserto. Forse abbiamo l'impressione che la presenza dei cristiani sia irrilevante, ma lo Spirito ci dà passione, voglia di metterci in gioco, coraggio per assumere responsabilità. Dobbiamo lasciarci commuovere ed edificare dall'opera dello Spirito. L'esperienza di questa sessione ci testimonia che lo Spirito di Dio agisce, persuade ad avere fiducia, a mettere in evidenza aspetti critici, a chiedere che ci sia più semplicità: non perché abbiamo paura di lavorare o perché temiamo di smarrirci dentro la complessità, ma perché ci sta a cuore che la Chiesa cammini con coraggio, con scioltezza, con letizia. Mi sembra importante rilevare che non torniamo a casa da questa sessione con qualcosa in più da fare – qualcuno sì –, ma con una ragione in più per sentirci in cammino con la Chiesa, con il Papa, con la nostra realtà diocesana.

Un'ultima cosa che voglio sottolineare è che nel lavoro che stiamo portando avanti il tema della sinodalità – che a furia di nominarlo quasi ci viene a noia – si è precisato nelle sue diverse accezioni. Tenendo presente che è un termine che implica tanti aspetti, possiamo forse riuscire a custodire un più chiaro ordine mentale e a non passare da un campo all'altro.

Io mi sono fatto questa idea: la sinodalità si applica in tre campi, si può intendere secondo tre accezioni.

Innanzitutto è metodo e, in quanto, tale è un astratto che deve essere precisato, studiato, verificato autorevolmente dal Papa e dai Vescovi. È un

metodo attraverso cui la Chiesa giunge a prendere decisioni. È un metodo che aiuta la Chiesa a fare scelte secondo lo Spirito, che parla nel cuore di tutti: preti, vescovi, consacrati, non consacrati, e anche nel cuore dei non credenti, seppure essi si esprimano con altri linguaggi. Un metodo è qualcosa di un po' astratto, e perciò anche un po' arido; ma bisogna pur dire come funziona la sinodalità, altrimenti ciascuno fa quel che vuole o procede come il cuore gli suggerisce. Un metodo garantisce invece un certo rigore, definisce una via per arrivare al dunque. Se la sinodalità non si identifica con la comunione, ma è il modo attraverso cui questa comunione che è la Chiesa giunge alle decisioni, c'è bisogno di una certa istruzione, di capire come funziona.

La sinodalità è poi una prassi, cioè un metodo applicato: si fanno cose con metodo sinodale. Ad esempio, durante questo Consiglio ci siamo scambiati tanti pareri, ma a un certo punto abbiamo anche preso delle decisioni, eletto delle Commissioni, acquisito chiarezza su cosa fare in vista della prossima sessione. È una prassi, la si applica. Così pure il Gruppo Barnaba è una sinodalità tradotta in impegno, in azione, perché coloro che ne fanno parte devono arrivare a prendere decisioni per riuscire a interpretare il territorio e a tenere viva in esso la missione; non dentro la Chiesa, ma nei diversi ambienti di vita e di lavoro: anche lì va custodito acceso il fuoco. Come Barnaba quando fu mandato ad Antiochia, queste persone sono chiamate a scoprire la grazia di Dio, il bene che già è presente nei loro Decanati. Quasi ogni volta che, per qualche ragione, siamo indotti a fare una sorta di "censimento" delle attività di bene che si compiono, tutti rimaniamo stupiti per la quantità di opere buone che scopriamo. Incoraggiamo dunque ad andare avanti. Il Gruppo Barnaba è rivolto alla missione. Il Gruppo Barnaba è una prassi sinodale. Non abbiamo fatto grandi riflessioni sulla sinodalità, ma abbiamo detto che i laici devono prendere l'iniziativa di interpretare il territorio e cogliere le esigenze di missione negli ambienti in cui vivono. Questo vale anche per i Consigli Pastorali e per tante altre forme di partecipazione in cui si è chiamati ad arrivare a una decisione. La Messa della domenica non è un atto sinodale: è la celebrazione del mistero da cui scaturisce la comunione, da cui scaturisce la sinodalità. I Consigli e le Commissioni, invece, hanno questa procedura sinodale. Mi piacerebbe che, quando i Vescovi si raduneranno e raccoglieranno il materiale delle consultazioni tenutesi in tutto il mondo, potessero affermare che tale metodo non è una cosa astratta, ma ha già prodotto qualcosa, ne esistono già dei prototipi. Mi piacerebbe che il Gruppo Barnaba venisse citato. Non accadrà, perché l'orizzonte è mondiale; ma noi milanesi – si sa che siamo i migliori di tutti...! – abbiamo realizzato un prototipo. Io ho il gusto dei prototipi: non stare troppo a parlare del metodo, ma metterlo in atto e vedere se funziona. Da qualche riflessione emersa, sembrerebbe di sì, ma non fino in fondo: rimane qualcosa da chiarire, da migliorare nel rapporto con il presbiterio, con i non credenti (vanno coinvolti oppure no?), eccetera. Io dico: è un prototipo, lo aggiustiamo pian piano. Non abbiamo scadenze, non abbiamo stabilito che entro l'anno prossimo dobbiamo aver avviato per forza tutte le Assemblee Sinodali Decanali: qualche

Decanato l'avrà, qualche altro no, qualcuno le avrà inventate in un suo certo modo particolare. Dobbiamo tener ferma l'idea che è una prassi: la sinodalità è una prassi.

Infine la sinodalità è anche una disciplina, una spiritualità. Per ottenere un risultato non basta che esista un protocollo e che venga applicato: non siamo in una ditta, che deve migliorare un prodotto. Siamo nella Chiesa. Questo richiede una spiritualità: la virtù dell'ascolto, della pazienza, della parola, del silenzio, della preghiera... Bisogna che cresca in noi la docilità allo Spirito, affinché quel metodo, applicato a quella prassi, risulti effettivamente un procedere ecclesiale, e non operiamo come una organizzazione preoccupata unicamente della propria efficienza o del calendario. Dobbiamo creare un contesto in cui lo Spirito parli e aiuti la Chiesa a camminare nella storia. È una spiritualità che comporta un'ascesi, perché se uno decide da solo fa prima, ma la sua non sarà una decisione ecclesiale. Comporta inoltre la consapevolezza che anche i preti, o coloro che rivestono responsabilità particolari, non sono innanzitutto persone che hanno un ruolo, ma persone a cui è stato affidato un servizio da esercitare mediante un ruolo. È spiritualità l'attitudine a trasformare i ruoli in messaggi: io presiedo, ma il mio modo di presiedere è servire; mettiamo insieme dei soldi, ma li raccogliamo perché è un nostro modo di amare. Anche il funzionamento dei "prototipi sinodali" si fonda su quest'arte di trasfigurare la prassi in rivelazione della gloria di Dio: tale modo di parlare, di lavorare, di correggersi, di lasciarsi correggere, che caratterizza la prassi ecclesiale, non è un mero procedimento, ma un cammino di santità vissuto insieme. A me pare di aver capito che la sinodalità consista in questo.

Credo che i tre ambiti semantici relativi alla sinodalità appena descritti ci aiutino a capire come, ai Vescovi che si riuniranno in Sinodo, noi dobbiamo offrire un contributo sul metodo, partendo da ciò che vediamo e ascoltiamo anche da altri. Se i Vescovi avessero voluto semplicemente ottenere una recensione del pensiero dei cristiani su un qualche argomento, avrebbero dato incarico a un'azienda specializzata in statistiche, che avrebbe proposto i suoi questionari, raccolto i dati, presentato delle proiezioni. Ciò che a loro interessa non sono le rilevazioni statistiche, né un censimento di cosa pensino i cristiani relativamente alla prima o alla seconda domanda dell'elenco. Hanno invece voluto chiedere un parere alle persone che desiderano esprimerlo: per esempio, a una Chiesa locale, a voi che siete espressione della nostra Chiesa locale. Non c'è la preoccupazione di accertare quanta gente è stata consultata. I Vescovi chiedono una risposta sul metodo. E i Gruppi Barnaba hanno avviato un lavoro che consiste in una prassi sinodale.

Noi tutti dobbiamo convertirci allo Spirito affinché, sia nel metodo che nella prassi, viviamo in docilità al Signore.

Ecco quanto volevo consegnarvi al termine di questo momento.

La segretaria lascia la parola a **Luca Bertoletti**, che ha svolto la funzione di presidente di seggio, per la proclamazione degli eletti per la Giunta, la commissione per lo Statuto e le commissioni preparatorie delle sessioni di febbraio

e di aprile. Si allegano i verbali delle votazioni agli atti del Consiglio, di seguito si indicano gli eletti in ordine di preferenza.

Giunta: suor Anna Megli, Sabino Illuzzi, Michela Pizzaballa, Renato Del Bono, Lorena Cesarin, Paolo Mira, Claudia Di Filippo.

Commissione Sessione II: Colzani, Abbo, Meregalli, Colombo, Zamboni, Marcora, Megli, Pirovano, Petroni, Cesarin, Bollini, Gazzola.

Commissione Sessione III: Sciarrone, Illuzzi, Del Bono, Del Zanna, Nissoli, Rizzardini, De Ponti, Misuraca, Campi, Losa, Mira, Lovati, Meazzi.

La segreteria ringrazia tutti per le disponibilità date e provvederà a organizzare il prosieguo dei lavori con le commissioni elette.

Alle 12.40 si concludono i lavori della prima sessione con la preghiera dell'Angelus e la benedizione dell'Arcivescovo.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi diocesani

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO – In data **11 febbraio 2022** la **sig.ra Gloria MARI** viene nominata **Membro** in quanto Moderatrice dell'Assemblea Sinodale Decanale per il Decanato “**Vigentino**”.

COLLEGIO DEI CENSORI ECCLESIASTICI – In data **22 febbraio 2022** il Rev.do **prof. dr. don Gianfrancesco COLZANI** viene nominato **Censore Ecclesiastico**.

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

CHO don Byungjin (Diocesi di Daegu – Corea del Sud) – In data **1 febbraio 2022** viene nominato **Cappellano** della **Cappellania per i fedeli di lingua coreana “Santi Martiri Coreani”**.

FORESE

ZANIN don Fabio – In data **1 febbraio 2022** viene nominato **Cappellano** della **Cappellania Ospedaliera S. Carlo** nella Casa di Cura “S. Carlo” in **Paderno Dugnano**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE “DE PROMOVEDIS AD ORDINES” – In data **28 febbraio 2022** il Rev.do **don Giovanni RIGAMONTI** lascia l'incarico di Responsabile per la Zona Pastorale V

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

VASSALLI don Simone – Vicario Comunità Pastorale “Maria Vergine Madre dell’Ascolto” in Biassono – 1982 – 2013 – **6.2.2022**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

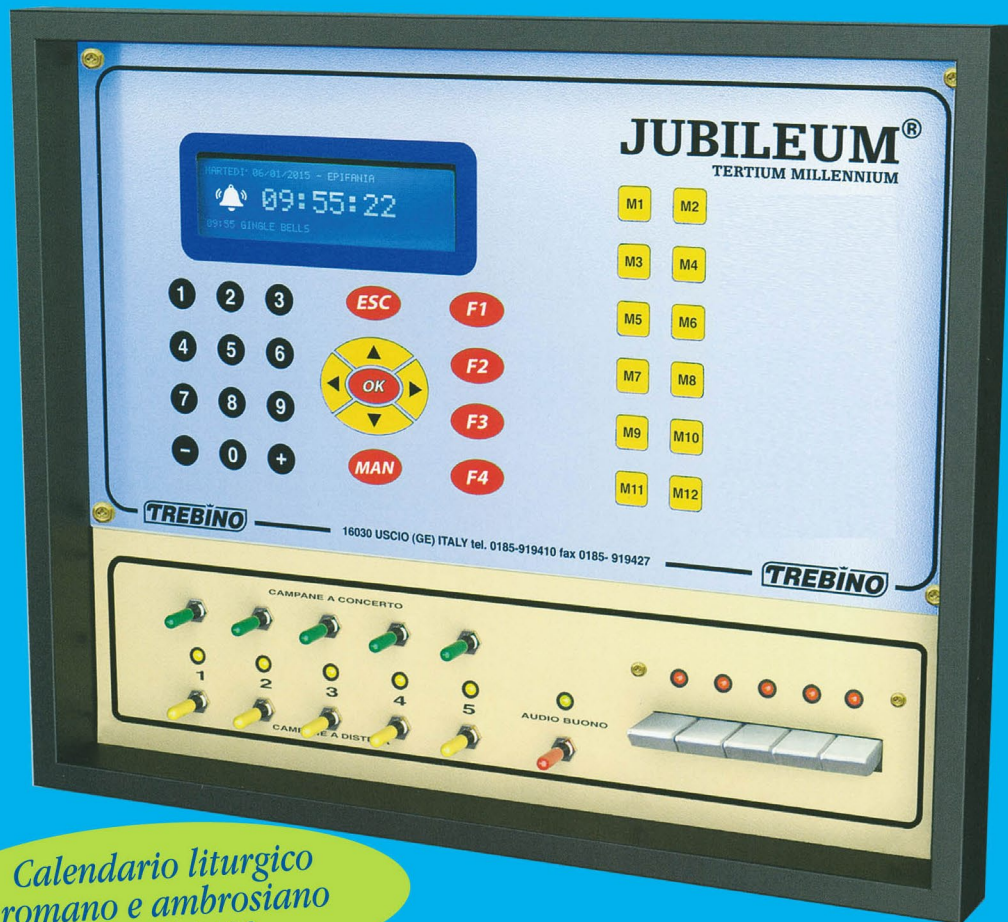
ALBERTI don Paolo Mario – Comunità Pastorale “Ascensione del Signore” – Via della Birona, 42 – 20900 MONZA MB

FRIGERIO mons. Angelo – NRDC-ITA e CME “Lombardia” – Ufficio Assistenza Spirituale – Palazzo Cusani – Via Del Carmine, 8 – 20121 MILANO

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM[®]

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM[®]

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM[®] È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



IL SEGNO È CAMBIATO!



Nuovi contenuti
Nuova grafica
E un nuovo sito web per leggerlo anche on line

ABBONATI!
RISPARMI E NON PERDI
NEANCHE UN NUMERO



Puoi abbonarti on line su
ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Oppure

- **Bonifico Bancario**
IT 50 | 05216 01631 000000046653
Credito Valtellinese Ag. 1 Milano
- **C.c.postale n. 13563226** intestato a ITL srl

Inviandoci ricevuta del versamento con
vostri contatti per la spedizione,
e-mail e numero di telefono



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

